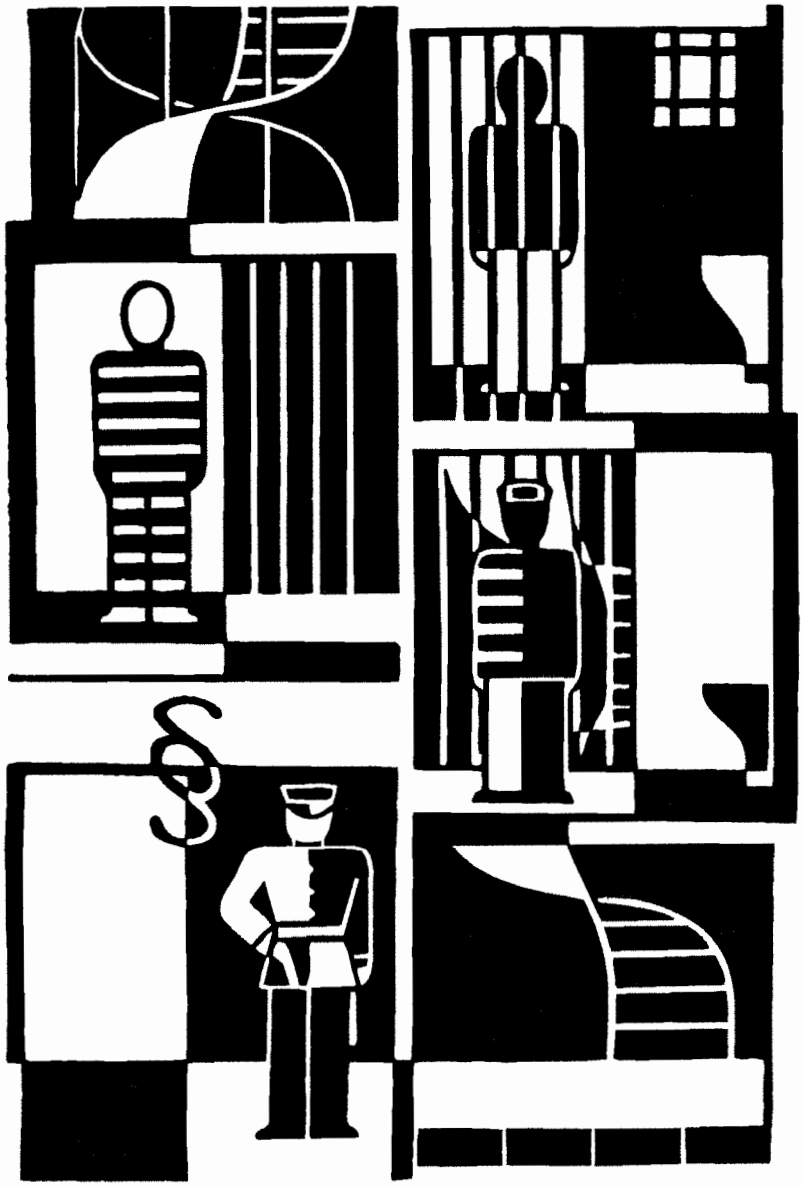
ECN MILANO

Giornale telematico per l'autonomia in rete

Maggio 1993/4

Speciale Carcere



European Counter Network

Modem 02 2840243

CONTENUTI

1 **Sull'amnistia**
Dicembre 1992, Regina Coeli, Rebibbia

4 **Per il 12 dicembre**
Dicembre 1992, Regian Coeli, Rebibbia

7 **La "campana" non addomesticata**
dal carcere speciale di Voghera

10 Lettere dal carcere
Costantino Pirisi, Voghera 19 gennaio '93
Salvatore Cirinciano, San Vittore 26 gennaio '93

12 Roma, 15 febbraio '93
Commissione fuori dal carcere

13 **Marco Camenisch (Martino)**

15 Lettere dal carcere
Francesco Piccioni
Massimo Domenichini
Luciano Bonafini
Teresa Romeo
Luciano Farina
Marco Camenisch

28 dalla Rote Armee Fraction
Sulla situazione della sinistra in RFT ed in Europa

30 **Fuori da Santa Maria Maggiore**
Venezia, CSA Morion

30 **Ancora repressione per 6 compagne detenute**

32 **Sciopero dei detenuti al carcere 2 Palazzi di Padova**

32 **Situazione nel carcere Marassi di Genova**

33 **Manifestazione al carcere 2 Palazzi di Padova**

35 **Tutti i colori dell'emergenza**
Regina Coeli, Rebibbia

45 **La deportazione del proletariato prigioniero sardo continua**
Costantino Pirisi

ecn milano - f.i.p. mi leoncavallo 22 , 28 maggio 1993

Sull'amnistia

Cari compagni e compagne,
cercheremo di usare poca retorica e molta concretezza. Di liberazione dei prigionieri politici, nel nostro paese, si discute da almeno sei anni. In tutto questo periodo il dibattito ha conosciuto fasi alterne, innalzandosi a tratti per poi "sgonfiarsi" e illanguidire lungo interi momenti politici. E' parso talora di essere prossimi alla soluzione del problema, e talaltra di non poter intravedere il minimo spiraglio. In generale, tuttavia, fra chi si adoperava a suscitare attenzione intorno alla questione della detenzione politica, sono emersi e si sono confrontati due atteggiamenti di fondo. E' interessante rammentarne le caratteristiche non tanto e non solo a fini di cronaca, quanto in rapporto alla situazione attuale, e al lavoro dei compagni che, all'estero, credono e vogliono impegnarsi nel discorso dell'amnistia.
La prima posizione ha sempre privilegiato una pressione di carattere istituzionale, puntando alla costruzione di uno schieramento parlamentare consenziente ad una legge in favore dei prigionieri politici. Coerentemente con ciò, questi ambienti si sono occupati poco, e diciamo pure pochissimo, di coinvolgere le realtà sociali della sinistra, in qualcosa che assomigliasse ad una battaglia. Le motivazioni di una legge di amnistia-indulto venivano indicate in un rosario di argomenti il più possibile accettabile dalle forze di governo. E lo stesso problema di una ricostruzione e di un giudizio storico sugli anni '70, veniva demandato ad un imprecisato domani, onde non urtare la suscettibilità di un mondo politico che, dello "scaricabarile" sulle BR e sulla lotta armata, aveva ed ha fatto un pilastro della sua "sistemazione" del passato recente italiano.
Per parte sua, la seconda posizione non negava affatto la dimensione istituzionale del problema. Non essendo alle porte alcuna rivoluzione, e nemmeno una morigerata alternativa di sinistra, si dava per assodato che l'unico modo di tirar fuori i prigionieri dalle galere, era quello di mettere il parlamento in condizioni, e in qualche modo nell'"obbligo morale", di votare un provvedimento di riduzione delle pene comminate attraverso la legislazione speciale. Il punto che per ciò divideva non era il cosa, ma il come. Come spingere un parlamento sordo ad esigenze popolari ben più rappresentative di quelle di 2-300 prigionieri, sino al punto di votare una legge che liberasse gli "ostaggi" degli anni '70? In che modo riuscire a superare la barriera reazionaria del "Blocco dell'emergenza", e l'opposizione feroce di tutti coloro i quali, dal mantenimento dell'armamentario repressivo costruito negli anni '70, avevano ed hanno qualcosa da guadagnare? Questi ambienti suggerivano di puntare sulla pressione sociale. Ritenevano che soltanto attraverso la costruzione di una forza e di un retroterra di sinistra favorevole alla liberazione dei prigionieri politici, la "nave" dell'amnistia potesse entrare nel "porto" della legge parlamentare, superando gli scogli e i flutti di una situazione politica generale niente affatto favorevole a iniziative di stampo libertario.
Il periodo che va dall'inizio di questo dibattito ad oggi, si è incaricato di mettere in luce qualche dato incontrovertibile. Intanto si è visto che niente e nessuno, nessuna "moderazione" e nessuna acquiescienza (nemmeno da parte dei prigionieri stessi), è servita a trasformare l'atteggiamento di chiusura e di arroganza

del mondo politico. Solo qualche rara mosca bianca, nel Palazzo, ha accettato di affrontare il tema della "soluzione politica" mettendo in discussione l'immagine consolidata degli anni '70. Il resto delle forze e dei soggetti (a parole) disponibili a discutere della questione, si è sempre guardato bene dal modificare una virgola della propria posizione. Anzi, nel corso di questi anni, a momenti in cui la sinistra ufficiale dichiarava la propria benevola intenzione di "far qualcosa" per i prigionieri politici, si alternavano periodi caratterizzati da una vera e propria vertigine dietrologica, da un impegno furibondo, proprio da parte di "quella" sinistra, teso a dimostrare che i brigatisti erano stati agenti dei servizi segreti, prezzolati al fine di impedire la ascesa del PCI al governo del paese. Questo dato quasi grottesco aiuta a capire perchè, ogni qualvolta il farsi carico della "soluzione politica" comportava occcasioni di frizione con le forze moderate e reazionarie, la sinistra lasciava cadere la discussione infischiandosene bellamente delle promesse fatte, e dei buoni propositi dichiarati in pompa magna in ossequio al nuovo profilo "liberal" e post comiunista. E così si spiega anche il motivo dei ripetuti fallimenti della "via istituzionale" alla liberazione dei prigionieri politici, che per quanto si compiacesse di presentarsi come l'approccio "più realistico" al problema, finiva per dimostrarsi certamente la "più moderata", ma anche quella fondata sul maggior numero di "illlusioni".

Avrete già capito che, quanto a noi, eravamo decisamente schierati a favore della pressione esterna al Palazzo e dello sviluppo di una mobilitazione sociale che, partendo dalla "verità" sugli anni '70, su essa costruisse la "forza" necessaria ad "obbligare" il parlamento ad occuparsi del problema. Purtroppo questa posizione è risultata per molto tempo minoritaria. Se non minoritaria in quello che si dice "movimento", certamente poco nota e isolata negli ambienti parlamentari della sinistra, in quelli del giornalismo democratico, fra il mondo degli intellettuali e in quello dell'impegno garantista. Solo molto lentamente, qualcuno ha iniziato ad interrrogarsi più a fondo sulle ddimensioni reali della questione. Passo passo è cresciuta una coscienza dell'inevitabile "elemento conflittuale" implicito in questa battaglia, ed è iniziata a farsi sentire più forte la voce della sinistrea radicale. Questi, crediamo, sono gli antecedenti che è bene porre in evidenza se si vuole rilanciare una mobilitazione di massa a favore dell'amnistia. E non è tutto. E' indispensabile infatti mettere a fuoco un altro dato cruciale: la divisione sul "come" (sul come giungere alla "soluzione politica") ha sempre rischiato e continua tuttora a rischiare di scaricarsi sul "cosa" della faccenda. Una legge uguale per tutti, senza discriminazioni ideologiche o di periodi temporali, se è detto da ogni parte. Ma in realtà, poichè il mondo politico è tuttaltro che intenzionato a raccogliere senza riserve una impostazione simile, molto dipende dalla coerenza e diciamo pure dalla ostinazione con cui si tiene su questa "linea del Piave". E qui casca l'asino. Chi ha detto, infatti, che, a forza di cedere e concedere su questo e su quello, a forza di mostrare "realismo" e "comprensione" per le mille ubbie del parlamento, non si arrivi a franare proprio sul terreno essenziale dell'uguaglianza per tutti i prigionieri politici? La questione è delle più serie e delicate. E per questo è doppiamente necessario rilanciare, come voi state tentando di fare, un dibattito di "massa" sugli anni '70 e una pressione di "base" a favore dell'amnistia.

****

Ma una battaglia per l'amnistia ha bisogno di un inquadramento generale e di una intelaiatura storico-politica cui fare riferimento. Quali sono, allora, e sia pure in termini inevitabilmente schematici, questi elementi di supporto essenziali?

1.Senza dubbio il primo punto riguarda la battaglia di "verità". Amnistia è battaglia di verità sugli anni '70 si richiamano a vicenda, e non possono stare una senza l'altra. E' illusorio pensare che un mondo politico il quale, nella coscienza comune della gente, ha fatto a pezzi il senso logico e storico degli avvenimenti degli anni '70, prenda atto spontaneamente che i prigionieri di quello scontro debbano essere liberati. Sotto la categoria di "terrorismo" si sono infatti confusi fenomeni quanto mai diversi fra loro, come la lotta armata di sinistra e le stragi dell'estrema destra. Inoltre, sull'attività dell'opposizione armata si è sovraffollata una tale quantità di false immagini (dalle BR "strumento della CIA" alle ricostruzioni tese a sminuire il radicamento sociale del fenomeno), che solo attraverso una lotta "sulla" storia e "per" la storia diventa possibile costruire le basi di consenso per un provvedimento spinoso quale l'amnistia. Stando così le cose, occorre lottare anche contro l'idea che l'esperienza dei movimenti armati di sinistra degli anni '70 rientri a vario titolo nel capitolo dei "misteri d'Italia". Anzi, finchè la battaglia per l'amnistia non sarà una "unica cosa" con la battaglia per la verità sulle stragi di Stato, avremo un fianco scoperto, e non dei minori, sul quale si appunterà regolarmente l'attenzione ipocrita della task force dei "dietrologi".

2.La battaglia per la liberazione dei prigionieri politici può e deve essere un momento di una "più generale" lotta per l'allargamento degli spazi politici nel nostro paese, e per la difesa delle libertà individuali e collettive. L'errore che infatti spesso si commette, è quello di considerare emergenza degli anni '70 una sorta di "residuo" che solo l'ostinazione di un ceto politico vendicativo impedirebbe di eliminare. Purtroppo c'è qualcosa di più. La "vecchia" emergenza è stata presa

in qualche modo a modello per un'operazione di segno molto più vasto, e orientata a "disciplinare" il sociale secondo criteri autoritari e liberticidi. La tendenza si è vista in opera specialmente dalla seconda metà degli anni '80 in poi, dacchè le varie contraddizioni sociali sono state affrontate a suon di leggi costrittive e di articoli di codice penale. Legge sull'immigrazione, legge sulla tossicodipendenza, limitazione del diritto di sciopero, questione meridionale ridotta a problema di ordine pubblico: ecco alcuni esempi paradigmatici dell'orientamento. Ed ecco perchè, se da un lato la "vecchia" emergenza costituisce il nocciolo duro "genetico" e "simbolico" della "nuova" emergenza dilatata al sociale, la battaglia per l'amnistia deve costruire punti di contatto e di lotta comuni con tutti i soggetti e le forze che, sul terreno dell'opposizione all'autoritarismo, si muovono a vario titolo nel paese.
3. Nella battaglia per l'aminstia il "futuro" è molto più presente e implicato di quanto immediatamente non si pensi. Lo è perchè, dato lo "Spirito del tempo" in cui ci troviamo a vivere, l'uso politico della storia, e il modo concreto di ricostruire gli avvenimenti del passato, pesano in modo determinante nello stabilire i "confini" e le colonne d'Ercole degli immaginari di trasformazione del domani. Da questo punto di vista, lottare per la liberazione dei prigionieri politici significa anche rivendicare il diritto ad analizzare la storia dei tentativi rivoluzionari in piena libertà di giudizio e senza ricatti emotivi o, peggio, giuridici. Analizzare una storia e delle esperienze politiche, ben inteso, vuol dire anche evidenziarne i limiti e le contraddizioni. Ma altro è esercitare questo diritto/dovere in modo costruttivo e con l'obiettivo di rafforzare le "chances" di trsformazione del futuro. Altro è farne mercato ideologico a vantaggio della borghesia, avvalorando lo stereotipo degli anni '70 come periodo di disordine ed esperienze fallimentari, e accodandosi al clima culturale prevalente, che vorrebbe morta e sepolta ogni speranza di cambiamento radicale dell'esistente. Amnistia, dunque, come lotta di altissimo valore culturale. Amnistia come battaglia per difendere il diritto di tutti e di ciascuno a rileggere il passato in funzione del futuro, senza vincoli ideologici prestabiliti dagli interessi del potere.
4. L'amnistia richiama anche fortemente il concetto di "uguaglianza". L'amnistia è per tutti o per nessuno. E' una lotta, e un percorso politico e legislativo, che garantisce dalle discriminazioni, dalle selezioni ideologiche, e da quei trattamenti individualizzati che isolano il detenuto politico, lasciandolo "solo" contro lo strapotere ideologico e materiale dello "stato vincitore". Questa caratteristica apparentemente "elementare" del discorso, è invece un dato prezioso e significativo specialmente in tempi di individualismo ed "egoismo diffuso" quali i presenti. Insistere sul fatto che ad essere necessario è un provvedimento legislativo uguale per tutti (detenuti, esuli, ecc.) e "niente di meno", rappresenta un pre-requisito fondamentale di qualsiasi battaglia veramente libertaria. Tanto più questo è vero, se pensiamo che, sui prigionieri politici, il meccanismo di scambio fondato sul rapporto tra privilegi e ammorbidimento delle posizioni politiche (un meccanismo avviato ai tempi della legge sulla dissociazione) non è mai veramente cessato, generando guasti e divisioni fin dentro le poche dozzine di detenuti rimasti ormai in carcere in Italia.

****

In chiusura, l'unica cosa che riteniamo necessario aggiungere è che la battaglia per l'amnistia è veramente una bella gatta da pelare. Saremmo infatti degli inguaribili idealisti, se non ammettessimo che, su questo terreno, gli ostacoli e le resistenze da superare sono di proporzioni veramnte consistenti. Con tutto ciò, la lotta per la liberazione dei prigionieri politici non è affatto la classica battaglia-persa-in-partenza. Guardiamo il nostro ceto politico: ormai è assodato che, nel secondo dopo guerra, esso è stato almeno tre volte "extralegale". "In primis" lo è stato attraverso "Gladio" e tutti gli apparati clandestini che, per funzione ed obbiettivi, confliggevano con lo statuto formale della nostra Costituzione e col concetto stesso di democrazia en general. Secondariamente lo è stato alimentando e controllando il sistema di potere mafioso, e quindi promuovendo omicidi e grassazioni di ogni genere. In terzo luogo lo è stato attraverso il meccanismo delle tangenti e della corruzione diciamo così tradizionale, di cui l'inchiesta di Milano ha scoperchiato una minima parte del puzzo. Eccola, la nostra classe dirigente. E questa accozzaglia di oligarchici in sfaldamento vorrebbe tenere i prigionieri degli anni '70 all'ergastolo della memoria, e a quello dell'acciaio e del cemento armato delle galere!
Frecce, all'arco del discorso dell'amnistia, non mancano di certo. Si tratta allora di essere realisti ma non moderati; di costruire alleanze ma, all'occorrenza, di saper anche remare controcorrente. Talvolta chiedere l'"impossibile" è davvero la cosa più sensata. E una storia da riscattare, questa "nostra e vostra" storia da riscattare, ci obbliga in qualche modo ad essere "sensatamente" coraggiosi.

PASQUALE ABATANGELO, RENATO ARRENI, PAOLO CASSETTA, GERALDINA COLOTTI, PROSPERO GALLINARI, MAURIZIO LOCUSTA, REMO PANCELLI, TERESA SCINICA, BRUNO SEGHETTI, SEVERINO TURRINI.

Dicembre, 1992

PER IL 12 DICEMBRE

Decisamente questo è un anno in cui le commemorazioni e le celebrazioni rituali sono fuori posto. Fuori posto non perchè sia sbagliato o anacronistico rammentare la sequenza di fatti che portò alla strage di Piazza Fontana e a tutte le conseguenze che, da quel "punto di non ritorno" in poi, si produssero nel nostro paese. Fuori posto perchè quel 12 dicembre, oggi, parla di "noi" in un modo tutto particolare. Perchè in un'Europa e in un'Italia in cui fascismo e nazismo hanno iniziato a rialzare la testa, c'è poco da commemorare e molto da capire e da fare. Perchè, in breve, se anche è stato detto che a mimare le tragedie storiche si finisce sempre in farsa, questa è davvero la farsa di cui nessuno avverte il bisogno. Nessuno, si capisce, che abbia un minimo di senso storico o di intelligenza politica. Ma sono "virtù elementari" che iniziano ad apparire preziose, queste.
Così non può stupire se, di fronte al riaffacciarsi del nazismo, la reazione predominante della sinistra è un misto di sorpresa e sgomento. Ci si sorprende che in questo mondo così "civile", e appena reduce dalla cosiddetta "ventata democratica" dell'89, ricompaiano gli istinti animali più bassi e pericolosi del secolo. Si esprime il proprio sgomento per il ruolo che l'"ignoranza" eserciterebbe nel fenomeno, alimentando una sottocultura giovanile fatta di intolleranza e fanatismo ideologico.
Questa dell'ignoranza è bella. Come se il riapparire delle ideologie totalitarie fosse il prodotto di un difetto di educazione sociale, e non il "risultato in qualche modo inevitabile" di un ben preciso contesto storico e materiale.
Dai guasti del socialismo reale, infatti, si è usciti a "destra" con un battage propagandistico che ha fatto strame di ogni tradizione operaia e, quindi, antifascista. E ci si è usciti in un momento storico in cui, comunque, questo nostro continente non poteva sottrarsi dall'assalto degli "extracomunitari", fossero essi africani, asiatici, o provenienti a turbe e a frotte proprio dai paesi dell'Europa orientale. Se a questo aggiungiamo una recessione economica che produce disoccupazione nell'insieme del mondo occidentale, abbiamo tutti gli ingredienti della frittata. In un contesto simile, allora, vagheggiare l'idea di un pianeta in via di definitiva pacificazione, ove contraddizioni e problemi sarebbero "residui irrazionali" superabili a colpi di civilizzazione o di campagne educative molecolari, è semplicemente ridicolo. Come è ridicolo prendersela con l'"ignoranza" posando a smorfie di raccapriccio, atteggiamento che, oltre ad essere poco utile sul terreno pratico, nel caso della lotta antifascista contribuisce solo a coltivare illusioni degne di un novello "Candide".
Questo d'altra parte non significa che un problema di battaglia ideologica e culturale non vi sia. Ma proprio qui sta il punto. Negli ultimi anni la sinistra ufficiale ha lavorato per rendere impossibili proprio le battaglie ideologiche più importanti e vitali. Ha depotenziato la discriminante antifascista in nome di un malinteso "salto epocale" nell'era del post-tutto. Ha sfasciato ogni tradizione di militanza in ossequio ai valori del "volontariato" e del "partito leggero". Ha trasformato l'antica e insuperata questione dei poteri in quella esangue e anestetica dei diritti. Andate allora a parlar di diritti alla testa rapata che vi sta per lisciare la cuticagna. Non vi ascolterà. E non lo farà non perchè è ignorante (cosa, del resto, di cui non dubitiamo affatto), ma perchè, guarda un po', l'intolleranza è un dato fondante della sua identità.
Alla faccia della morte della coppia "amico-nemico". Ma "che genre" di avversario va allora contrastato? La questione merita di essere analizzata senza trascuratezza, anche in virtù di un parallelo con la situazione degli anni 70.
Il degli anni 70 era essenzialmente uno "strumento". Uno strumento scoperto dello stato, innanzitutto, che ne alimentava l'aspetto platealmente squadristico per intimidire i movimenti di massa e le organizzazioni della sinistra. Uno strumento dei corpi separati e dei

servizi segreti, in secondo luogo, che pescavano negli ambienti di estrema destra per servire le esigenze più sporche e sanguinose della cosiddetta "borghesia eversiva". Destra e estrema destra, in altre parole, vivevano solo e in quanto riuscissero a destabilizzare il clima politico generale con le stragi, e a intimorire i militanti di sinistra con le bastonature, gli assassinii e le infinite provocazioni a cui chiunque in quel periodo si esponeva, se solo transitava in zona "nera" o aveva la sfortuna di frequentare una scuola in cui i fascisti predominassero. Per questo i movimenti di massa, e specialmente le organizzazioni della "nuova sinistra", furono come "costretti" ad occuparsi del problema, promuovendo una pratica costante e multiforme di battaglia antifascista. Fu un'esperienza utilissima e insostituibile. Ma nello stesso tempo occorre dire che non rappresentò mai il problema fondamentale o l'occupazione principale dei movimenti di quegli anni. Il gioco, per così dire, era molto più grosso. E in esso i fascisti operavano solo come fattore di sanguinoso disturbo, senza per questo essere veri protagonisti della lotta per il potere, o reali concorrenti nella "conquista" del sociale.

Oggi lo scenario è totalmente cambiato. Occorre prenderne atto non perchè l'antifascismo abbia meno senso di allora, ma in quanto va reinventato, rilanciato e rifondato, in un contesto in cui la destra è culturalmente assai più legittimata che negli anni 70, e socialmente molto più alimentata da profondi processi materiali, che spesso travalicano gli stessi perimetri nazionali. Si prenda ad esempio la questione dell'antisemitismo. Ecco un connotato che, solo con molta fatica, si riscontrerebbe al centro della pratica politica del fascismo degli anni 70. Il fatto che oggi, invece, questo dato orrendo sia riemerso prepotente nei deliri ideologici e nell'attività pratica dell'estrema destra, deve far riflettere sulla diversa "qualità sociale" del fenomeno, che sarebbe grave non cogliere in ogni sua implicazione.

n effetti, se sul piano squisitamente "politico" il fascismo degli anni '70 assolveva ad un ruolo di provocazione, su quello "sociale" corrispondeva ad un diffuso "bisogno d'ordine", che però non confluiva tutto e solo nei ranghi dell'estrema destra. Ordine e fascismo, logicamente, sono termini coessenziali anche oggi e contribuiscono a fare la specificità di qualsiasi cultura totalitaria. E tuttavia si sbaglierebbe a non vedere che, dietro la diffusione così massiccia del fenomeno, c'è qualcosa di più ampio: un bisogno di rassicurazione e di identità generato dal "salto di complessità" che ha investito le nostre società, e di cui la domanda d'ordine tradizionale rappresenta solo un complemento nemmeno troppo appariscente. Questa esigenza di rassicurazione, oltre tutto, produce adesione a valori e ideologie prettamente irrazionali. Una rinascita della peggiore paccottigli razzista, che certo inquieta le nuove anime belle della democrazia procedurale, ma di cui d'altro canto può azzardarsi una spiegazione razionale e materialistica. L'immigrazione extracomunitaria ha iniziato a produrre un rimescolamento di fatto delle identità razziali e nazionali consolidate. La secolarizzazione spinta dei valori ha scovato un "vuoto etico morale" che, a fronte della perdita di influenza del comunismo e del contemporaneo trionfo delle peraltro mediocrissime ideologie proprietarie, ingenera una serie di annaspanti "domande di senso", il cui destino naturale è di calamitare risposte misticheggianti, irrazionali, fascistiche. Il quadro economico e sociale, infine, pare fatto apposta per sollecitare nel ceto medio (e persino in alcune fasce proletarie) una feroce difesa del proprio status acquisitivo, anche a costo di agognare secessioni nazionali, o di rinunciare al confortevole "clichè" degli italiani-brava-gente.Sorge così, irresidtibile, la tendenza a scaricare sul diverso la responsabilità di una insicurezza generalizzata che oscilla dal campo dei valori a quello più prosaico del "palinsesto fiscale" dello stato. E il diverso per eccellenza è l'ebreo. Di modo che si arriva a riproporre l'armamentario antisemita, proprio in quanto il fascismo odierno abbraccia e rielabora impulsi più spiccatamente "sociali" di quelli dello squadrismo degli anni 70. In ciò, crediamo, dovrebbe intravvedersi un fattore di superiore pericolosità. Un elemento di maggior preoccupazione, che esige anche un accentuato livello di responsabilità nell'impostazione delle nuove forme della battaglia antifascista.

C'è infatti un modo edulcorato di guardare al problema, secondo cui, appunto perchè il nuovo fascismo prende di mira specialmente il "diverso" (sia esso immigrato, gay, tossicodipendente, ebreo e così via), si tratterebbe di promuovere innanzitutto una cultura dell'accettazione dell'"altro", e finanche di quell'"altro" che è il fascista medesimo. Non è un gioco di parole. E' anzi una tendenza molto diffusa nell'odierna sinistra post-comunista, che si afferma a colpi di interviste a fascisti notori, attraverso rielaborazioni peregrine e opportunistiche del passato recente, e che arriva sino al punto di civettare con affermazioni quali: "i fascisti degli anni 70 erano gli ebrei di oggi". Si può immaginare qualcosa di più assurdo e sfacciato? E come mai gran parte della cosiddetta sinistra alimenta tali circoli vizosi: solo perchè, "dialogando col fascista", dimostra a se stessa e agli avversari di aver smesso non solo gli abiti ideologici più vieti e sorpassati del movimento operaio, ma anche canottiera e mutande del pensiero di sinistra?

In realtà, una volta riconosciuta la maggiore capacità di impatto sociale del fascismo odierno, dobbiamo anche ammettere che occorrerà raddoppiare lo sforzo politico e ideologico per contrastarlo. In questo senso, le forze della sinistra comunista, e quelle della sinistra radicale in particolare, non devono temere di iniziare una lotta che, almeno nelle forme e nei toni, sarà sicuramente controcorrente. Si tratta di rilanciare il concetto di militanza e di presenza sociale nei quartieri, andando contro l'idea di politica attualmente prevalente.Si tratta di non lasciare in appalto al volontariato cattolico il nostro "imperialismo quotidiano",

e cioè la questione dell'immigrazione extracomunitaria, dei suoi diritti elementari e delle sue lotte ancora troppo disorganizzate o in balia della mediazione assistenziale. Si tratta, ancora, di non considerare faccenda da vecchietti la difesa della Resistenza, e di non sottovalutare le conseguenze negative delle tante "riletture" interessate della storia recente, di cui invece si alimenta fortemente il clima culturale favorevole alla destra.
Non è, ovviamente, un compito facile. "Mutatis mutandis", non lo era nemmeno gridare "la strage è di stato", quando non solo la questura di Milano seguiva la pista anarchica, ma ci credeva anche la sinistra storica, che ad ogni buon conto, come si dice, "si rimetteva con fiducia all'operato degli organi inquirenti". Del resto l'aria che tira in proposito fra i residui di quella sinistra, è abbastanza evidente. Nessuna inversione di rotta nell'abbandono del sociale teorizzato e praticato negli ultimi anni. Nessun rilancio di qualcosa che assomigli ad un "riprendiamoci la città", sia pure riaggiornato in base alle condizioni odierne. Una legge più severa e una delega in bianco agli apparati dello stato: ecco il modo in cui la sinistra-per-bene crede di poter affronatare il problema del fascismo risorgente. Per questo c'è bisogno di un contributo diverso, di un contributo "controcorrente". E in questo emerge un forte elemento di continuità con la data del 12 dicembre, e con l'impegno che la sinistra rivoluzionaria italiana profuse nella battaglia antifascista e contro le stragi di stato.
Qui, senza dubbio, il discorso potrebbe e dovrebbe allargarsi. Un ragionamento sulla nuova ondata nazifascista dovrebbe infatti stabilire con maggiore accuratezza il rapporto del fenomeno col razzismo. Nè potrebbe trascurarsi che sul terreno dell'intolleranza razziale spicca anche il protagonismo della Lega, la quale solo impropriamente sarebbe rubricabile sotto un'etichetta fascista. Il fatto è che la "spinta a destra", di cui sono eterogenee manifestazioni i "naziskin", i fascisti tradizionali del MSI e la stessa mobilitazione leghista, proviene oggi proprio dalla tanto decantata "società civile". E non ha senso gridare allo scandalo quando poi, sul piano generale, si fa tutto tranne opporsi al "vero" disegno vincente del momento: quella destrutturazione delle basi elementari - e per noi da sempre insufficienti - della democrazia partecipativa italiana, che passa attraverso l'abbattimento del simulacro proporzionale, e che ha bisogno per affermarsi, appunto del marasma in cui prosperano, come topi nel formaggio, tutti i volti e i colori della destra.
Davvero stiamo vivendo un periodo per molti versi decisivo. Cosa niente affatto eccitante, va detto, almeno sinchè non rientrerà in campo una critica anticapitalistica di massa, sorretta da un orizzonte teorico e concettuale
rinnovato e da un profilo politico tagliente e in ogni senso fuori dagli schemi.Ma una critica simile non cadrà dal cielo bella e fatta e pronta all'uso. Occorrerà ricostruirne le fondamenta passo passo, magari anche sbagliando e procedendo per tentativi. Per questo, crediamo, le stesse "date canoniche" della sinistra vanno utilizzate in senso tutto contrario al costume inutile e alla fine avvilente delle celebrazioni. Quanto a noi, se per il 12 dicembre avremmo potuto insistere sui temi del passato, e sul rapporto che lega questa data al problema, annoso e di complessa soluzione, della liberazione dei prigionieri politici, abbiamo evitato di farlo non solo perchè temevamo di apparire noiosi. E' che non ci appartiene una nozione del prigioniero politico basata sul vittimismo e sulla cura meticolosa, fin troppo meticolosa, del proprio "particulare". La parte dello struzzo, la lasciamo volentieri a chi ha stomaco per farla.

PASQUALE ABATANGELO, RENATO ARRENI, PAOLO CASSETTA, GERALDINA COLOTTI, PROSPERO GALLINARI, MAURIZIO LOCUSTA, REMO PANCELLI, TERESA SCINICA, BRUNO SEGHETTI, SEVERINO TURRINI.

DICEMBRE 1992, tra Regina Coeli, Rebibbia femminile e Rebibbia maschile

LA "CAMPANA" NON ADDOMESTICATA DAL CARCERE SPECIALE DI VOGHERA

Dopo aver visto in tv la "manifestazione teatrale" (è il caso di dirlo subito, NAUSEANTE!) presentata con grande uffiialità dall'amministrazione carceraria di voghera che ha tirato fuori i suoi "gioielli di famiglia" in occasione del "santo natale", non ci possiamo esimere dal prendere la parola per dire la nostra a proposito del cosidetto "Collettivo Verde" e più in generale per quanto riguarda funzionalità e funzioni di questo "lazzaretto".
Lazzaretto considerato il "fiore all'occhiello" del ministro carcerario italiano sia per le strutture razionate in ingabbiamenti a compartimento stagno, sia per l'alta tecnologia elettronica centralizzata in stile americano e della quale se n'è dibattuto a lungo negli anni della sua inaugurazione.
Non era certo nostra intenzione polemizzare e/o tanto meno raccontare le reali contraddizioni che caratterizzano la gestione e il trattamento in questo carcere per il semplice fatto che le diamo per scontato che all'esterno si conoscono e non sono la contraddizione principale del momento esistendo situazioni peggiori come l'Asinara e Pianosa.
Inoltre, non siamo interessati all'abbellimento delle galere con l'infioritura delle finestre per nascondere le sbarre e tanto meno all'infiocchettatura delle pareti in "rosa" per addolcire il grigiore delle celle, in quanto restiamo fortemente convinti che le più belle galere sono quelle che si riuscirà a RADERE AL SUOLO!
Ed invece, vista la "maestosità e lo "sfarzo" in tutta la sua falsità che hanno rappresentato per l'"opinione pubblica" attraverso il TG.3 regionale e naturalmente grazie alla bontà dei suoi operatori attenti all'informazione spettacolo e di Regime, ci preme dire la nostra verità per informare la moltitudine dei detenuti (e non detenuti!) che stanno ancora al di qua delle sbarre e delle reti alle finestre in quanto non si sono svenduti la loro identità ai dispnsatori di "permessi premio", delle "libertà a condizione", degli "arresti a domicilio" ed altre truffe del genere che tutti conosciamo.
Ed allora, abiamo preso la parola per far sapere a tutti che la realtà del funzionamento e trattamento dei prigionieri nel carcere di Voghera, non è quella mandata in onda per più telegiornali dai solerti giornalisti del TG.3 e raccopntata col sorriso sornione da amministratori ed ex malavitosi rinsaviti...
E ci spieghiamo meglio:

1) Il carcere di Voghera, dopo la riconversione in carcere maschile avvenuta negli anni scorsi, ha assunto l'immagine del "carcere di massima deterrenza" sia del circuito delle carceri "speciali" che "normali".
Il primo periodo della sua "inaugurazione", infatti è stato molto "duro".
In pratica hanno rispettato la consegna che vuole l'uso del bastone all'apertura di un nuovo carcere, si sa bene a quale scopo.. Fatto sta che i detenuti sono stati costretti a scendere in lotta facendo più di uno sciopero della fame per denunciare l'infame trattamento del tutto gratuito.
Poi cominciarono "le visite" dei soliti politicanti garantisti del sistema e, tra un interrogazione e l'altra al Ministro delle galere di turno, le violenze e le provocazioni finirono e il trattamento rientrò nella norma generale.

2) Con la normalizzazione del trattamento si cominciarono ad aprire degli spazi di socialità interna anche tra le sezioni e questa mobilità si prestò al gioco di quello che poi si vedrà.
Tra le varie iniziative che si prospettano fattibili alla direzione, viene fuori quella dell'Opera teatrale alla quale si da credito.
In poco tempo si maturarono le condizioni e si va a costruire un gruppo ampio di detenuti che si divertono a giocare a fare gli attori.
Naturalmente la finalità della maggior parte è quella di divertirsi contribuendo in questo modo ad allentare ulteriormente le tensioni, aprire ulteriori spazi di vivibilità sfruttando naturlamente questo per i propri fini, ossia per cercare di ottenere quei "benefici di legge" promessi dalla magnanima "riforma carceraria" del Gozzini. Ma ben presto le pie illusioni dei più scontrano con quelle dei pochi che mirano più in "alto"..

3) Come succede nelle "migliori galere", c'è stato il solito gruppetto degli "attori veri", i "più intelligenti e furbi" che fa le sue "fughe in avanti", socializza maggiormente col nemico credendo forse di "farlo fesso" usandolo per raggiungere i propri fini egoistici, senza capire, forse (?), che sta cascando nella trappola dei topi tesa da "marpioni" ben più furbi... E' un giochetto che in questi anni s'è ripetuto spesso.
Questo gruppetto poi sarebbero i "gioielli di famiglia"

presentati a "natale" come trofeo dalla Direzione di Voghera attraverso il TG.3

4) E' in questo contesto che viene creato il "Collettivo Verde".
Nella fase preparatoria le riunioni col personale vigile e militare del carcere come è facile immaginare si intensificano. INtanto avviene la rottura con altri detenuti che non sono d'accordo di passare al di là del "guado". Stilano documenti da far circolare nell'ambito del carcere cercando di mascherare con le parole ciò che avviene nei fatti. Ma trovano ben poche adesioni. Non gli resta che contarsi la decina che sono.
Una volta contatisi preso atto dell'opposizione della stragante maggioranza dei detenuti all'iniziativa "verde", non gli resta che chiedere di andare via dalla sezione speciale in quanto potrebbe diventare un rischio restare.
Le riunione con la direzione e le massime autorità ministeriali sono all'ordine del giorno. Amato in persona gestisce l'operazione e ne cura i rapporti con i "personaggi" più rappresentativi. Sarà lui stesso ad illustrare alla Stampa ed in TV i particolari della costituzione del "Collettivo Verde" e di quelle che sono le ragioni, i fini che si erano preposti. Sarà sempre lui a presentare all'opinione pubblica" i "superergastolani, superkiller, i superirriducibili delle carceri "ravveduti" Nel frattempo, una volta provata la loro fede al "nemico di una volta", erano stati trasferiti dal Reparto speciale in un'altra costruzione distaccata dal complesso, denominata la "casermetta", poichè ne ha tutte le caratteristiche strutturali, tecniche ed organiche.

5) A questo punto il Ministero dovrà dimostrare la sua buona volontà di dare fiducia agli affidabili. E' ancora Amato a prendersi la responsabilità di dare ai suoi "gioielli" il massimo della credibilità.
Così in poco tempo, pre dimostrare che fa sul serio lanciando allo stesso tempo un messaggio a quanti sono rimasti al di qua se vogliono seguirli in quella strada, comincia a mandarli in "permesso" e puntualmente rientrano allo scadere del termine. Non ci può essere migliore dimostrazione della fedeltà verso l'"istituzione" e viceversa.
C'è stata solo una piccola "macchia" all'inizio che ha rischiato di compromettere tutto. Infatti, un detenuto che non era nessun "personaggio", è mancato di qualche ora al rientro stabilito per ragioni sue.
Forse aveva perso treno visto che poi è rientrato e quindi non c'era la volontà di darsi alla latitanza. Ebbene, per questo poveraccio è stata la sua definitiva rovina!
Oltre alla normale denuncia penale per il ritardo, come è tornato in "caserma" è stato letteralmente massacrato di botte dai suoi già ex soci. E non dalle guardie come magari si poteva temere. Immediatamente è stato trasferito in un altro carcere speciale per scontare le sue "colpe" ma più che altro per veicolare il messaggio del papà Amato che chi "manca" alla sua parola di "uomo d'onore" non avrà scampo!
La sua vendetta, stando alle voci di chi l'ha conosciuto, pare sia un "piatto" che non si raffredda più.

6) Da questa "area verde" di Voghera vengono continuamente inviati messaggi in tutte le direzioni.
In carcere alla ricerca di sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento, e fuori verso un "opinione pubblica" distratta dalla "disinformazione" perchè li accolga a braccia aperte in quanto personaggi "ravveduti" e affidabili che il "carcere duro" ha educato ...
Ma nonostante ciò i sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento stando ai numeri sono pochi.
Infatti da quello che ci risulta, sono gli stessi più o meno di quando sono partiti.
Ai soci fondatori se ne sono aggiunti un paio. Ma visto che non sono anonimi al pubblico riportiamo per esteso i loro nomi certi di non commettere nessuna infamità. Questi sono ANDRAUS VINCENZO, SANTO TUCCI, DIRISIO CLAUDIO, LATTANZIO DAVIDE, LATTANZIO DANIELE, RUSSO ANDREA, RIVELLINI FRANCO, ROSSI TONINO, SUAS ROBERTO.

Facciamo presente che insieme a questi nella casermetta ci hanno messo 2 combattenti rivoluzionari arabo-palestinesi i quali non hanno nulla da spartire con i programmi dei sopracitati personaggi e di Amato. I palestinesi sono stati assegnati d'ufficio dalla direzione generale di Roma filo-israeliana e sionista per mantenerli isolati dai loro compagni e non farli comunicare tra di loro; inoltre per controllarli da vicino da personale affidato cercando di corromperli e farli arrendere rinnagando la loro gloriosa causa rivoluzionaria contro il sionismo rivoluzionario.

7) Riepilogando per la cronaca diciamo che questi signori delle "Collettivo Verde" di Voghera, vanno regolarmente in vacanza a casa, lavorano all'interno e all'esterno del carcere in quanto sconsegnati si autogestiscono la scarcerazione, hanno cucina, lavanderia ecc autogestita, sono aperti dalla mattina alla sera in sezione fanno colloqui coi familiari in sala pranzo, una volta alla settimana si riuniscono col personale civile e militare del carcere per discutere i "fatti degli altri"... Questi sono i "bravi" per i quali c'è tutto.

Dall' altra parte ci siamo i "cattivi" detenuti del carcere di Voghera per i quali c'è solo la loro dignità ,

1) Noi considerati i Cattivi detetnuti di Voghera, siamo divisi su tre sezioni speciali autonome. In pratica tre piccoli carceri. Abbiamo decoroso divieto d'incontro coi detetnuti delle altre sezioni nonostante tra di noi non abbiamo avutop alcun motivo per non poterci incontrare. Ora le sezini si moltiplicheranno. Infatti sono cominciati i lavori per dividere a metà ogni sezione in quanto da una parte ci dovranno stare i detetnuti sottoposti

all'articolo 41 bis, e dall'altra chi ancora sta in lista d'attesa. Infatti ci vuole ben poco per essere classificati "ultrapericolosi".

2) Ogni sezione è composta da oltre 20 celle ma i detetnuti sono circa una decina per sezione di cui la metà aggravati dal 41 bis.

Questi detenuti con l'aggravante sono diventati "ultrapericolosi" dalla mattina alla sera. Per decreto! Senza che sia successo nulla che potesse giustificare un provvedimento repressivo del genere. Dalla mattina alla sera sono stati privati di tutto! Dal fornellino per riscaldarsi un bicchiere di latte ai colloqui coi familiari, allle telefonate menisli, alle ora d'aria, alla socialità. Quello che non è stato tolto definitivamente, è stato ridotto a metà.
Mentre ai non interessati del 41 bis è stato lasciato quel poco che avevano e il tutto stando a pochi metri di distanza gli uni dagli altri.
Infatti sono stati spostati solo all'altra estremità della sezione però severamente privati da poter passare loro un caffè.
Questa è la vera strategia dell'individualizzazione del trattamento ideata da Amato e i suoi soci.

3) Con i rigionieri delle altre sezioni se prima vi era la possibilità di incontrarsi alla chiesa ed al campo sportivo per fare delle partite, possibilità raggiunte nel tempo, ora è stato definitivamente tolto tutto. Senza che sia successo nulla, lo ripetiamo.
Però in questo carcere vige l'ideologia del "trescare"! Il sistema di controllo capillare del detenuto è fondato sul principio della costruzione delle "tresche"... Infatti, i divieti d'incontro tra soggetti che non hanno alcun motivo per essere privati dell'incontrarsi regolarmente, fanno nascere i sospetti che poi loro stessi, i dirigenti, alimentando mettendo gli uni contro gli altri, alimentando voci di corridoio, storcendo la reltà ai piacimenti di chi trama le tresche da dietro le quinte.

4) Tra la primavera e l'estate '92 è stata sostituita tutta la dirigenza.
Dopo un lungo periodo di tergiversazioni dirigenziali, sono finalmente arrivati un direttore e un maresciallo comandante che si dice siano definitivi assegnati a questo carcere.
Per un lungo periodo tra l'inverno e la primavera c'erano state delle "inchieste Ministeriali" per accertare non si è capito bene quali infrazioni da parte della dirigenza precedente.
Inchieste che hanno portato appunto alla sostituzione del personale dirigente.
Questa nuova dirigenza non appena insediata ha cominciato a ritagliare degli spazi di vivibilità che si erano raggiunti con la gestione precedente e negli anni. Ciò è stata la dimostrazione logica che il nuovo che hanno portato è quello di ritornare indietro al trattamento punitivo del periodo dell'apertura come già detto.
Il tutto è stato fatto per gradi quasi temendo di disturbare la "quiete" dei detenuti.
Ma nei fatti nessuno s'è meravigliato più di tanto finora.
Però in futuro non si può garantire la stessa quiete in quanto le misure restrittive stanno creando problemi ai familiari nei giorni del colloquio in qunato ili stanno facendo aspettare fuori dai cancelli anche delle ore perchè mancano le strutture necessarie per svolgere il servizio come intende la nuova dirigenza.
Perciò, se il tutto rientra nella mentalità del "provocare" gratuitamente i familiari è certo che non ci staremo.

5) Altra condizione che vogliamo sottolineare è che nelle sezioni dei "cattivi", ci sono una gran parte di detenuti che stanno differenziati per motivi ridicoli e senza nessuna pericolosità oggettiva. Sono dei detenuti certamente antagonisti che nelle carceri "normali" hanno lottato per avere il diritto della saponetta, del mangiare cibi mangiabili, dell'avere l'assistenza medica etc. etc. Per punizione contro le loro legittime richieste sono stati mandati al carcere di massima deterrenza di Voghera.
Altri ce ne sono che sono anni che si fanno la loro galera, che non hanno denuncie nè rapporti di punizione, che hanno pene irrisorie da scontare, eppure non vengono declassificati come si dovrebbe.
Ci si chiede a chi giova mantenere fermo questo stato di cose.
L'altro fatto giusto da denunciare ma che rientra nella mentalità tragediografia vogarese, è il comportamento padronale del personale civile preposto alla cosidetta "assistenza sociale" che occupa il tempo con i "buoni" e non si preoccupa minimamente di chiamare anche quella parte dei cattivi che non hanno rinunciato alla libertà e che sono nelle condizioni di poter usufruire dei "benefici di legge" che spettano a chi ha le carte in regola pur non essendo infame e/o confidente della direzione.
Queste figure, pur presenti nel carcere, svolgono un ruolo di supporto degli ideologhi del "trescare".
Per curiosità bisognerebbe sapere anche cosa scriveranno nelle cartelle biografiche di ciascun detenuto quando le pesentano , per esempio, al magistrato di sorveglianza, al ministero, ai cc, ecc ecc, per descrivere la personalità del detenuto "cattivo"...
Con questo naturalmente non si pretende di diventare "buoni" alla maniera dei "Verdi" ma al contrario si vuole sollevare il marcio che c'è al carcere di Voghera per evitare di essere contagiati.

Un gruppo di detenuti del carcere speciale di Voghera

(a cura del Comitato Controsbarre C.S. Leoncavallo)

LETTERE DAL CARCERE

Costantino Pirisi

Per il Coll Controsbarre da Voghera 19/1/93

Cari compagni,
insieme al materiale che mi hanno mandato dal c.s. leoncavallo c'era anche la vostra lettera senza "titolo.. Spero che appunto sia arrivata insieme al materiale suddetto e quindi la mia la spedisco a quell'indirizzo che certo vi raggiungerà.
Intanto mi complimento con voi per la buona inziativa che state intraprendendo riguardo alla "questione" carceraria e mi auguro che tanti compagni rispondano dando il proprio contributo propositivo. A voi auguro buon lavoro!
Bene, parlare del carcere in Italia oggi, dopo tutto quello che sta succedendo nel mondo, mi viene quasi difficile perchè lo sguardo e il pensiero è rivolto a chi sta sicuramente peggio dei prigionieri "comuni" e "politici" in quanto per noi la vivibilità è assicurata.
Inoltre, dopo tutto quello che s'è scritto negli anni appena trascorsi dal carcere e sul carcere imperialista italiano, mi pare quasi impoassibile trovare le parole per dire quello che non abbiamo scritto, che non abbiamo detto, che non abbiamo anche gridato in forme diverse di lotta.
Perciò in questo senso c'è davvero tutta una memoria storica rilegata in giornali, riviste e libri le quali parlano meglio delle parole che si posson dire oggi in quanto erano l'espressione vivente di quel periodo.
Un periodo veramente ricco di forza antagonista e rivoluzionaria espressa da una coscienza proletaria tutt'altro che imprigionata che aveva fatto del carcere un terreno di lotta per la sua distruzione e per la liberazione dei prigionieri.
Poi c'è stata la "svolta" controrivoluzionaria che sappiamo. L'opportunismo piccolo borghese, la "dissociazione", la costituzione delle cosidette "aree omogenee", le infamita! che hanno fatto il resto.
In pratica questi sciacalli hanno svenduto un patrimonio di lotte e di coscienze agli "umanizzatori" alla Amato per uscire dal carcere esclusivamente e non perchè erano venute meno le ragioni politiche e sociali della rivoluzione proletaria e della lotta al e nel carcere.
Parecchi di questi sciacalli sappiamo che stanno ruotando ancora nei movimenti di classe al servizio della controrivoluzione. Partecipano a dibattiti e alla stesura di giornali, riviste e libri che parlano di carcere, dell'"umanizzazione del carcere" come che il carcere sia possibile umanizzarlo, renderlo accettabile dai proletari prigionieri e dai rivoluzionari comunisti. Ma tant'è! Con la "bagarre" sulla droga e sui drogati approfittano per un riciclaggio secondo loro, "morale"... contribuendo a leggittimare il business dello spaccio e del "recupero" dei drogati.
Un affare indegno dietro al quale si stanno nutrendo schiere di parassiti di ogni genere e delle più diverse ideologie.
Come al solito la "malapianta" invece di prenderla e curarla dalle radici, dove certamente comporta maggiori sacrifici perchè bisogna piegarsi la schiena per sarchiare terreno, "si sfondano i rami" in modo che questi ri-crescono e possono nutrirsi dell'ipocrisia che li caratterizza.
Cari compagni, giovani lo sottolineo perchè me lo dite voi che siete giovani, e questo conferma la mia convinzione che le speranze del futuro stanno nelle vostre mani, per cui vi va tutta la mia ammirazione e l'incoraggiamento ad andare avanti con le vostre idee senza farvi strumentalizzare da nessuno, da quanto detto penso che avete colto il senso e dove va la mia critica: sul carcere che non è mutato in quanto ritengo sempre il carcere terreno di lotta per la sua distruzione; sulla linea politica che è sempre rivoluzionaria e per la strategia della lotta armata per il comunismo!
Dello specifico del carcere, se volete, ne possiamo parlare quanto vogliamo nelle prossime occasioni.
Naturalmente voglio sapere anche cosa pensate voi a proposito delle mie critiche, cioè dove e come voi vi ponete a riguardo.
Se avete preso una posizione politica critica o se la state maturando. Bene.
Riguardo alle "grandi manovre" del M.G.G. dell'estate è vero che ci sono state ma adesso pare che si sono stabilizzate. Naturalmente sono delle stabilizzazioni provvisorie in quanto nulla c'è di realmente definito.
La maggior parte come sapete sono concentrati a Trani, NOvara, Rebibbia e le compagne a Latina e Rebibbia.
Poi ci sono quelli "dispersi" negli svariati "braccetti" che non si sa bene quanti ne siano rimasti, ma che comunque dovrebbero essere diversi.
Forse voi avete una maggiore conoscenza dei numeri. E credo che a proposito sarebbe interessante fare una specie di "censimento" tipo quello che facevano i compagni del "Bollettino" una volta.
Magari questa idea potreste coglierla voi. Che ne dite? Qualè la radio nella quale trasmettete? Si prende qui a Voghera o no? Fatemi conoscere i particolari sulla trasmissione. Bene. Per questo primo incontro spero possa bastare. Scusatemi se non sono stati coerente con le vostre richieste ma mi riprometto di farlo.
Saluti Comunisti e Rivoluzionari.

Costantino Pirisi

LETTERE DAL CARCERE

Salvatore Cirincione

al Coll. Controsbarre
26 gennaio 1993 da San Vittore

Carissimi compagni, rispondo dopo tanto tempo al vostro telegramma, ma visto la mia situazione di salute precaria e con continue emorragie e infezioni e febbre 38-40, non avevo la forza per scrivervi, vi ringrazio della vostra solidarietà, la mia salute si aggrava di giorno in giorno e in questo centro clinico (che dicono il migliore d'italia) non hanno soluzioni per il mio caso.
Da 13 anni mi porto questo peso acquisito dalle torture subite dai carabinieri che nel 1980 che mi portano le conseguenze della paralisi vescicale e costretto a portare il catetere a ..., ma credo proprio che sia nettamente fatto apposta il non voler far niente.
Perchè non voglio entrare nella logica del potere il quale chiede la Dissociazione o il Pentitismo.
Sono e resterò un Militante Rivoluzionario e un Militante Anarchico e tale resterò.
Non ho niente da vendere e niente da svendere.
Anche continuando a subire la loro sporca tortura fisica et psicologica.
Non potranno cambiare la rabbia e la voglia di continuare a lottare per un mondo mogliore senza servi ne padroni, un mondo libero che solamente noi riusciamo a vedere e capire.
In questo paese dove la delazione legalizzata dalle istituzioni borghesi e tagentopolose. Bisogna che il movimento rialzi la testa e dica no a tutto questo. Lo stato è terrorista.
Il vero terrorismo è il potere sociale democratico craxista e lo è anche tutto quel popolo BUE che continua a crederli!!! L'incompetenza medica in strutture carcerarie servono ancor di più ad annientare le volontà che al quotidiano si ribellano. La tortura esiste, esisteva e continuerà ad esistere, la vedo tutti i giorni in rapporto alla repressione poliziesca e medicale in rapporto ai malati di AIDS che vengono lasciati all'abbandono totale.
Vedo anche l'onore del C.O.M.P.E.S. nel reparto dove sono incarcerati quei detenuti che lo stato ha portato all'esaurimento e che sono trattati con lo S.P.A.S. Terapin a base di Scoppolomina ... ecc ecc...
Lo vedo sui malati diabetici che sono lasciati pure loro nell'abbandono , e questo vale anche per i malati di cuore e di tutte le altre malattie.
Questa medicina penitenziaria, psichiatrica "serve" per i soggetti deboli. Perchè vi parlo di tutto questo? Per la rabbia che provo e anche per l'impotenza di un movimento rivoluzionario che non prende posizioni politiche di lotte.
Il razzismo crescente che si vede anche qui a San Vittore e crea divisione sociali all'interno del carcere. Gli extracomunitari vengono trattati da schiavi e tutto questo non fa altro che accrescere la mia rabbia contro questo stato fascista.
Questa sporca legge Martelli che viene applicata con vigore con chi ha la sfortuna di trovarsi in carcere.
Oggi come oggi solo chi si penta (pentitismo) e collabora ha un trattamento migliore.
E poi pentirsi di cosa e dissociarsi da chi? Questioni che non ci possono toccare perchè in rapporto a me e in rapporto alle lotte sociali questi oggettivi (dissociazioni e pentitismo).
Se lo stato borghese ha voglia di distruggere la sensibilità e la dignità rivoluzione potranno farlo fisicamente, ma psicologicamente non potranno distruggere la volontà politica rivoluzionaria.
La cosa che mi rabbia e quello di essere stato tradito e venduto da chi ormai lavora per lo stato e che fino a pochi anni fa era un compagno!!!!
Adesso parlano di AMNISTIA POLITICA per un ex rivoluzionario, ma penso cche se l'amnistia solo per i detenuti politici non mi trova d'accordo nel modo più assoluto.
Come Detenuto Politico l'unico mio pensiero è l'amnistia generale per tutti i detenuti.

anarchicamente e rivoluzionariamente
Salvatore Cirincione

a cura del Collettivo Controsbarre
c.s. Leoncavallo

Roma, 15 02 93

Entro pochi mesi - sempre ammesso che questo parlamento sopravviva - dovrebbe iniziare la discussione sulla proposta di legge sull'indulto per i reati di "terrorismo" presentata da esponenti di uno schieramento che va dal PDS alla DC, dal PSI alla Rete, ai Verdi ed a Rifondazione Comunista. I contenuti della proposta di legge possono essere così sintetizzati: tutte le pene detentive vengono ridotte della metà e gli ergastoli vengono trasformati in una pena detentiva della durata di 21 anni. Dall'indulto è escluso il reato di strage, qualora ne siano derivate vittime.

****

Come molti altri compagni (anche dentro le carceri), ci stiamo interrogando sul significato di quello che sta avvenendo, ponendoci cento domande, nel tentativo di trovare una risposta che non può essere quella della battaglia che sarà condotta in Parlamento.
Da un punto di vista pratico, va detto che questa proposta di legge non prende minimamente in considerazione il problema degli esiliati, e meno che mai quello di un atto, quale l'amnistia, che affronti la questione di migliaia di compagni inquisiti e condannati per reati associativi e d'opinione, per non parlare di altre questioni "minori". Inoltre, questa legge finirebbe per lasciare, ancora per molti anni, il destino di decine di compagni nelle e alla mercè della Magistratura, che sarà chiamata a giudicare caso per caso sulla concessione o meno dei benefici della "legge Gozzini" , ed è facile immaginare le distorsioni e le differenziazioni che ne verranno.
Da un punto di vista politico, poi, è evidente che l'indulto non costituisce altro che una parziale e tardiva correzione delle abnormità provocate dalla legislazione dell'emergenza, che portava, per esempio, anche all'effettivo raddoppio della pena se il reato veniva commesso "con finalità terroristiche". Non entriamo nemmeno nel merito della disinvoltura con cui i tribunali hanno dispensato ergastoli a pioggia basandosi sulla sola parola dei "pentiti", o delle sistematiche violazioni dello stesso diritto borghese consumate nelle aule dei maxi-processi, perchè è storia che conosciamo bene, come conosciamo bene i "regali" ricevuti dai "pentiti" e "dissociati" in cambio della delazione e/o della loro abiura.
L'articolazione di questa proposta non stupisce, visto il non mutato sentire emergenzialista. Ma detto questo sarebbe inutile nascondersi che in questi anni non c'è stata la capacità di elaborare una concreta proposta politica, tale da consentire che, sui fascicoli di oltre 80 compagni venisse scritta una data al posto di " FINE PENA: MAI".

****

Allora la questione di fondo è di una semplicità brutale: quale voce in capitolo possono avere in questa vicenda i soggetti antagonisti, quelli che non vogliono e non possono abdicare alla materiale utopia di una società diversa, quelli che quotidianamente forzano l'orizzonte del Capitalismo come migliore dei mondi possibili?
Siamo consapevoli che questa Italia incarognita e forcaiola ha ormai interiorizzato in profondità che "più galere" sia la soluzione per ogni problema... eppure, le migliaia di compagni che hanno affollato le iniziative sotto le mura di San Vittore, di Sollicciano, di Rebibbia, che hanno cantato e gridato contro il carcere a Bologna, a Padova, a Brescia, i compagni che da Catania a Torino, da Napoli a Genova si sono attivati nella solidarietà con tutti i detenuti, sono la testimonianza viva e vitale che altri fermenti percorrono il Paese, che la dialettica sociale e politica non si riduce al duopolio conflittuale magistratura/sistema dei partiti.
Allora, forse, una voce in capitolo ce l'abbiamo. E questa nostra voce potrebbe essere persino più forte di quanto possiamo immaginare; potrebbe arrivare fin dentro l'ultima cella e comunicare ancora ai compagni che non sono condannati ad essere l'inerte oggetto di un gioco giocato altrove, ma un soggetto attivo di un percorso di cui, ancora, ci piace immaginare non la fine, ma il fine, forte e chiaro: LIBERARE TUTTI.

****

Questo intervento è pieno di frasi di frasi dubitative e di verbi al condizionale: la possibilità di trasformarlo in proposta di dibattito e di lotta è indissolubilmente legata alla disponibilità dei compagni ad appropriarsene, a partecipare, a non delegare. La posta in gioco non è solo la liberazione di alcune centinaia di prigionieri politici, e nemmeno soltanto il recupero critico di un pezzo della nostra storia di cui siamo espropriati da anni: la posta in gioco è anche l'apertura di un fronte di conflitto contro il carcere e le istituzioni totali, i muri e le sbarre che imprigionano corpi devianti o troppo deboli.
Una battaglia per l'abolizione dell'ergastolo e delle lunghe pene, per esempio, per la chiusura delle carceri minorili, per esempio... ma di esempi potremmo farne tanti: farli diventare obiettivi di lotta è il motivo per cui sollecitiamo tutti i compagni al confronto.

VENERDI' 26 FEBBRAIO ORE 17.00
SPAZIO SOCIALE ONDA ROSSA 32

COMMISSIONE FUORI DAL CARCERE
RADIO ONDA ROSSA

MARCO CAMENISCH

Ci è giunta da S. Vittore una lettera del compagno Marco Camenisch in cui ci comunica i motivi per cui dal 1/2/93 è in sciopero della fame.
Da una sua successiva lettera del 20/2/93 apprendiamo che la sua forma di lotta è tuttora in corso.

CON LO SCIOPERO DELLA FAME iniziato l'1/2/93
1) PROTESTO contro l'invivibilità nella sezione di massima sicurezza di questa prigione in quanto:
- non ci è concessa socialità alcuna
- a mancanza totale di spazi ricreativi
- alla completa assenza di spazi ed attrezzatura per attività sportiva
- al vitto qualitativamente precario o "nullo", aggravante ciò la situazione di chi o per motivi di divieto o economico non può integrarlo con il sopravitto acquistabile e cucinabile in cella
- la questione, da parte della Direzione, delle differenziate condizioni di detenzione, entro i limiti discrezionali, è una delle più ristrette che conosciamo nel circuito carcerario di massima sicurezza
- la sezione è sostanzialmente utilizzata come transito, e ciò comporta un continuo rimestamento dei detenuti
- mancano celle singole (p. e. per detenuti con lunghe condanne o "fine pena mai")
- è praticamente assente la possibilità di lavoro e cioè di autosostentamento per i detenuti meno abbienti ed in quanto questa privazione di socialità, è dovuta all'ambigua gestione della sezione all'insegna della gerarchia e crescente tendenza al peggioramento del regime carcerario, della sua ricattatoria, dell'emergenziale art. 41bis, rende pressochè impossibile instaurare quel minimo di continuità ed equilibrio e diversificazione nelle azioni vitali quotidiane e non, personali, e nelle relazioni ed azioni interpersonali necessarie per il mantenimento dell'integrità psicofisica (salute!) dell'individuo, soprattutto se condannato a detenzione lunga.
  Il che equivale al sistematico e premeditato tentativo di annientamento della personalità ed identità del detenuto.

2) PER CHIEDERE il trasferimento in un carcere di m. s. ove possa convivere con prigionieri affini alla mia generica identità sociale, politica, culturale, che può essere definita altrettanto genericamente come di dissenso radicale e rivoluzionario (di sinistra), all'attuale dittatura del capitale imperialista sovranazionale, dei suoi stati ed apparati.
In merito ho inoltrato due istanze di trasferimento, che il Ministero di DISgrazia e INgiustizia ha ritenuto opportuno respingere, con motivazioni a dir poco inconsistenti.

3) IN SOLIDARIETA' con le iniziative di lotta per la riunione dei prigionieri/e a me genericamente affini/e nel senso cui sopra (vedi punto 2), che si dichiarino prigionieri/e politici/che o no, e le iniziative di lotta ovunque contro l'annientamento tramite carcerazione, passate ed attuali.

Marco Camenisch

Vogliamo anche riportare alcuni stralci della lettera, datata 6/2/93 rivolta alla nostra redazione.

Ai compagni/e di RADIO EVASIONE
sono oggi arrivato al sesto giorno di sciopero della fame per protestare contro l'invivibilità in questa sezione e chiedere con più determinazione di essere trasferito in un carcere ove poter convivere con altri compagni (cioè persone con più affinità sociale, culturale e politica di quella riscontrabile con i detenuti economici qui appoggiati o al più transitati per tempi brevi o lunghi. E' doveroso specificare però che con gli altri detenuti c' una convivenza di massima reciproca stima e rispetto).
A proposito di EVASIONE, nell'ormai lontano 1981, a dicembre, ho avuto la fortuna di poter evadere dal carcere elvetico di Regesdorf, presso Zurigo, con altri 5 compagni di pena. Questo dopo due anni di galera. Mi avevano condannato a 10 anni per attentati vari a degli impianti elettrici, all'insegna della lotta rivoluzionaria contro il nucleare per la libertà e l'autodeterminazione della mia regione di origine (le Alpi Retiche) e più genericamente all'insegna della lotta di classe, anticapitalista ed antimperialista. Dopo 10 anni di latitanza sono stato catturato dai CC, dopo una sparatoria ed il ferimento di uno di loro ed essere

stato anch'io a tutte e due le gambe. Qui in Italia mi tirano i tentati omicidi e 4 attentati a dei tralicci, di cui il processo è in corso. In Svizzera mi tirano 2 omicidi: uno di una guardia carceraria durante l'evasione e un altro di una guardia di confine al valico italo-svizzero. La Svizzera, ovviamente, ha chiesto la mia estradizione, che in appello a Genova è stata concessa, ed in Cassazione la causa dovrebbe essere stata trattata verso fine gennaio.
L'invivibilità della sezione speciale di S. Vittore è caratterizzata dalla totale assenza di socialità, causa la gestione della sezione e la mancanza di spazi ricreativi e di socialità, e del vitto.
Fino a circa un anno fa la sezione era adibita al solo transito; ora in alcuni siamo stati assegnati. Con l'introduzione del decreto la Direzione ci tolse la socialità nelle celle concessaci a mezzogiorno. La gestione, da parte della Direzione, dei detenuti con l'art. 41 è, entro i limiti discrezionali, una delle più restrittive che conosciamo, nel circuito carcerario. I tentativi di discussione con la Direzione per creare una vivibilità minima, discussione minima e poco efficace per la scarsa compattezza tra i vari detenuti, ha avuto esiti inconsistenti. La scarsa compattezza è causata dalla disomogeneità di posizioni giuridiche e perciò di "interessi" dei detenuti, del ricambio frequente dei transitanti, della speranza residua nella "Gozzini" ed il ricatto della "Pianosa" e dell'"art.41".
Ovviamente mi sono opposto all'estradizione ma, anche se questa quasi sicuramente avverrà, è probabile che la mia detenzione in Italia si prolungherà ancora per qualche anno, fino alla fine delle varie cause in appello. Pur non dichiarandomi prigioniero politico rivendico la mia identità di ribelle sociale rivoluzionario ed "anarco-indipendentista", e come tale chiedo di essere trasferito per poter stare insieme a dei compagni pur essi prigionieri di guerra. Ho inoltrato due istanze di trasferimento, tutte e due respinte: una con la motivazione del sovraffollamento (ci sono sezioni speciali mezze vuote in alcuni carceri del nord) e l'altra con il poco chiaro "motivo di opportunità penitenziaria".
Riteniamo molto valida, necessaria ed importante questa vostra iniziativa e la parola d'ordine "LIBERARE TUTTI", a maggior ragione in tempi di resa e smobilitazione "definitiva" quasi, sia "fuori" che "dentro", da parte dei compagni/e rivoluzioni/e o genericamente da parte di chi dissente radicalmente.

Sono certo comunque, che la spirale della crisi/repressione in atto non potrà che produrre nuova e più ampia coscienza, e le lotte ed aggregazioni, sia "fuori" che "dentro", e di conseguenza crepe nelle mura sia della galera sociale che di quella totale.
Come è vero, per chi non è arreso e corrotto fino al midollo, che "quando si stava peggio si stava meglio", così mi pare auspicabile che la dittatura in atto getti anche l'ultimo frammento di maschera "democratica" e "garantista", affinché tutte/i potranno e dovranno dimostrare il loro vero valore oltre le comodità e le chiacchiere e le false convinzioni.

Vi saluto fraternamente e solidalmente
Marco Camenisch

LETTERE DAL CARCERE

Collettivo CONTROSBARRE - Milano

FRANCESCO PICCIONI

"Cari compagni/e,
nella lettera che accompagna la vostra produzione chiedete molte cose.
Tante che risulta decisamente difficile rispondere a tutte. Vedo perciò di limitarmi all'essenziale.
I trasferimenti che hanno rigurdato i prigionieri comunisti sono avvenuti quasi tutti a cavallo dell'estate, quando le "misure antimafia" decise dal governo hanno comportato la riapertura di alcune strutture "speciali" ormai in corso di smantellamento (Pianosa e Asinara) e un mutamento nella destinazione d'uso di tre carceri speciali da lungo tempo occupate anche da compagni\e (Ascoli, Cuneo, Latina). Conseguentemente, i prigionieri politici sono stati redistribuiti su tre sole carceri (Novara, Trani, Rebibbia G12). Le compagne, allontanate da Latina, sono invece state sparpagliate su una molteplicità di carceri.
In linea teorica questa redistribuzione avrebbe dovuto significare per noi altri un'uscita "dall'occhio del ciclone", visto che NON ci sono state applicate le nuove restrizioni che colpiscono non solo imputati di mafia, ma anche per sequestro, rapina, ecc. In pratica le cose vanno un po' diversamente, perchè in un clima di generale restringimento delle condizioni di vita il peggioramento tocca tutte le "categorie" lamentarsene non ha molto senso. E`preferibile esporre con la massima chiarezza possibile le condizioni reali in cui ci troviamo ora. Prima constatazione. I prigionieri comunisti, dopo quasi vent`anni, non sono piu` inseriti nella fascia di "massima sicurezza". Il il miglioramento, come dicevo, e` piu` teorico che reale (noi siamo rimasti nelle condizioni precedenti, mentre le categorie "a rischio" hanno visto peggiorare di molto le proprie) ; ma e` comunque un fatto asuo modo "nuovo".
Seconda constatazione. Questa nuova collocazione nella "scala di valori di pericolosita`" usata dall`amministrazione penitenziaria comporta anche il fatto che il destino dei prigionieri comunisti viene molto di piu` delegato alle responsabilita` delle amministrazioni locali ("magistratie di sorveglianza, direttori etc.); mentre prima esisteva un ferreo controllo centralizzato direttamente al governo. Cio` comporta notevoli disparita` di trattamento da carcere a carcere, senza che pero` cio` possa piu` essere incontrovertibilmente ricondotto ad una precisa volonta` politica. L`esempio del permesso a Mario Moretti ha mostrato quanto questa differenza possa essere grande. La sua posizione, sia politica che di "qualifica penitenziaria", e` sostanzialmente la stessa di Curcio (entrambi sono "declassificati" da qualche anno; non stanno piu` cioe` in sezioni di massima sicurezza, etc.)
Il fatto che uno sia uscito in permesso e l'altro non dipende oggi quasi esclusivamente dalla corposa differenza esistente tra magistratura milanese e magistratura romana riguardo alle gestione delle "misure alternative alla detenzione". Per quanti ancora oggi si trovano nelle sezioni speciali, naturalmente, i margini di discrezionalità sono anche maggiori.
Terza constatazione. I prigionieri comunisti, anche a prescindere da questa situazione "penitenziaria" appena descritta, non costituiscono più da tempo un soggetto politico unitario.
Le distinzioni più macroscopiche, quelle cioè con risvolti di posizione processuale e di relativa decurtazione delle "pene" ("pentiti", "dissociati", ecc) hanno ormai da tempo prodotto i risultati per cui erano sorte: quelle "categorie" sono da tempo in libertà, naturalmente dato che sono passati una caterva di anni, sono in libertà anche compagni onestissimi che, semplicemente, hanno... finito la "pena"!
Il centinaio, o poco più, di compagni che ancora stanno "solidamente" dietro le sbarre è portatore di quasi altrettante idee e opinioni politiche. Ma si tratta di sfumature e differenze che investono unicamente l'ambito dell'opinabile, non quello del comportamento in stato di prigionia.
Quarta e ultima constatazione. A meno che non intervenga un mutamento politico-legislativo eguale per tutti, tale da sottrarre il destino di questo centinaio e più di compagni alla capricciosa discrezionalità dei vari giudici nella penisola, è evidente che si rischia uno stillicidio di lentissimi passaggi individualizzati verso una condizione di prigionia meno restrittiva o aperta alle "misure alternative".
La proposta di legge appena presentata in parlamento è politicamente un aborto, in quanto continua a misurare il conflitto armato degli anni '70 con il metro della "criminalità" anzichè con quello della politica di un conflitto; "materialmente" poi rischia di cambiare assai poco nella situazione attuale, perchè l'entità delle "pene ersidue", in questo quadro, è che la crisi del

regime è oggi tale da svuotare di significato ogni tentativo che ancora poteva essere fatto di porre i prigionieri sotto il ricatto dell'abiura in cambio di un trattamento migliore (ovvero, quello già previsto dalle leggi ordinarie!!!). Di ciò si sono resi conto persino i Pecchioli; il che è tutto dire.

Non so se avete avuto modo di seguire in questi ultimi anni le discussioni che ci sono state intorno al problema di quale posizione il movimento era chiamato ad assumere sulla questione della liberazione dei prigionieri. Su questo, comunque, sia io che altri compagni presenti qui, a Trani e a Novara abbiamo avuto modo di intervenire spesso, in dialettica continua con le iniziative e i dibattiti di movimento. Il momento più significativo di questa discussione tra compagni prigionieri e movimento è stato, come certo saprete, il concerto tenuto a giugno proprio sotto le nostre finestre da varie "posse". Perciò rinvio tutto quanto è stato detto e scritto in questi anni (in cui ancora non dispondevamo, come ora, di piccoli computer; quindi riprodurre ex-novo tutto il materiale, come potete immaginare, porrebbe qualche problema pratico).

Sul carcere "in generale", invece non è che dal mio punto di osservazione possa dire moltissimo. In tredici anni, infatti ho conosciuto soltanto sezioni speciali, di massima sicurezza; letteralmente non so nulla, se non attraverso i racconti che se hanno, di come si viva, quali problemi si abbiano, ecc, in un carcere "normale". So cioè quello che sanno tutti (sovraffollamento, sieropositività, tossicodipendenti, ecc).

Per quanto riguarda "la nostra storia" il discorso, posto così in generale, sarebbe veramente lunghissimo da fare. Forse neppure troppo interessante, se non venisse incontro ad esigenze di conoscenza e discussione specifiche.
Voglio dire che prendere parola e parlare può essere anche facile, ma bisogna vedere, secondo me, quali domande pone l'altro soggetto del dialogo (altrimenti si fa un monologo che alla fin fine non fa fare un passo avanti alla conoscenza e all'interesse, no?). Perciò, se e come sarà possibile affrontare delle domande specifiche che partono dal vostro rapporto con la storia passata, sarò ben felice di dare il contributo che mi sarà possibile.

Hasta siempre
FRANCESCO PICCIONI

***

Anche STEFANO SCARABELLA e MARIA PIA VIANALE ci hanno mandato delle cartoline postali. Maria Pia adesso èad Ancona.

COSTANTINO PIRISI

"Cari compagni\e,
ho ricevuto il materiale che mi avete mandato compresa la lettera allegata datata da Mi/21/1/93.
Il materiale come sempre lo trovo molto interessante e vi ringrazio di tutto. Riguardo alla vostra specifica richiesta di contribuire alla discussione che volte aprire sul carcere e per una maggiore conoscenza delle questioni interne e per una maggiore informazione personale vostra visto che siete giovani compagni e tante storie non le potete conoscere e per lottare insieme contro il carcere, vi avevo spedito una lettera diverso tempo fa e cioè non appena aveo ricevuto il precedente plico con i documenti e la lettera allegata dove esprimevate le stesse richieste di questa sebben in forma più sintetica. Bene.
Spero che nel frattempo vi sia arrivata la mia per cui aspetto una vostra risposta specifica in merito. Se non vi è giunta per motivi che non so ma che si potrebbero immaginare, vi prego di farmelo sapere in modo che vi mando la copia.
Da qui non ci sono particolari novità al di là di quelle normali a tutti i braccetti di massima deterrenza oramai noti e nei quali si va concretizando il progetto di restrizione degli spazi di vivibilità. Si parla già che presto riprestineranno i colloqui con i vetri come già sperimentammo con l'ART.90 Non è anocra noto se questo sia un trattamento che riservano esclusivamente ai già gravati dall'ART. 41 bis oppure se lo allargano a tutti quelli che siamo nel reparto speciale.
Ultimamente hanno finito i lavori di ristrutturazione delle sezioni, che sono consistiti nel dividere le sezioni a metà per mezzo di una vetrata antip. In pratica hanno fatto quello che negli altri speciali che era già stato realizzato da tempo. Perciò nulla di particolare.
Bene, per questa non mi dilungo e, sperando che non si "perda per strada", vi saluto anche a nome di tutti i prigionieri proletari bravi. Saluti comunisti e rivoluzionari

COSTANTINO PIRISI
VOGHERA 26 FEBBRAIO 1993

FRANCESCO LO BIANCO

DOPO QUESTO LUNGO ARCO DI TEMPO TRASCORSO NELLE "PATRIE GALERE" LA SENSAZIONE CHE ANCHE LA NOSTRA MEMORIA INDIVIDUALE E COLLETTIVA ABBIA ASSUNTO I CONNOTATI DI "MEMORIA" IMPRIGIONATA, E' FORTE.
RIPENSARE ALLE PROPRIE ESPERIENZE IN SENSO INDIVIDUALE E' QUASI IMPOSSIBILE: LA RIFLESSIONE LASCIA APERTA UNA STRETTA PORTA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO, ED E' DIFFICILE SFUGGIRE AL CARATTERE TEORICO DEL RIFLETTERE.

Mi è capitato l'altro giorno al "passeggio" di discutere una contorta questione di metodo. Si diceva che chi vuole " rivoluzionare" fa riferimento ad una serie di idee " astratte", alla forza dell'utopia. Forse l'assenza di questa "congiuntura" di un' idea positiva di futuro illumina la questione di vero valore. Mentre chi vuole "conservare", fa riferimento a valori concreti. Di contro ad un futuro miglire fa da riscontro la concretezza del presente. Mentre le classi dirigenti quando si sentono forti e diventano aggressive incalzano il presente con un' idea di passato. La restaurazione capitalistica del dopo " muro" riecheggia i suoni della "santa alleanza", non è certo monarchico il modello, ma un capitalismo senza più rivali. La nostra generazione, ognuno di noi, pensa sempre di ritornare con la memoria al " sessantotto " madre di tutte le nostre esperienze perchè in quel momento avemmo la sensazione che tutto era possibile. Ereditammo la convinzione profonda che sono gli strati subalterni, più poveri, emarginati, i diversi che sono portatori di nuovi valori, in grado di concepire la lotta in modo estensivo, di andare al di la della propria specificità, ed innescare processi di emancipazione da far riconoscere l'intera umanità come genere.
Forse si parlava di questo con Angelo Gracci, più maturo di una generazione, una lunga militanza che risale alla guerra partigiana.
L'occasione del nostro rincontrarci al processo denominato " "insurrezione". La nostra conoscenza è antica, risale a quando ancora risiedevo in Calabria, forse il 66, un buon inizio per la storia extraparlamentare. Ora eravamo in aula di tribunale Angelo G. in qualità di avvocato, aveva deciso, insieme a noi, di sostenere la difesa politica della nostra storia. Ci animava un'ansia di Verità.
Eravamo arrivati pochi giorni prima a Rebibbia G7 e nell'aula del tribunale eravamo sparsi per una ventina di gabbie.
Davanti a noi avvocati, giornalisti, qualche viso giovane.
Nuove generazioni si affacciavano sulla scena della storia.
Si ragionava sullo spirito che ci vuole diversi, che spesso una forte contrapposizione divide una generazione da un'altra.
Il discorso in breve si spostò sull'elevata semplificazione che porta il nuovo ad identificarsi in opposizione al passato inteso come vecchio.
Era un riflettere su noi stessi, il mancato passaggio di esperienza da una generazione ad un'altra.
Revisionismo ed Estremismo, al di la delle delle diverse responsabilità storiche, sono state complementari, nel concorrere alla rottura generazionale. Come dire che " malattia infantile " e "

senile" si presentarono insieme e alla luce degli avvenimenti più recenti si sono rivelati il sintomo di qualcosa di più profondo.
Solo ora che il cambiamento ha coinvolto i paesi dell'Est, la Germania,l'intera Unione Sovietica, ha modificato la totalità dello scenario mondiale, si ha la misura della profondità della crisi. Noi c'eravamo sentiti inadeguati. Inadeguati a difendere le ragioni della storia delle B.R.,ora l'inadeguatezza si faceva più grande nel difendere i principi dei comunisti, l'attualità del ruolo storico.
Fino a quel punto si era riflettuto su un " socialismo" che, nonostante gli errori, le deviazioni, non aveva conosciuto crisi di crescita. L'idea di un processo inarrestabile aveva finito per dominare gli elementi fondanti della teoria rivoluzionaria. Ora tutto assumeva una complessità nuova.
L'aula del tribunale in quei giorni di ottobre ripeteva un rito sordo, che abbiamo visto ripetersi per oltre dieci anni.
Decisioni prese in anticipo ed altrove venivano inscenate con poche convinzioni.
Uno spettacolo unico sull'indipendenza dei poteri, così si distingueva la magistratura.
Nessuno di noi ha il diritto di assumere la posizione di " vittimismo" ce lo vieta l'etica combattente, ma questo paese ha assolto tutti, corrotti, stragisti, golpisti, piduisti; una strana intransigenza si rivolgeva, sola e unica eccezione, verso i comunisti.
Ma questa è un'altra storia.
Nei giorni seguenti tornammo, con Angelo, a parlare del " nostro passato". Ci accomunava un sentimento che in due momenti diversi della storia entrambi avevamo vissuto: quella di " generazione tradita". Loro non erano andati in montagna per avere come risultato 40 anni di Democrazia Cristiana.
La nostra reazione ad un sogno infranto, il 'sessantotto" è stato decisivo per la scelta della LOTTA ARMATA. Una grande reazione ha receduto e si è moltiplicata per tutta la durata del 68 ed oltre. La tesi che vuole il paese spostato a destra ricorrendo alle stragi, da parte dello stato, che vuole una classe dirigente esternarsi nell'adagio di "destabilizzare per stabilizzare" è ormai autoconfessione/assoluzione.
Penso che tra la commissione Anselmi sulla P2 e la commissione Gualtieri sulle stragi, c'è una massa di indizi e prove da tenere in galera la classe dirigente per i prossimi mille anni.
Ma è ciò che non avviene, che agisce nel profondo di questo paese, nelle coscienze.
Un processo di azione/reazione ha finito per influenzare i caratteri dello scontro di classe.
Mi chiedo a distanza di tempo, quanto tutto ciò era inevitabile, quanto era possibile rispondere alla domanda di Gracci:" la nostra ingenuità di aver sbilanciato il rapporto tra azione e reazione, e per certi versi aver facilitato il compito dell'avversario nell'intento di isolarci dalle masse e mandare indietro l'intero movimento".
Su questo secondo punto si erge tutta la critica della sinistra extraparlamentare alla Lotta Armata. Oggi tutto questo per me suona come doppia debolezza: debolezza teorica che oriento la prassi; debolezza nella poca capacitànel riflettere a posteriori del complesso movimento degli ultimi venti anni di lotta di classe.
Per quanto si possadefinire uno specifico campo di responsabilità sull'esito della lotta, sul modo in cui si è conclusa l'immensa stagione di lotte che ora ci sta alle spalle, ci lascia oggi il compito immenso di ricostruire memoria storica e ridare fondamenti teorici alla prospettiva del cambiamento.
L'esaurimento della spinta propulsiva dell'ottobre sovietico ci lascia in eredità un campo vasto di contraddizioni irrisolte di classe, stato, nazione, modo di produzione, democrazia, religione, famiglia ecc...
Al colloquio si discuteva, con Fernanda, ancora una volta di metodo, sull'eccesso di semplificazione del movimento.
La sinistra extraparlamentare aveva privilegiato "l'antimodello" quello di definire le varie problematiche appartenenti a campi opposti e inconciliabili.
Questo metodo lo ritroviamo nella parte più popolare del pensiero Maoista li dove si definiscono la dicotomia fra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra bello e brutto, tra proletariato e borghesia. Ma occorre precisare che nel pensiero di Mao le contraddizioni non stanno tutte sullo stesso piano. Una complessa logica distingue le contraddizioni principali dalle secondarie, quelle arretrate da quelle avanzate.
Ci si domandava come ci si comporta di fronte ad una contraddizione come quella "Democratica". L'antimodello diventa insufficiente ad analizzarla. Se resta dimostrato che nè la democrazia, nè altre formule etico politiche sono riconducibili a verità di ragione, rimane indicativo, ma non sufficiente, ricondurle piattamente a rapporti di classe e in generale al modo di produzione. Resta una forte astrazione che non crea coincidenza.
Nella contraddizione invece c'è lotta.
Tra la mercificazione, alienazione dei processi democratici e la rivitalizzazione in senso emancipativo c'è un modo opposto di guardare alla democrazia:"uno verso la degradazione di merce e l'altra all'edificarsi dell'essere".
Oggi si rifkette sui danni della manipolazione del consenso da parte dei mass/media, della mercificazione del voto, sulla falsificvazione dei voti

attraverso i brogli elettorali. Si proponeuna terapia di controllo, il tutto slitta sulla diminuzione del tasso di libertà a favore dell'efficienza.
Rendere più agibile e svincolante le classi dirigenti nei confronti del consenso è la soluzione che viene proposta.
Mi sembra che ci si avvii a processi differenti, la tendenza a spostare la "sovranità popolare" dalle sedi dove ancora mantiene una capacità di giudizio, di controllo, di raziocinio, a quelle occasioni nelle quali la perde.
Il disorientamento della sinistra rispetto alle Riforme Istituzionali è quasi totale, ne ha perso i riferimenti storici. Ha perso la memoria del movimento sfociato nei "Consigli di fabbrica" che alludeva ad una democrazia partecipativa.
Ora che ritornano sulla scena del paese problemi etnici, reginalismi, come non ricordare la forza di "integrazione" del sessantotto, comre negli slogan operai "Nord e sud uniti nella lotta", che non alludeva solo ad un'uguaglianza di diritti, ma anche a un diverso modello di sviluppo.
Come non pensare al grande movimento unitario Operai/Studenti che poneva al centro il sapere collettivo, la dialettica stretta tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, il superamento delle differenze.
Solidarietà ed internazionalismo a favore dell'autodeterminazione dei popoli, il risveglio delle coscienze come nuova alba dell'umanità. Si ponevano le basi che le "differenze" non si connotassero in modo gerarchico, in un ascala di privilegi, nel dominio dell'uomo sull'uomo, l'eterno conflitto delle diseguaglianze.E' su questa dualità di concepire la " democrazia" che si è svolta una dura lotta per l'egemonia e sembra che la "democrazia come valore in sè" abbia conquistato in questo ultimo ventennio l'intero campo.
Il venire a mancare dell'antico antagonista, il deporre le armi della critica da parte della democrazia socialista rende quasi assoluta la concezione di superiorità delle "democrazie occidentali". Ora "nell'epoca del dopo muro" la democrazia nella forma occidentale si guarda al suo interno, si chiede con euforia: quale evoluzione? Quale processo? Riflette dentro se stessa un'immagine perfettibile, perde l'incanto di un processo infinito, in eterna lotta.
Si delinea nella perdita di alternativa sistemica, una immagine finita,compiuta. L'immaginare di risolvere problemi profondi con l'ingegneria istituzionale sembra aver conquistato anche a sinistra , consenso.
Restano inascoltate persino quelle voci, che provengono dal pensiero liberal/democratico, che parlano di una democrazia nè perfettibile e nè generalizzabile, non esportabile nel rapporto Nord/Sud del mondo.
Ad incoraggiare una visione democratica, dell'accettazione come una delle migliori forme possibili, ha contribuito la scarsa fortuna che ha incontrato l'evoluzione di una democrazia socialista.
Certamente hanno deluso i processi di burocratizzazione, gli apparati che hanno assorbito le energie partecipative.
Lo scarso risultato nel sostituire nella sostanza ad un governo dei pochi sui molti, quello dei molti sui pochi.
Il problema resta aperto!
Mi è capitato di discutere di crisi economica in un momento in cui il capitalismo senza più "rivali"sembra destinato ad eternarsi ed essere solo il successore di se stesso.
Ma ho anche notato molta insicurezza degli apologeti del "LIBERO MERCATO", uno sfuggente dubbio che questo sia il migliore dei mondi possibili.
La crisi che ha investito l'Est, tutt'altro che risolta, ora sembra aver investito l'occidente intaccando l'inossidabile modello americano.
Questo rapido ricorrere un'economia di mercato da parte dei paesi ex Unione Sovietica, sembra aver aggravato le condizioni economiche piu che risolverle.
Persino la tanto vezzeggiata Polonia ha perso consistente quote di mercato. L'Europa non fa eccezione.
Rapidamente si è deposta una "Europa dei popoli" senza barriere in aiuto alle regioni più povere, si è trincerata con il trattato di Maastricht in un'Europa a due velocità.
Gli economisti parlano chiaro: è la Bundesbank a dettar le regole, la forte economia tedesca.
Una Europa ad egemonia tedesca è considerata da molti un risultato naturale dei nuovi equilibri geo/politici e quando gli istituti unitari europei potranno bilanciare la supremazia, resta un mistero.
Sull'Europa è calato un'inquietante silenzio, mentre la Germania ha recuperato la sua unità teritoriale e fa sentire il suo fascino su Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, e perchè no, anche sulla nostra Padania.
Una crisi di crescita ha portato ad un ridimensionamento dell'apparato industriale.
La crisi/ristrutturazione influisce sugli equilibri interni del paese e si riverbera sula crisi istituzionale e riaccende acutizzandolo il diverso livello di sviluppo tra Nord e Sud.
Il "federalismo leghista" coglie appieno il segno differenziale tra le due economie e dell'Europa delle due velocitàe sceglie la prima.
Questa tensione si colora del folclore un po tragico della riscoperta etnica.
Il "trasformismo" assume le vesti del " trasversalismo"

ed anche i partiti come il PDS sono cooptati nel creare un'alternativa, in grado di garantire stabilità al sistema, tra coalizioni di partiti di centro, tra progressisti e conservatori; ma l'immagine è poco credibile.
I soggetti politici degli anni 70 si perdono nella nostra memoria, nei nostri conflitti ancora irrisolti, a sinistra, nella nostra incapacità di comprendere cosa sia l'epoca del "dopo muro".
Come sia oggi il mondo del lavoro, in un sistema economico che, mentre crescono le capacità produttive, con esse crescono le diseguaglianze sociali, contemporaneamente decresce il numero degli addetti al processo produttivo.
Una equa distribuzione incontra come limite l'eredità del diritto ottocentesco dell'inviolabilità della proprieta privata e di un capitale legato alle ferree leggi del profitto.
Una società che ha moltiplicato la sua capacità di controllo nel regolare i conflitti sociali, non riesce a regolare il suo elemento più semplice: il capitale.
Le forze produttive nel loro sviluppo pacifico hanno cessato di essere portatrici di progresso e liberazione.
L'attuale modo di produzione ha ben presto manifestato la sua vocazione ad essere portatore di nuove schiavitù, esasperando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
La conferenza di Rio è illuminante: le nazioni rappresentate prendono atto che questo modo di produzione, dopo aver esasperato le relazioni tra gli uomini, tra le classi, tra le nazioni e tra i popoli, ora lambisce le stesse basi stesse di riproduzioni della vita.
Resta irrisolta la contraddizione: la possibilità di uno sviluppo compatibile tra i paesi poveri e quelli ricchi, tra il nord e il Sud del mondo.
Il "dopo muro" ha aperto la stagione del "disincanto", l'irrefrenabile voglia di interpretare il cambiamento involutivo come superamento di un ottocento utopico.
Mentre l'arretrare di molte contraddizioni dal luogo della loro risoluzione, inasprisce e rende più crudo un conflitto privo di ideologia.
Ci si è trovati, in questi ultimi anni, con molte persone appartenenti ad altre culture, che mentre configurano un comunismo senza futuro, esprimono le stesse esigenze del comunismo.

FORSE ABBIAMO BISOGNO DI NUOVE PAROLE.
MAI COME OGGI IL CAMBIAMENTO PONE, DA PUNTI DI VISTA DIVERSI, LA STESSA MASSA DI PROBLEMI.

Dal Lager di Novara
Francesco Lo Bianco, gennaio 1993.

S. MARIA MAGGIORE ... UN INCUBO

1. 4/5 anni fa, con un Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, Il Carcere di Venezia veniva dichiarato inagibile per la sua fatiscenza e per la mancanza di minimi standards igienico/sanitari: si tratta di uno dei peggiori carceri del Paese.
Il Governo all'epoca stanziò anche una cinquantina di miliardi per la costruzione di un nuovo carcere in Terraferma.
Non se ne fece nulla per l'indecisione del Comune nella scelta dell'area dove costruirlo.
Si parlò anche, in alternativa, di ristrutturare la Casa di lavoro e il Carcere femminile della Giudecca per ospitare la popolazione detenuta di S. M. Maggiore.
A distanza di anni, qualche mese fa, si è riproposta la questione con l'individuazione da parte del Comune di un'area a Dese, tra l'altro soggetta a vincolo paesistico.
Si parla della costruzione di un nuovo carcere da centinaia di miliardi, supertecnologizzato e voltio al massimo isolamento dei detenuti.
Le pressioni per chiudere il carcere di S. M. Maggiore sono molte e "qualificate": politici, sindacalisti, avvocati e magistrati si sono riuniti più volte con N. Amato, Direttore degli Istituti di prevenzione e Pena.
Gli unici che non vengono interpellati pare siano proprio i 215 detenuti, che tra l'altro in questi giorni stanno attuando lo sciopero della fame contro il sovraffollamento, in sintonia con la popolazione di S. Vittore e Rebibbia.
Del resto l'area di S. M. Maggiore è molto appettibile.
Si parla di insediare qui e nella adsiacente area della Manifattura tabacchi - in via di dismissione - la Cittadella della Giustizia, riunificando tutti gli Uffici Giudiziari sparsi per la città. Qualcuno teme che Venezia perda pure il Tribunale, l'Ordine degli Avvocati in primo luogo.
Si parla di 400 miliardi per la costruzione del nuovo carcere in Terraferma, di quante altre centinaia per adeguare il vetusto complesso di S. Maria Maggiore per ospitare la Cittadella della Giustizia non è dato sapere.
Del resto in tutta la zona Ovest della città si gioca il futuro anche affaristico/speculativo (se non tangentizio)

della città. Accanto al Carcere e alla Manifattura Tabacchi, altre aree dismesse o in via di dismissione quali l'area Italgas su cui la Regione intenderebbe concentrare tutti i suoi uffici, e prima su tutte la Marittima, rispetto la quale le mire dei "padroni della città" sono molte: nuova stazione paasseggeri, casinò, porticcioli turistici, etc. previsti dal Progetto Gregotti.
COSA C' ENTRANO CON TUTTO QUESTO LE CONDIZIONI DI VITA DEI DETENUTI?
IL CARCERE DI S. M. MAGGIORE E' ORRENDO ... ma sarebbe forse migliore un carcere nuovo in Terraferma, tutto cemento armato e pareti bianche, sistemi di sicurezza tecnologici e massimo isolamento ? ?
IL PROBLEMA E' UN ALTRO !!

2. CONTRO LA CULTURA DELLA REPRESSIONE, DEL CARCERE E DELLE ISTITUZIONI TOTALI
I carceri del nostro Paese stanno scoppiando, la popolazione detenuta, in due anni - da quando è entrata in vigore la Legge Russo Jervolino sulle droghe - è raddoppiata.
Secondo l'Istat, nel 1990 i detenuti erano 26.150, già saliti a 35.485 nel 1991. Al 15 Marzo del 1993, informa il NMinistero di G. e G., sono arrivati a 49.471.
Di questi, 20 mila sono stati già condannati, ma oltre 26.000 sono in attesa di giudizio; la percentuale dei detenuti senza processo è ormai del 60%, mentre due anni fa era "appena" del 35%. I tossicodipendenti sono il 31% del totale; i sieropositivi il 7,5%; gli extracomunitari sono 7.041.
Politici e Amministratori di tangentopoli sono "solo" 200, n0n sono certo lotro la causa del sovraffollamento. Ben 996 detenuti "eccellenti" hanno lasciato il carcere dopo poco, agli arresti domiciliari o in libertà provvisoria.
Il Governo, all'emergenza carceri, ha risposto con un Decreto che prevede più carceri, nuove assunzioni di personale di sorveglianza e parla di utilizzo dell'Esercito per la sorveglianza esterna.
C' E' UNA CULTURA FORCAIOLA CHE IMPAZZA NELLA SOCIETA':
- una Legge liberticida che impone il proibizionismo sul consumo delle droghe che ha riempito le galere di disgraziati e lasciato spazio al mercato nero gestito dalla Mafia;
- disegni di legge del Ministero della Sanità che prevedono il superamento della 180 e la riapertura dei manicomi;
- finanziamenti senza controllo a comunità-lager alla Muccioli per il cosiddetto recupero dei tossicodipendenti.
Alle cosiddette "devianze" si risponde con più carcere, più segregazione. In una società tra l'altro dove tra disoccupazione, abbattimento dello Stato Sociale, etc., le "trasgressioni" non sono che destinate ad aumentare.
DOBBIAMO DECARCERIZZARE LA SOCIETA!
CONTRO IL CARCERE, APRIAMO PERCORSI DI LIBERAZIONE
Noi non possiamo che appoggiare, sostenere e dare voce alla piattaforma dei detenuti di S.M. Maggiore in lotta - che tra l'altro non chiedono la chiusura del carcere e il trasferimento in terraferma:
- La concessione di un sostanzioso indulto e di un'amnistia che risolvano, almeno momentaneamente, l'attuale gravissima emergenza carceri;
- il minor uso della carcerazione preventiva e la sostituzione della stessa con gli arresti domiciliari;
- la depenalizzazione dei reati minori, soprattutto di quelli legati alle tossicodipendenze;
- il ritorno dei "benefici" della Legge Gozzini (semilibertà, lavoro esterno, etc.) con revisione immediata della Legge Martelli.

NOI AGGIUNGIAMO: ABROGHIAMO LA LEGGE CRAXI-JERVOLINO VOTANDO SI' AL REFERENDUM DEL 18 APRILE

3. LIBERIAMO I PRIGIONIERI POLITICI DEGLI ANNI '70
centinaia di compagni, protagonisti dei conflitti sociali e dello scontro di classe negli anni '70 sono ancora in carcereo costretti all'esilio.
Questo di fronte alòle stragi di Stato impunite, a Gladio e alle altre bande armate di stato attivate in quegli anni per bloccare qualsiasi trasformazione sociale nel nostro Paese.
Questo di fronte a tutto quello che sapevamo, ma che ora anche il Potere - nel tentativo di costruire una Seconda Repubblica tanto quanto repressiva della Prima - sta svelando: la "cupola" del sistema dei partiti, Andreotti e D.C. in testa, in connubio con la mafia.

BISOGNA TROVARE UNA SOLUZIONE POLITICA PER I PRIGIONIERI DEGLI ANNI '70
Bisogna riprendere il dibattito sulle carceri, appoggiare, dare voce e spazio alle lotte dei proletari detenuti.

PER QUESTO STIAMO PREPARANDO UNA ASSEMBLEA CITTADINA
PER QUESTO STIAMO PREPARANDO UN CONCERTO SOTTO LE MURA DI S. M. MAGGIORE PER IL MESE DI MAGGIO.

venezia, 31 marzo 1993
CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO MORION VENEZIA

LETTERE DAL CARCERE

A CURA DEL COLLETTIVO CONTROSBARRE
APRILE 1993

FRANCESCO PICCIONI

Carissime compagne e compagni,
ho atteso qualche giorno prima di scrivervi per vedere se c'era qualche novità, ma anche perchè la situazione generale è tale che non riesco molto a pensare alle questioni di galera (e si che ci sto dentro e che sui giornali di questi tempi non si parla d'altro! direte voi). Vedere questa classe politica, così a lungo combattuta da tutti i proletari e comunisti del dopoguerra, finire tanto ingloriosamente sotto i colpi di una magistratura per così tanto tempo complice, è uno spettacolo un po' strano, visto da qui. Quel che sorprende è però il silenzio delle piazze, della sinistra sociale e antagonista: come se fosse sopresa a sua volta da tanto improvviso sconquasso. Probabilmente mi sbaglio, forse sono i giornali che non ne parlano, e magari tra un paio di giorni sarò smentito dalle dimensioni e dall'incazzatura dello sciopero generale: certo che se la classe non si muove per far sentire la propria voce ed i propri interessi in questo momento di debolezza estrema del vecchio sistema politico, e mentre ancora i nuovi padroni del vapore non hanno preso il loro posto, mi sembra forte il rischio che la piega degli avvenimenti penda un po' molto a destra. Diciamo insomma che spero proprio di essere smentito al più presto dallo sciopero generale quant'altro la classe tirerà fuori dalle sue inesauribili risorse.
La situazione dei prigionieri comunisti non ha subito naturalmente alcun mutamento. Le "voci" che girano danno per relativamente imminente un passaggio parlamentare della legge sull'indulto (sulla quale credo d'avervi già scritto il mio parere): in quel caso, naturalmente, i cambiamenti sarebbero di una certa rilevanza. Gran parte degli attuali prigionieri sarebbe liberata o messa in condizioni di accedere agli istituti "normali" previsti della legge Gozzini: a quel punto il problema diventerebbe un attento monitoraggio dei comportamenti degli uffici localmente delegati a decidere sulla liberazione dei compagni (ovvero un'attenzione rispetto a casi di"renitenza a liberare" che singoli giudici potrebbero esser tentati di mettere in atto).
Spostamenti e trasferimenti, in questa situazione, non ce ne sono praticamente più stati: solo casi singoli e momentanei di compagni per qualche processetto, per esami universitari o avvicinamenti per colloqui. La più tranquilla "normalita" sembra insomma essersi instaurata relativamente ai prigionieri politici.
Resta parecchio "sgradevole" la situazione di detenzione a Novara e Trani, per motivi (come già vi scrivevo l'altra volta" molto "locali".
Del tutto diversa la situazione nelle carceri "normali". Gli episodi di protesta si sono parecchio moltiplicati negli ultimi tempi, ma hanno assai poco a che vedere con i precedenti degli anni '70.
Le richieste vanno un po' tutte nel senso di un ripristino pieno dei benefici della Gozzini, con le ambivalenza tipiche di quella legge. Il dato interessante è però che questa volta non sono state sufficienti le "promesse" fatte dal governo (il disegno di legge annunciato qualche giorno fa su una timida riapertura delle "misure alternative alla detenzione").
Per l'appunto il fatto che per i reclutamenti di nuovi agenti fosse predisposto un decreto, mentre per i benefici fosse previsto solo un disegno di legge (il cui iter è incomparabilmente più lungo), è stato correttamente interpretato come una chiara e insopportabile proprio a tutti!), ragion per cui le proteste, nei modi civili e pacifici che caratterizzano l'attuale disgregatissima composizione sociale dei detenuti italiani, sono necessariamente continuate. Vedremo se e come cambieranno le cose. L'impressione è che qualcosa, a livello della politica carceraria, dovrà necessariamente sbloccarsi (parlo di politica carceraria in relazione alla totalità dei detenuti italiani, naturalmente), perchè ormai tra sovraffollamento e discredito della classe politica governante la situazione per la massa rischia di diventare veramente intollerabile. Insomma, se si sono sentiti costretti a fare"promesse" di aperture", significa che lo spazio di manovra deve essere diventato veramente poco. Il che è comunque una notiziola positiva.
Idee per iniziative non è difficile averne, e di questo normalmente discutiamo con compagni e situazioni qui a Roma. Non ho molto chiaro come fare tra città diverse, a parte il coordinamento tra iniziative simili in città diverse e sotto un minimo di comune denominatore politico.
Diciamo comunque che in questo momento ogni forma di pressione sociale sui problemi del carcere è largamente positiva e trova. mi sembra, assai meno resistenze di prima (quando sono loro che devono venirci, pare, si preoccupano molto più del fatto che il carcere "non sia disumano").
In particolare sulla liberazione dei prigionieri comunisti è il momento di iniziative di qualsiasi tipo che "ricordino" l'urgenza del problema (visto che a quanto pare c'è

ormai sufficientemente consenso nell' "mondo politico parlamentare" sulla questione: il problema diventa semmai quello di impedire che "passi loro di mente", presi come sono dai tanti problemi di natura simile e che li toccano direttamente).
L'unico favore che mi sento di chiedervi è questo, se vi è possibile scrivermi l'indirizzo della rivista decoder e di shake. Leggo sui giornali che si occupano in varia misura di computer e temi legati alle nuove tecnologie, e siccome nel nostro piccolissimo anche qui ci stiamo mettendo al lavoro con questi aggeggi ci piacerebbe leggere e discutere con chi ci capisce tecnicamente abbastanza e mantiene un punto di vista teoricamente e politicamente critico.
Essendo naturalmente tagliati fuori da ogni possibilità di comunicazione "tecnologica" l'unica alternativa è quella della vecchia classica letterina e francobollo.
Ve ne ringrazio fin da adesso. Per il resto a risentirci a presto un forte abbraccio da estendere a tutte le compagne e compagni che lavorano con voi. Hasta Siempre

Da Rebibbia il 31/marzo/93
FRANCESCO PICCIONI

MASSIMO DOMENICHINI

Care compagne, adorabili mammine,
ho ricevuto nei giorni scorsi due vostre lettere, e , qualche tempo fa, un vostro vagli (di 100.000 lire): desidero ringraziarvi di cuore per esservi ricordate anche del sottoscritto, e per un gesto di solidarietà. A dire il vero mi sento un po' in colpa con voi: avevo ricevuto un'altro vostro vaglia l'anno scorso, ma pur ripromettendomi di scrivervi, ho sempre rinviato, senza riuscire poi a farlo.
Spero capirete, era il periodo della morte di Nicola Giancola e non avevo testa per scrivere come avrei voluto.
Comunque vi ringrazio di nuovo, anche per l'anno scorso, e spero non vi dispiaccia se provvederò a mandare quei soldi ad un altro compagno che, in carcere, ha sicuramente più bisogno di me.
Per mia fortuna ho la possibilità di lavorare qui a San Vittore, non mi manca il necessario, e mi sembra più giusto così.
Per il resto che dirvi? Ci sarebbero proprio tante cose da raccontarsi per conoscere meglio le rispettive realtà, per confrontarsi e capire le rispettive esperienze, posizioni ed opinioni politiche maturate in questi anni. Improbabile farlo per corrispondenza, per cui preferisco rimandare a tempi migliori sperando di potervi incontrare un giorno, forse neanche troppo lontano. Un forte abbraccio.

Da SAN VITTORE 6/4/93
MASSIMO DOMENICHINI

LUCIANO BONAFINI

Ciao compagni e compagne,
ho ricevuto il vostro materiale, grazie! Vengo subito ad un problema che esiste e vive in noi detenuti comuni, anche se simpatizzanti, come lo sono io, della sinistra (estrema) e cioè al fatto "condono, indulto" che è la stessa cosa, cambia aggettivo non la sostanza.
Da parte mia, sono d'accordo che escano tutti i bravi compagni detenuti delle varie carceri d'italia, è giusto, anche perchè così chiamata "emergenza" non esiste più.
Ho parlato qui con altri detenuti per una loro discussione, niente, ho fatto leggere la proposta dell'indulto e le reazioni sono state varie, di tipo, anche loro hanno commesso reati comuni e non è giusto escano solo loro, o altro, perchè loro si e noi no? Mi sono messo nella testa le loro reazioni e spiegazioni e non ne ho, se non quello che i compagni devono uscire, o che comunque il loro fine pena non sia più mai, ma che sia una vera speranza, anche se la legge 663/86 "Gozzini" è stata tappata con la scusa dell'emergenza mafia.
Di conseguenza i detenuti comuni desiderano sapere se l'indulto o il condono viene ampliato anche per loro. E' ovvio che ne usufruirei e di conseguenza esser di nuovo in libertà con i benefici della legge Gozzini.
E' successo un brutto pestaggio sabato 17/aprile/93 da parte delle guardie ad un detenuto, si sentiva urlare, qui è all'ordine del giorno prendersela con un detenuto, dato che sono frustati psicologici.
Quello che è il brutto è che la maggior parte dei detenuti se ne sbattono, questo è il tragico! Io gli ho urlato boia, ma non hanno accertato la mia provocazione, lo sanno che gli pianto un casino che metà basta.
Non riesco a farmi trasferire a Padova-Treviso le sto provando tutte, scioperi della fame, casini vari, scritto dappertutto, niente da fare e qui il carcere di San Gimignano è invivibile, chiusi in cella se non nelle ore dell'aria, mancanza di una biblioteca se non per una 50ina di libri raccolti a ruffa, socialità poca o niente, telecamere in tutti i buchi impossibile, basta anche uno per ogni cella, è apposta! E' un casino questo carcere, preferirei il carcere di Belluno che è punitivo e di massima sicurezza, nell'82/83 ci sono stato e nell'ala di massima sicurezza c'erano quei delatori politici di Prima Linea e qualche, ora ci sono i mafiosi.
Però meglio lì nel punitivo che qui a subire, senza poter far niente. E noi siamo il prodotto del capitalismo allo sfascio, costretti a viverci la storia con tutte le contraddizioni della stessa storia - e nostra.
Cari compagni e compagne vi saluto a pugno rosso chiuso

da San Gimigliano 19/4/93
LUCIANO BONAFINI

TERESA ROMEO

Ciao mamme,
scusate il ritardo, ma pure se è difficile da spiegare il tempo qui dentro vola. E purtroppo non sempre in modo fruttuoso, in ogni caso siamo qui, le solite dieci, dopo i trasferimenti di cui sapete la situazione è stabile, per ora. Per il resto niente di particolare a parte il fatto che come in tutte le altre carceri si risente un pochino della "crisi" di fondi (i loro) quindi un po' di freddo (termosifoni spenti in anticipo) e riduzione dei lavori.
Niente di tragico, in ogni caso - è oro rispetto ad altre situazioni - e non parlo solo di vivibilità interna vedi la situazione di Novara da quasi quarantun'anni-ovvero ogni scusa e' buona! Caso mai ci dimenticassimo anche solo per un attimo con chi abbiamo a che fare.
Volevo chiedervi di mandarmi il materiale di contro informazione sull'AIDS e in particolare avevo letto un librettino dei compagni del centro con un ottimo lavoro sul tema (aveva la copertina gialla, ma non ricordo il titolo) sopratutto di informazione, con spiegazione dei termini medici di uso corrente e inquadramento della questione sia dal punto di vista medico che sociale.
Fate voi - tutto ciò che ritenete utile - a presto con affetto.

Da Latina 5/4/93
TERESA ROMEO

LUCIANO FARINA

Ciao compagne e compagni,
ho ricevuto il vostro bustone con i 3 fascicoli ECN e le lettere allegate. Naturalmente mi ha fatto piacere leggere i materiali e aspetto come preannunciate la prossima spedizione con Incompatibili, Falastin, la lotta continua ecc.
Si, avete ragione, i vecchi trasferimenti hanno fatto si che ora i prigionieri rivoluzionari sono concentrati qui a Trani, a Novara, a Carinola, mentre al femminile oltre a Latina e Rebibbia ora si aggiungono pure Messina e Carcere Montecristo in Provincia di Ancona, dove sono state trasferite due compagne.
Qualche altro compagno è appoggiato a Rebibbia (G 12) per processi, esami... Ma a parte queste scarne notizie che sicuramente già conoscete avremo modo di parlarne un po' meglio della situazione reale dei prigionieri rivoluzionari anche perchè i media e lo stato in questi ultimi tempi ovviamente lavorano a deformare la realtà e sviluppano nuove campagne di smemorizzazione con tanti ex rivoluzionari che non a caso si prestano al gioco.
Un abbraccio a tutti, tutte Hasta Siempre.

DA TRANI
LUCIANO FARINA

MARCO CAMENISH (MARTINO)

Carissime e carissimi,
oggi mi è stato consegnato il vostro vaglia, inutile dire del mio grande piacere di questo vostro segno di solidarietà!! Dato che CC ecc, ad iniziare dalla matricola del San Vittore hanno pasticciato con la mia traduzione, sono arrivato qui a Livorno quasi a mezzogiorno del 26, giorno del LORO processo, che così è stato rinviato al 22 aprile (appena arrivato alla porta, mi ha mostrato la vostra assicurata. ma nella confusione non ho guardato i mittenti, sapendo la prassi del dopo.)I "disguidi" forse erano appositamente prodotti perchè troppe erano le persone solidali in attesa davanti al tribunale...
Non so come andrà a finire con la mia assegnazione, forse se la giostrano fra le direzioni di Milano. e Livorno., visto che lunedì 22/3 mi chiamo la magistrata di sorveglianza informandosi a umma umma a Livorno ci fossero delle persone affini nel senso delle dichiarazioni dello sciopero della fame.
Se mi tornano in quel buco dovrò/riprenderò la protesta con maggiore esperienza e determinazione, iniziando a non firmare per la sezione di m.s., così mi dovranno pure isolare. Questo perchè è oltremodo dura scioperare in compagnia mangereccia, sia per chi non mangia che per mangia.
Del vostro recapito ho già sentito, o meglio letto, in una lettera del compagno Costa Pirisi , al quale è stato sequestrato un documento più allargato mio sullo sciopero di S. Vittore ed oltre , che penso avrete/avete potuto leggere con la motivazione marcia "può costituire pericolo per l'ordinato svolgimento per la vita carceraria."
Il documento gli è stato mandato da compagni, al quale ho chiesta di copiarlo e farlo girare. Si sono ribellati, giustamente, ed un loro scritto di protesta/diffida (rivolto al Mag. di sorveglianza di Voghera) sarà pubblicato sulla Stampa Anarchica.
Ci vogliono far crepare, seppellendoci vivi?! Non gli riuscirà fin tanto sia dentro che fuori, continueremo a lottare e rivendicare il nostro dissenso a loro signori dittatori e padroni della morte! Perciò anche vi abbraccio con grande gratitudine e fratellanza.
Saluti RIvoluzionari

Da LIVORNO 30/3/93
MARCO CAMENISH (MARTINO)

Carissime/i compagni,
brevemente vi comunico che il 7/4 sono stato ripostato qui e logicamente ho già in matricola ridichiarato lo sciopero, sta volta ad oltranza, ed ho rifiutato di firmare la compatibilità con gli altri differenziati, altrimenti sarei di nuovo stato messo in compagnia di cibo e di chi lo mangia.
Ora sono al quarto piano, dove stanno quelli del 41 BIS, ed ho una "reggia" a quattro posti tutta per me...
Non mi dilungo sul processo: hanno dato 12 anni, richieste P.M. 15, "pago" un traliccio e lesioni aggravate.
Il P.M. è appellante, una bombola "trappola" che secondo loro avrei fatto io sarà cucinata a parte.
Costa P. è di nuovo a Voghera, dopo un giretto per processo.
I/Le compagne/i del bollettino mi hanno mandato ricca lettura degli scritti ecc. di Mao Tze Tung.
Finalmente mi farò un po' di cultura. In attesa tso (trattamenti sanitari obbligatori) mi farò risentire.
Saluti libertari e rivoluzionari.

DA SAN VITTORE 9/4/93
MARTINO (MARCO CAMENISH)

Cari compagni/e
vi invio: 6 fogli - traduzione della dichiarazione della RAF dopo il botto al carcere e due fogli di una panoramica ed uno con un ulteriore dichiarazione sullo sciopero della fame.
Mi sono permesso di far girare dai/dalle compagni e compagne dentro/fuori il contributo dei compagni di Voghera da voi pubblicato. La traduzione del documento RAF è parziale come l'avevo a disposizione, pubblicato da un giornale.
Ho fatto del mio meglio, non è certamente un ottimo lavoro, ma vi assicuro, onesto e serio e l'ho fatto con piacere, comunque è perchè di contenuto secondo me di grandissima importanza e stimolo.
Ma forse avrete già tutto e fatto meglio.
Sono di nuovo in compagnia di chi mangia "sovraffollamento" firma o non firma (povero illuso che ero...) ciò nulla toglie alla mia determinazione, è solo un filino più dura... Vi abbraccio con affetto e solidarietà rivoluzionari.

DA SAN VITTORE 18/4/93
MARTINO (MARCO C.)

AI RESPONSABILI SANITARI DEL CARCERE DI SAN VITTORE E DELL'OSPEDALE CIVILE DI TURNO ALLE ISTITUZIONI RESPONSABILI - MINISTERO - DIREZIONE DI SAN VITTORE MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA ALLE PERSONE DISPONIBILI INCARICATE DI TUTELARE / DIFENDERE I MIEI DIRITTI / LA MIA VOLONTA'

ALLE PERSONE / STRUTTURE POLITICAMENTE UMANAMENTE SOLIDALI

IO, Marco Camenish nato il 21/1/52 nato Schiech, dichiaro che comunque, ma con maggiore determinazione, ancora nel caso specifico e del percorso dello sciopero della fame:

1) iniziato il 1/02/93 e temporaneamente interrotto il 22/2/93, rireso il 7/4/93, e che terminerò volontariamente solo ed esclusivamente ad avvenuta assegnazione ed in attesa di trasferimento in altro carcere di ms minimamente vivibile, e con possibilità di convivere con altri prigionieri politici

2) diventato estremo e necessario mezzo di difesa e lotta per la sopravvivenza psicofisica, dopo il rifiuto di 2 istanze di trasferimento dal carcere di ms in carcere minimamente vivibile e con la possibilità di convivenza con altri prigionieri politici e con struttura adatta detenzione lunga e non da isolamento/transito come la sezione di ms del San Vittore - RIFIUTO qualsiasi imposizione di interventi sanitari quali accertamenti/ cure/alimentazione coatta.

VIETO assolutamente a chiunque di intervenire quando, per deperimento dovessi perdere la facoltà di intendere e volere e soprattutto ,anche in questo caso **VIETO** qualsiasi alimentazione artificiale e coatta Inoltre, in caso di decesso del sottoscritto desidero che oltre da personale sanitario incaricato dalle istituzioni, siano accertate le cause di un eventuale decesso anche da un medico di fiducia dei miei familiari e VIETO assolutamente qualsiasi prelievo, espianto, di organi del mio corpo.

DA SAN VITTORE 19/4/93
MARCO CAMENISH

Riceviamo e pubblichiamo una traduzione che un nostro lettore ha fatto di un articolo apparso su un giornale svizzero di parte della rivendicazione attuata in Germania dell'attentato al carcere di Weiterstadt.

DALLA ROTE ARMEE FRACTION SULLA SITUAZIONE DELLA SINISTRA IN RFT ED IN EUROPA

* Siamo tesi verso un processo, nel quale può svilupparsi contropotere sociale dal basso e da questo nuove concezioni per un processo di sovvertimento rivoluzionario. Questo richiede una discussione fatta da persone diverse che creano basi nuove e criteri comuni. Si tratta della costruzione di un contropotere sociale capace di immettersi come una forza rilevante in una nuova lotta internazionale per il sovvertimento delle condizioni distruttive capitalistiche.
Si tratterà della comprensione per esteso della mutata realtà internazionale ed interna alla società e con ciò anche di collaudare per bene tutti "i ferrovecchi dell' armamentario concettuale (della sinistra)", perché solo con un confronto profondo sarà possibile proporre terreni di dibattito per abolire le condizioni esistenti in modo rivoluzionario. E solo da questo processo possono nascere nuove risposte alle questioni dei mezzi di lotta e delle forme concrete dell'organizzarsi. Tuttora questo processo ha per noi la più grande priorità. La sua necessità è percepibile in ogni attimo, se teniamo presente il vertiginoso sviluppo distruttivo del sistema capitalistico. Già da tempo questo sistema ha prodotto emarginazione, miseria materiale e sociale e la morte di milioni di persone nelle zone "sottosviluppate" (trikont). Oggi, lo sviluppo della progressiva crisi immanente a questo sistema è arrivato ad un punto al quale non è più possibile rimuovere nemmeno la distruzione delle basi vitali nelle metropoli stesse, dove la miseria sociale e materiale è una realtà per sempre più persone. In questa situazione, la mancanza di una sensata alternativa sociale, intesa come forza sociale, ha delle conseguenze catastrofiche.
Mentre lo stato fomenta e favorisce l'escalation e la diffusione di mobilitazioni razziste e fasciste nella società ed è riuscito, aizzando miratamente contro i profughi, a canalizzare gran parte delle prorompenti contraddizioni in una direzione reazionaria, la situazione dalla parte nostra è tuttora caratterizzata da isolamento e disorganizzazione ....

* Il confronto sul razzismo sicuramente sarà parte importante nella costruzione di un contropotere dal basso - un confronto che non può rimanere nel ghetto o posto per tracciare limiti rigidi nei confronti di altre/i, ma come questione da porre alla propria coscienza, sul come ognuno/a desidera essere e quale sviluppo sociale desidera ...
La distruzione del sociale tra le persone è la condizione per il razzismo. Questa distruzione passa attraverso un quotidiano di 24 ore di produzione e concorrenza, base del sistema capitalistico, nel quale le persone sono state depredate dei propri valori, per lasciare spazio ai valori funzionali al capitalismo.
Per la maggioranza delle persone, è diventato normalità passare tutta la propria vita secondo un ritmo ed uno

stress totalmente predeterminato, che non lascia alcuno spazio per la creatività ed il piacere di vivere. Ne è testimone il fatto che in questo sistema tutto diventa merce, anche il corpo, e questo costringe ovviamente soprattutto le donne a presentare il loro coro come merce che viene consumata o anche rifiutata dagli uomini....
Creare mille divisioni è stato da sempre la condizione per il dominio del sistema capitalista sulle persone. Questo processo di distruzione ha ora raggiunto una dimensione che slitta in una lotta cieca e scriteriata di ognuno/a contro tutti/e ed ognuna/o.
Coscienza razzista ed, a maggior ragione, il processo di distruzione interno della società non possono che essere aboliti/invertiti con lotte nelle quali si creano ed agiscono valori e rapporti sociali. Solo all'interno di tali lotte è nuovamente concepibile una prospettiva di sviluppo rivoluzionario. O dalla sinistra - con ciò intendiamo tutte/i quelli che sono alla ricerca di vie per imporre qui e globalmente una vita degna di essere vissuta - emerge una nuova prospettiva che abbia il suo effetto nella società o la "prospettiva" non rimane che dall'altra parte, quella destra e fascista. O si sviluppa, partendo da noi, (la sinistra), un movimento di base dal basso, caratterizzato da solidarietà e giustizia, dalla lotta contro il gelo sociale, la mancanza di prospettive o la miseria, o le contraddizioni prorompenti continueranno a rimanere distruttive e la violenza di ogni persona contro ogni altra si diffonderà ed aumenterà.

* C'è chi nella sinistra non si vuole confrontare con le questioni dello sviluppo sociale, questioni poste non solo da noi in questi termini, adducendo che ciò sia riformista. Per una nuova definizione di politica rivoluzionaria queste pseudo-discussioni sul rivoluzionario o riformista non sono di alcun valore ed utilità reale; arroccandosi ed insistendo su delle vecchie ed atemporali chiarezze, nessuno troverà delle risposte alle questioni attuali. Le reciproche conferme della necessità che la rivoluzione debba essere internazionale sono delle banalità che non servono a nessuno, nemmeno ai popoli del sud e dell'est (...)
La condizione per una nuova definizione di politica rivoluzionaria è che si ritrovino, riuniscano, organizzino ed agiscano quelle persone che veramente si vogliono reciprocamente conoscere, ammettere e sviluppare nuovi pensieri.

* Da quando, un anno fa, abbiamo ritirato l'escalation da parte nostra, lo stato invece ha parzialmente addirittura acutizzato la persecuzione di avversari/e politici/che al suo sistema, tra le persone progressiste: tentativi isolati di conquistare spazi per uno sviluppo diverso vengono tuttora abbattuti. Un esempio lampante è stato il tentativo di impedire sul nascere il controcongresso al summit economico mondiale a Monaco o la criminalizzazione delle forme di organizzazione antifasciste. (NDT: segue una parte dedicata all'uso da parte dello stato tedesco del fenomeno nazista)
Inoltre lo stato sta conducendo una crociata di vendetta contro i vecchi comunisti ed antifascisti. Tutta l'esperienza di resistenza sviluppata nel corso di questo secolo deve essere estirpata. E' esattamente questa la condotta dello stato nel trattamento delle nostre compagne/i in galera.
Spesso siamo stati criticati proprio per aver, nella nostra dichiarazione dell'aprile dell'anno scorso, connesso la nostra decisione alla "cesura" (einschnitt) con la situazione delle persone in carcere e con ciò alla volontà statale di annientamento.
Da sempre però abbiamo motivato la "cesura" della nostra storia con la necessità dello sviluppo di basi nuove, ed abbiamo anche detto che questa necessità esiste indipendentemente dall'azione dello stato. Ma già in partenza non era dato di

sapere quale sarebbe stata la reazione dello stato al nostro "allentamento della pressione". Abbiamo perciò lasciato aperta la possibilità di porre dei limiti alla volontà di annientamento dello stato minacciando di intervenire se necessario. (...)
Appena rimossa la nostra pressione lo stato ha deciso l'escalation in confronto ai/alle prigionieri/e. Non devono essere riunite/i per non poter intervenire nei processi di discussione e sociali - ed ancora meno devono poter uscire. Devono tuttora essere annientate/i, e le loro esperienze di lotta essere tenute lontane da altre/i.

* E' chiaro che ci vuole una decisione politica dello stato per attuare il passaggio da un rapporto di estirpazione ad un trattamento politico della questione prigionia politica.
Evidentemente ci sono mille questioni irrisolte. Non ha ancora avuto inizio una discussione solidale, a partire dalle esperienze delle lotte degli ultimi 25 anni per poter sviluppare conclusioni per il futuro e criteri comuni. Ma ci sono principi e cose scontate che non devono essere discusse, e che sono per noi basi di partenza elementari: per esempio il nostro rapporto con le/i prigioniere/i ed il fatto che lo stato da 22 anni li sta torturando con l'isolamento - combattiamo per la libertà delle nostre compagne/i in prigione.
Non diremo mai: ora siamo alla ricerca di una nuova strategia, e nel frattempo loro non c'entrano nei nostri concetti. Non potremmo mai nemmeno considerare un nuovo inizio e lo sviluppo di nuove concezioni scollegati dalla questione di come conquistare la libertà delle nostre compagne/i catturate/i in 22 anni di lotta. Sono in isolamento totale o di piccoli gruppi da 22 anni, 18 anni, e non ci piove: TUTTI/E DEVONO USCIRE E SUBITO (...)

* Con il commando Katharina Hammerschmidt abbiamo fatto saltare la galera a Weiterstadt impedendo così per anni che vi possano essere rinchiuse delle persone. Con questa azione vogliamo contribuire a quella pressione politica che può produrre crepe nella condotta dura nei confronti delle compagne e dei compagni prigionieri/e e che può far indietreggiare lo stato di fronte alla questione specifica. Ma per imporre la loro libertà ci vogliono iniziative diverse e svariate di tanti/e. L'anno scorso abbiamo tentato, malgrado la "cesura", di mantenere la pressione politica da parte nostra, con la minaccia di intervenire. Ma quel che avrebbe potuto essere forza deterrente e limitante è stato smontato purtroppo proprio da compagni/e della sinistra radicale. Con la nostra azione abbiamo ristabilito nuovamente questa pressione ed attualizzato la minaccia. Pensiamo che questo possa essere utilizzato (NDT: segue una descrizione del carcere in costruzione, come modello della nuova forma prigione-tecnologizzata).

Commando
Katharina Hammerschimdt
Rote Armee Fraktion, 30/3/1993

P.S. Sostenere che avremmo tutelato la vita del personale di guardia e dei ranghi subalterni della giustizia solo per "temporanei motivi tattici" (...) è naturalmente una menzogna. La RAF non ha alcun interesse a ferire o uccidere gente come questa.
Questa menzogna si allinea col fatto che la procura federale tace i cartelloni di segnale di pericolo, con i quali abbiamo isolato largamente l'area circostante il carcere - visto che di solito la procura ama sbandierare anche l'ago per fini investigativi.

FUORI DA SANTA MARIA MAGGIORE
NO ALLA COSTRUZIONE DEL NUOVO CARCERE A MESTRE
CONTRO LA CULTURA DELLA REPRESSIONE, DEL CARCERE E DELLE ISTITUZIONI TOTALI

Le carceri del nostro paese stanno scoppiando, la popolazione detenuta, da quando è entrata in vigore la legge Russo Yervolino è raddoppiata. Una di queste è Santa Maria Maggiore. Negli ultimi mesi molto si è detto rispetto alla sua chiusura ... Si parla però della costruzione di un nuovo carcere da centinaia di miliardi, supertecnologizzato e volto al massimo isolamento dei detenuti. Le pressioni per chiuderlo sono molte e "qualificate": politici, sindacalisti, magistrati. L'area di Santa Maria Maggiore diventerebbe appettibile per vaste speculazioni .... Cosa c'entra tutto questo con le condizioni di vita dei detenuti, che fra l'altro ultimamente hanno attuato degli scioperi della fame contro il sovraffollamento come a San Vittore e Rebibbia? Il carcere di Santa Maria Maggiore è orrendo ... ma sarebbe forse migliore un carcere nuovo in terraferma, tutto cemento armato e pareti bianche, sistemi di sicurezza etc...?
Per questo appoggiamo e diamo voce alla piattaforma dei detenuti di Santa Maria Maggiore che chiedono l'indulto ed un amnistia, un minor uso della carcerazione preventiva, la depenalizzazione dei reati minori, ritorno ai "benefici" della Gozzini.
A questo aggiungiamo la lotta per l'abrogazione di tutta la legge Russo Jervolino, per l'apertura di spazi di libertà, per il superamento del carcere e di tutte le istituzioni totali.
Infine non dimentichiamo che dentro le carceri e in esilio stanno centiania di compagni protagonisti dei conflitti sociali degli anni settanta rispetto ai quali rivendichiamo la liberazione.

LUNEDI' 3 MAGGIO AL CENTRO SOCIALE MORION
ore 21.00
ASSEMBLEA
SABATO 8 MAGGIO ORE 19.00 CONCERTO DAVANTI A SANTA MARIA MAGGIORE
DOMENICA 9 ORE 11.00 DAVANTI AL CARCERE CONFERENZA-STAMPA-ASSEMBLEA CON LUCIO MANISCO

C.S.A. MORION

ANCORA REPRESSIONE PER SEI COMPAGNE DETENUTE

E' passato sotto silenzio il trasferimento avvenuto a settembre di alcune compagne dal carcere di Latina ad altre carceri. Dunque Natalia Ligas è a Messina in completo isolamento, in pratica con una sezione solo per lei; Maria Pia Vianale è ad Ancona assieme a detenute comuni, le è stato tolto il colloquio con il suo compagno, può ricevere solo i familiari; Anna Maria Cotone, Gloria Argano, Maria Cappiello, Josephine, Rossella e un'altra compagna sono a Rebbibbia in una sezione nettamente separata dall'area omogenea. Ciò ha comportato lo smembramento del gruppo delle compagne che "alloggiavano" a Latina da anni, l'allontanamento dai familiari con il conseguente aggravio di spese per i colloqui etc.
Contemporaneamente a questi trasferimenti ci sono state perquisizioni in varie abitazioni di compagni da poco usciti di galera, ai quali vengono sistematicamente imposti il rispetto degli orari (rientro alle 21), il divieto di uscire da Napoli (anche se per lavoro), l'obbligo della firma, fermi ingiustificati, provocazioni.
Mentre a Latina le compagne potevano fare lavori interni (si per dire e si sa come), adesso sono "in braghe di tela".

E' importante che la solidarietà si manifesti concretamente con sottoscrizioni e invio di materiali, per rompere l'isolamento di queste compagne con ogni mezzo. sui familiari di queste compagne vengono esercitate pressioni psicologiche volte a spingerle ad una "mediazione" per l'eventuale attenuamento delle misure di detenzione.

Carcere di Rebibbia
Via Bartolo Longo n.92
ROMA tel 06-411195

Carcere di Ancona
Via Montecavallo di Montacuto
tel 071-897891

Carcere di Messina
Via Corso Valeria n.2
tel 090-2932930

Iniziative di solidarietà sono già state organizzate nei centri sociali napoletani.

E' stato indetto uno sciopero nelle carceri per il 21, 22 e 23 maggio da parte dei detenuti sulla base di alcune precise richieste.

Pubblichiamo stralci del documento che invita alla mobilitazione, e che è stato inviato al Presidente della Repubblica, del Consiglio, al Ministro di Grazia e Giustizia, al Direttore di Istituti e Pena, agli organi di stampa.

Volente o nolente, questa nostra società ha dovuto riconoscere il carcere come parte integrante di se stessa. Un figlio scomodo, magari; male accetto, spesso relegato nel dimenticatoio burocratico, ma pur sempre una realtà dalla quale non ci si può estraniare. L'attuale sistema politico ha trascinato nella sua rovinosa caduta anche il carcere, con tutte le problematiche che vi sono connesse:
- sovraffollamento.....
- bilancio congelato per un numero di detenuti inferiore di oltre 20.000 unità a quello reale
- una selva di legislazione contraddittoria...
- il vituperio consapevole di elementari diritti sanciti dalla Costituzione
(....) Le nostre richieste sono:
- Riapplicazione effettiva della Legge Gozzini ...
- L'abrogazione o rettifica dei decreti "Martelli-Scotti", specificatamente nel loro aspetto retroattivo: anticostituzionale, iniquo e assolutamente ingiustificato e vessattorio verso chi si trova in carcere....
- La modifica della legge "Jervolino-Craxi" inerente gli stupefacenti e tossicodipendenza, che riconosce l'incompatibilità col regime carcerario di soggetti sieropositivi...
- Una depenalizzazione dei reati di minore allarme sociale....

Stiamo tutti assistendo ad espressioni desiderose di cambiamento, strombazzate a destra e a manca, anche da chi si è dichiarato fuori dalle logiche perverse del sistema attuale. Le "buone proposizioni" però, quando sono solo fine a se stesse trovano il tempo che gli si vuole accordare.
(...) E' ora di dimostrare quale sia la reale volontà politica di questo paese producendo dei fatti tangibili. Noi, dal nostro osservatorio di emarginazione, lanciamo il nostro invito per vedere concretizzate proposte che di macroscopico non hanno proprio niente e di impossibile ancora meno.
(...) Ora, è il momento di avere risposte vere, definitive, stabili....

I detenuti del Nuovo Complesso Penale di Padova

SITUAZIONE NEL CARCERE MARASSI DI GENOVA

La situazione nel carcere Marassi è molto simile a quella delle maggiori galere italiane. Anche qui esiste il problema del sovraffollamento: attualmente il numero dei detenuti è di circa 480 su 270 posti, cosicchè celle predisposte per 4 letti vengono adibite a 7 o 8 persone, con la conseguente socializzazione forzata tra persone anche di diversa lingua e cultura. Il flusso medio annuo è di 3-4000 detenuti.
La composizione all'interno del carcere è costituita in maggioranza da cittadini immigrati, il cui numero è andato sempre più aumentando negli ultimi mesi, sia per gli effetti del decreto CONSO che per la politica repressiva che le autorità di polizia hanno attuato a Genova nei confronti dell'immigrazione in particolar modo nel Centro Storico.
Significativa è anche la presenza di tossicodipendenti che, nonostante la parziale abrogazione della legge Jervolino-Vassalli, non saranno facilmente scarcerati o perchè non viene richiesta la revisione del loro processo o perchè sono stati incarcerati per i cosiddetti reati connessi alla droga.
All'interno della struttura penitenziaria è presente un presidio psicologico permanente, composto da 7 medici fra psicologi e criminologi, che si occupa di intrattenere colloqui con i detenuti tossicodipendenti. In realtà il problema più grosso è costituito dai detenuti in crisi di astinenza, per i quali non esiste nessuna assistenza.
E' risaputo che all'interno delle carceri non sia un problema procurarsi una dose di eroina, il problema è trovare una siringa sterile per evitare il possibile contagio del virus HIV.
Per quanto riguarda i sieropositivi è prevista la scarcerazione solo in caso di AIDS conclamato, ma su questo il problema riguarda la mancanza di assistenza medica e psicologica anche all'esterno del carcere.
Esiste inoltre una forte componente di detenuti con gravi problemi psichiatrici che la socializzazione forzata e promiscuità acutizzano, nella totale assenza di attività ricreative e lavorative.
Dall'inizio dell'anno ci sono stati 3 decessi che non hanno minimamente interessato i media: un decesso per un non ben chiaro collasso e due suicidi.
Infine si sono verificate alcune rivolte spontanee che i detenuti hanno avuto difficoltà ad organizzare ed articolare per il fatto che Marassi è un carcere giudiziario, in cui i detenuti transitano in attesa del processo.

COLLETTIVO LIBERI TUTTI
Genova

Sabato 15 maggio si è svolta la manifestazione promossa da Radio Evasione e dal Centro Sociale Occupato PEDRO e Emoprimodellalista davanti al carcere Due Palazzi di Padova

Più di trecento compagni/e hanno dato vita ad un corteo che dal Centro Occupato PEDRO ha raggiunto il carcere in Via Due Palazzi (estrema periferia della città), all'arrivo davanti al carcere il corteo è stato accolto dalla battitura delle sbarre e dagli slogan urlati dai detenuti, che facevano sventolare dalle sbarre delle bandiere rosse. Per due ore si è svolto il concerto e gli interventi dal palco con lettere che erano arrivate dal carcere e la risposta con la battitura delle sbarre dall'interno. La manifestazione è stata una scadenza molto importante e positiva nella costruzione di percorsi reali di liberazione dal carcere e da tutte le istituzioni totali.
Alla manifestazione avevano dato la loro adesione la Lega Ambiente, Associazione per la Pace, alcuni consiglieri del PDS e antiproibizionisti, a dimostrazione del peso reale che l'esperienza di Radio Evasione ha assunto in città come punto di riferimento e di comunic/azione con la realtà carceraria.
Riportiamo i punti di preparazione della manifestazione che si inseriva all'interno della campagna MAGGIO OLTRE LE SBARRE, che ha visto anche la riuscita manifestazione sotto il carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia e numerosi momenti di dibattito.
PER UNA SOCIETA' SENZA GALERE
RADIO EVASIONE

SPIEGAZIONE DEI PUNTI DELLA MANIFESTAZIONE DEL 15/5/93

Radio Evasione è una trasmissione emessa da Radio Sherwood ogni martedì ed ogni venerdì, dalle 20.00 alle 21.00.
L'iniziativa è nata nel 1991 sulla base di un'esperienza reale di rapporto coi detenuti, che nel mese di novembre erano entrati in sciopero per rivendicare condizioni di vita inframuraria più umane. La redazione è caratterizzata da un collettivo "esterno" e da un collettivo "interno", ed ogni trasmissione viene costruita sugli interventi di entrambi i gruppi. I detenuti del Due Palazzi e le detenute di Rovigo, hanno iniziato e mantenuto una fitta corrispondenza, che ha messo in luce i problemi più urgenti della vita in carcere. Così sulle denunce e le rivendicazioni dei detenuti sono state organizzate iniziative di lotta che hanno trovato un valido supporto all'esterno da parte di diverse realtà di movimento come il c.s.o. Pedro, alcune cooperative, la facoltà di Psicologia, i cobas, R.E....
In breve l'obbiettivo fondamentale di R.E. è quello di dare voce alle necessità dei detenuti allo scopo di sensibilizzare la popolazione libera sulle condizioni di vita delle due carceri cittadine che nonostante la loro espulsione urbanistica dal centro della città, continuano a costituire un problema reale.
Proprio per questi motivi, R.E. ha organizzato diverse iniziative di lotta, ma per la prima volta a Padova, c'è la possibilità di raggiungere questo luogo, logisticamente separato con una manifestazione concerto. Il concentramento è stato al c.s.o Pedro sicuramente per la vicinanza con il carcere ma vogliamo cogliere un altro significato, ossia unire un luogo di libertà - il c.s.o, appunto, che è diventato un punto importante di aggregazione e socialità per tutta la città- ed un luogo dove per eccellenza la libertà viene negata.
Abbiamo costruito questa manifestazione insieme a gruppi, associazioni, collettivi, che possono diventare una ricchezza nell'intraprendere il percorso anche culturale di liberarsi dalla necessità del carcere.
Gli slogan che proponiamo per questa manifestazione, rappresentano, oltre ad essere punti forti di rivendicazione dei detenuti, i problemi attuali del carcere.
La manifestazione si caratterizza sui seguenti contenuti:
- contro il decreto Conso del 13 aprile '93
- per la scarcerazione immediata dei detenuti ammalati
- contro l'inasprimento della logica delle leggi speciali
- contro il proibizionismo

CONTRO IL DECRETO CONSO

Ricordiamo che il decreto Conso si innesta sul decreto Martelli del giugno '92, che già restringeva notevolmente la legge Gozzini, esautorando magistrati e tribunali di sorveglianza con l'introduzione del parere obbligatorio del Comitato Provinciale Prefettizio per la Sicurezza e l'Ordine Pubblico. Il decreto Conso addirittura introduce l'obbligatorietà (per permessi e benefici) del parere della Direzione Nazionale Antimafia e paradossalmente sbaglia: il parere è richiesto per i reati meno gravi fra quelli dell'art 4 bis, ma non anche per l'associazione di stampo mafioso.
Per di più sposta le competenze della sorveglianza dal luogo della detenzione a quello dell'ultimo reato e così per un permesso un detenuto di Padova dovrà rivolgersi, ad esempio, al magistrato di Palermo, ma cosa ne sa lui? che contatti ha con il detenuto e gli operatori? Assurdo ma trasparente: meno potere ai magistrati di sorveglianza e meno spazio ancora per le misure alternative.

Ricordiamo anora che il decreto Conso riguarda anche gli immigrati. Immigrati che costituiscono ormai il 15% della popolazione detenuta. La loro è una carcerazione ancora più segregante dovuta a molteplici fattori, dal non poter telefonare a casa perchè non c'è traduttore in carcere per controllare le loro telefonate, al non potere usufruire nemmeno della Gozzini perchè nella maggior parte dei casi non sono residenti. Oltre a questi problemi si aggiunge il decreto Conso che vuole espellere dall'Italia gli immigrati arrestati per reati non gravi anche prima del processo, inoltre se questi dovessero rientrare dal loro paese di origine al nostro dovrebbero scontare 3 anni di galera.

Altro momento forte della lotta che R.E. ha intrapreso in comune con la redazione interna è stata la richiesta/ attuazione della **SCARCERAZIONE IMMEDIATA PER I DETENUTI AMMALATI.**
No alla morte da/in carcere è uno slogan che ha sintetizzato momenti di agitazione sia all'interno delle carceri, con scioperi della fame, battiture, rinuncia all'ora d'aria e presentazioni di casi particolari e più urgenti da parte degli stessi detenuti, sia all'esterno con manifestazioni e mobilitazioni che hanno portato alla scarcerazione di sei detenuti ammalati.
Ricordiamo che la scarcerazione è a discrezione del magistrato di sorveglianza e del direttore del carcere, che troppo spesso dimenticano l'esistenza dell'art.684 del nuovo codice di procedura penale che prevede la sospensione temporanea della pena, in attesa di un provvedimento atto alla scarcerazione definitiva, che permette così a che è ammalato di potersi curare al di fuori delle mura carcerarie.
Lavorare su questo punto e rendere pubblici i casi più difficili ha reso possibile ottenere delle vittorie di libertà.
A Padova, di recente, proprio la mobilitazione ha strappato dal nuovo complesso penale e restituito alla libertà Fabio Facchin un ragazzo di Mestre.
E' una meta raggiungibile come si è dimostrato.
E' inoltre un passaggio indispensabile per riannodare un rapporto spesso interrotto con la prigionia politica per rivendicare contemporaneamente la liberazione di chi oltre ad essere ammalato, ha anche lottato e sta pagando con pene troppo alte che possono provocare se non la morte fisica in carcere quella psicologica da carcere.
A questo proposito ricordiamo la mobilitazione nazionale che si sta conducendo su Prospero Gallinari imputato di appartenenza alle B.R. cardiopatico in gravissime condizioni di salute, detenuto nel carcere di Rebibbia a Roma.

CONTRO L'INASPRIMENTO DELLA LOGICA DELLE LEGGI SPECIALI, dove per leggi speciali si intendono 3 articoli dell'ordinamento penitenziario - il 14, il 14 bis e il 41 bis- che possono essere considerati gli eredi dell'art.90, applicato fino al 1984 in tantissimi istituti penitenziari. L'applicazione dell'art.90, in termini molto pratici comportava l'isolamento in celle singole con sospensione di tutte le forme di socialità, proibizione di acquistare libri e riviste, controllo e limitazione della corrispondenza con l'esterno, eliminazione della corrispondenza tra detenuto e detenuto. Una specie di deprivazione sensoriale alla quale sono stati sottoposti numerosi detenuti politici nei circuiti di massima sicurezza.
Per l'applicazione di misure alternative al carcere per tutti e in maniera automatica.
Per la liberazione di tutti i compagni detenuti o esuli
A fianco delle lotte dei detenuti/e
In questo periodo in tutte le carceri ci sono mobilitazioni e lotte con scioperi della fame, battitura delle sbarre etc .. sugli obiettivi che abbiamo elencato.
Schieriamoci con loro!

PER LIBERARSI DALLA NECESSITA' DEL CARCERE E DELLE ISTITUZIONI TOTALI!

RADIO EVASIONE
CENTRO SOCIALE OCCUPATO PEDRO
CSO EMOPRIMO DELLALISTA

TUTTI I COLORI DELL'EMERGENZA

L'argomento di queste note è piuttosto definito, se non proprio circoscritto. Vi si tenta di discutere perchè e in che misura la questione dell'"emergenza" incrocia, e molto spesso intralcia, i nostri passi di oggi; perchè e in che senso le esperienze degli anni 70 vengono presentate in genere nei colori plumbei del " passato che non passa" e in un vorticare di misteri capace di imbarazzare anche il più accanito lettore di gialli.
Ricorrendo ad una formula, la risposta preliminare potrebbe essere: gli anni 70 pesano e bruciano ancora in questo modo perchè vi si è giocata una partita talmente importante che i suoi strascichi non potevano essere nè più leggeri nè di minore durata. E si potrebbe anche aggiungere che sè, da un lato, in ciascun schieramento sociale quegli anni hanno prodotto lacerazioni difficili da rimarginare; dall'altro si è venuta accumulando una tale quantità di conti in sospeso che, ad intervalli alterni, qualche cambiale viene in pretesto con l'immancabile codazzo di polemiche velenose.
Senonchè il discorso merita un altro tipo di approfondimento. Cos'è veramente l'emergenza? In che senso si può parlare di una " storia di vincitori" dedita a riscriverre il passato ad intero uso delle classi dominanti? E ancora: come agisce in questo contesto la cosidetta "dietrologia"? E i partiti di sinistra, rappresentati dell'opposizione, che atteggiamento assumono di fronte ai problemi ricordati? Sono solo alcune delle domande, le più immediate ma anche le più cruciali, che sorgono allorchè si presenta questa immagine anni 70. Qui non si ha affatto la pretesa di esaurire la portata e le implicazioni, ma semplicemente di privilegiare l'elemento della chiarezza, anche a prezzo di una certa, diciamo così, spigolosità di contenuti.

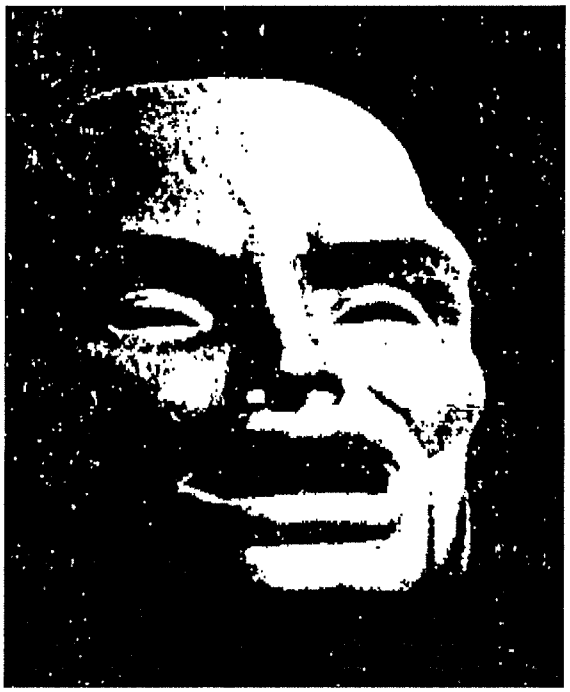
* * * *

Preparati e introdotti dal 68 studentesco e dal 69 operaio, gli anni 70 coincidono con un periodo di acuti conflitti sociali e di generale sommovimento della società italiana. Anzi, non pare affatto azzardato definirli come il momento più critico attraversato dal paese nell'intero secondo dopoguerra. Circa due anni orsono, quando esplose fragorosamente il "caso Gladio" , la discussione su questo periodo storico si riaccese con particolare interesse e passione. Il punto in questione, naturalmente, riguardava la possibilità di coinvolgimento di "Gladio", e in generale dei servizi segreti, nella cosidetta "strategia della tensione". Dietro gli esecutori delle stragi c'erano o meno gli apparati clandestini dello stato? E se la circostanza risultasse in qualche modo confermata, che conclusioni se ne dovrebbero trarre a proposito delle istituzioni politiche che, formalmente democratiche, hanno governato l'Italia dal 1945 in poi? Bisogna riconoscere che la questione è di quelle decisive. Buona parte del giudizio storico sugli avvenimenti che hanno scandito il corso degli ultimi vent'anni in Italia, dipende in effetti dalle valutazioni che si esprimono al riguardo. Il problema risulta d'altro canto particolarmente interessante anche ai fini del nostro discorso. Non vi è dubbio infatti che di questi due fenomeni, "strategia della tensione" ed "emergenza", sia necessario mettere in luce la connessione, ma anche i ruoli e la natura innegabilmente

distinti. La strategia della tensione, innanzitutto, non può essere analizzata e interpretata se non in rapporto alla più globale risposta che le classi dirigenti italiane diedero ai movimenti del 68-69. Si trattò senza dubbio di una reazione articolata, e niente affatto riducibile ad un unico, preordinato atteggiamento. Ma, nel complesso, essa ci appare oggi sostanzialmente "omogenea", poichè caratterizzata dall'intento di bloccare, a qualunque costo, la crescita di una contestazione che si assegnava come compiti quelli di spezzare i vincoli capitalistici e di istituire nuove forme di democrazia e di controllo degli apparati produttivi. La violenza della polizia nei confronti delle dimostrazioni di piazza, l'uso dei fascisti in funzione di intidimazione squadristica, la stessa scelta di far ricorso al terrorismo indiscriminato delle bombe, compaiono perciò come altrettanti impressionanti segnali di una "volonta'" forse non diretta da un'unica centrale reazionaria, ma certo animata in modo organico da quell'enorme forza connettiva che si suole definire "istinto di classe". Questo istinto, ancor più e ancor prima del proletariato, è tipico della borghesia, che si è sempre affidata nei momenti difficili, reagendo come un sol uomo di fronte alla minaccia del momento. E proprio di questo si trattava in quegli anni: impedire che l?Italia conoscesse un esperimento di costruzione di relazioni sociali alternative a quelle capitalistiche; imporre a qualunque prezzo una "stabilizzazione" della situazione sociale e politica, ripristinando quei rapporti di potere incrinati dalla protesta di massa, e incrinati innanzitutto " nella fabbrica", dove l'operaio di catena, figura chiave della produzione "fordista", aveva raggiunto livelli di coscienza e di insubordinazione prima impensabili.
La risposta delle classi dirigenti italiane al sommovimento del 68-69, ivi inclusa la strategia della tensione, fu dunque a nostro parere una risposta feroce ma "logica" (una delle varie possibili in uno stato borghese occidentale, sviluppato, formalmente democratico) al pericolo rappresentato da un blocco sociale particolarmente coeso e combattivo, come lo era quello coagulatosi intorno a contenuti anticapitalistici all'inizio degli anni 70. Parlare di una reazione logica, beninteso, non significa nè attenuarne la drammaticita', nè affermarne la legalita', e tantomeno significa darne per scontata l'inevitabilita'. Che ad esempio i morti di Piazza Fontana fossero in qualche modo "messi in conto" in anticipo da chi allora lottava nellepiazze e nelle fabbriche, è cosa che nessun protagonista di quel periodo si sentirebbe di sostenere.

E' vero al contrario che il meccanismo innescato da queisanguinisi avvenimenti spezzo una certa "fiducia ingenua" quasi una "naivetè" dei movimenti, tingendo tutto il quadro di una palpabile drammaticita'. Ma, a proposito di legalità, disponiamo oggi della certificazione che vere e proprie strutture dello stato erano state costituite fin dagli anni 50 per contrastare la possibile vittoria elettorale (e quindi ultralegale!) dei partiti di sinistra. E quanto a drammaticita' e prevedibilità, nel caldo delle polemiche recenti, è stato giustamente rammentato che già nel '64 si era sfiorata la tragedia, allorchè il generale golpista De Lorenzo era stato fermato "in extremis" dai suoi protettori politici, grazie alla capitolazione del PSI, il quale, intimorito dall'ormai famoso "rumore di sciabole", aveva rinunciato ad introdurre nel programma del governo di "centro sinistra" qualsiasi riforma contraria agli interessi della grande proprietà.
E' questo un punto di speciale rilevanza, perchè durante gli anni 70 vi furono nella sinistra italiana atteggiamenti profondamente diversi in proposito. La

sinistra storica andava orgogliosa del dettato costituzionale. Non a torto, lo considerava una sorta di compromesso in positivo fra le forze della borghesia e quelle che, uscite vittoriose dalla Resistenza, desideravano non solo restaurare la democrazia, ma tagliare alle radici gli interessi materiali (ed erano quelli del grande capitale privato!) che avevano consentito vent'anni prima l'affermazione di Mussolini. La carta costituzionale era così divenuta per il movimento operaio ufficiale, e specialmente per il PCI, il nucleo di una linea politica che ne rivendicava l'applicazione integrale, come via ad una "democrazia progressiva" e, in tendenza, addirittura al socialismo. Quanto tale indirizzo fosse aderente alla realta' sociale dell'Italia dell'immediato dopoguerra, non mette conto qui giudicare. Resta però il fatto che, attraverso un processo senza dubbio complesso e non comprendibile nella fola trassicurante del "tradimento dei capi", vi si accompagnò una progressiva riduzione di attenzione verso la "faccia reale" dello stato, che venne sempre più idealizzato come lo Stato-nato-dalla-Resistenza, e sempre meno considerato come organismo burocratico-repressivo dotato di un contenuto di classe definito. Non a caso, infatti, quando le bombe esplosero in piazza Fontana, la sinistra storica ebbe enormi difficoltà a comprendere il reale significato dell'accaduto. Mentre il movimento "extraparlamentare" si mobilitò sin da subito al grido di "la strage è di stato", PCI e PSI manifestarono una farisaica prudenza; accolsero sia pure con riserva, la pista anarchica; finirono per esprimere piena fiducia nel lavoro di quella magistratura e di quella polizia, che invece si dimostrarono eloquentemente inefficenti e sfacciatamene inclini a usare le indagini per gettare fango sulla sinistra radicale.
In questo atteggiamento di fiducia acritica nei confronti di uno stato fortemente idealizzato, non si ha difficolta' a riscontrare una delle molle alla based del percorso che sfociò nella strategia del "compromesso storico" e quindi nell' "emergenza". Le istituzioni nate dalla Resistenza, proprio perchè sottoposte ad un attacco a tenaglia da destra e dall'estrema sinistra, dovevano essere difese con un atteggiamento prudente e responsabile, che scongiurasse ogni possibilita' di colpo di mano alla cilena. D'altra parte, ogni fenomeno che in qualche modo deviasse da tale posizione di "compostezza democratica", doveva per forza dicose rientrare in una sorta di piano globale teso ad impedire l'accordo tra le "forze sane" della DC e i rappresentanti ufficiali del movimento operaio. Ma le cosiddette forze sane del partito di maggioranza relativa (oggi lo sappiamo con burocratica sicurezza, benchè in passato fossero già molti a sostenerlo), erano in realtà le "stesse" forze che istituivano "Gladio", allestendo, sotto indicazione americana, progetti di reazione armata a possibili vittorie elettorali della sinistra!
Ecco allora che la difesa dello Stato-nato-dalla-Resistenza diveniva "de facto" la difesa delle strutture di "Gladio", della P2 e di quant'altro si muoveva all'ombra



dei servizi segreti italiani e della CIA. Ed ecco che l'attacco forsennato all'estrema sinistra, considerata dal PCI poco meno che un arcipelago di provocatori prezzolati dal nemico, finiva per indebolire l'unico fronte capace di reagire con qualche combattivita' alle vere manovre reazionarie dello stato.

* * *

Da quanto detto sin qui emerge un dato in un certo senso paradossale. Mentre nella sinistra italiana divampava lo scontro fra sostenitori delle vie legalparlamentari e fautori dei metodi rivoluzionari, non esclusi quelli violenti, la borghesia aveva "gia" deciso in proposito, ponendo gravi e numerose ipoteche su qualunque ipotesi di trasformazione pacifica della societa'. A consultare i patti segreti stipulati in sede NATO, si ha la netta sensazione che "mai" i gruppi al potere avrebbero accettato di mettersi da parte senza tentare una prova di forza. E d'altro canto tutto il corso successivo degli anni 70, costellato di stragi di stato tuttora impunite, avvalora pesantemente questa tesi, che, comunque la si voglia intendere, getta una luce alquanto severa sulla strategia del compromesso storico, il cui perno indiscusso (e indiscutibile !) era proprio l'aprioristica fiducia nel carattere democratico delle istituzioni.
Ma così dicendo non siamo certo a caccia di rimborsi, o di una qualche soddisfazione postuma. La sconfitta che l'insieme della sinistra italiana subisce nel crepuscolo degli anni 70, ormai lo sappiamo con malinconica certezza, non ha laureato alcun vincitore sul campo. E, quanto alle BR, benchè fin dall'inizio esse insistessero sul carattere reazionario degli

apparati dello stato e sull'impossibilità di rimuoverli senza provocarne la risposta violenta, è lungi da noi l'idea di aver compiuto un cammino privo di errori. E' bene anzi dire che il passaggio degli anni 70, anche dentro la "nuova sinistra", fu insolitamente magmatico. Molte posizioni diverse entrarono in confronto e, spesso, in rotta di collisione reciproca. Si enuclearono vari fronti di battaglia politica interna, specialmente per quanto riguardava la strategia da adottare al fine di determinare quella "cesura rivoluzionaria" che ciascuno auspicava. Occorreva privilegiare la lotta di massa, oppure lo stragismo di stato imponeva anche ai comunisti di affrontare la questione dell'uso della forza? E qualora una qualche violenza si reputasse necessaria , che "forme" essa doveva assumere nell'intreccio di lotte di massa e bisogni organizzativi tipico del periodo? Sono solo alcune delle domande che infiammarono la dialettica politica dei gruppi alla sinistra del PCI, negli anni immediatamente seguenti il 68-69. Comune a tutte le sfumature era però l'idea che occorresse evitare ogni timore nei confronti del blocco al potere, e che il potenziale di massa ed anche elettorale accumulato dall'intera sinistra nella prima metà del decennio, fosse sufficiente ad imprimere una netta rottura del "continuum" democristiano affermatosi dal 48 in poi.
Come sappiamo, non era questa la posizione del PCI. Attraverso un'evoluzione che si fece più netta e spedita all'indomani del colpo di stato cileno, il partito di Berlinguer giunse alla conclusione che nessuna alternativa di sinistra sarebbe stata praticabile, pena far scivolare l'Italia nel "caos" favorendo soluzioni autoritarie. Ne risultano anzitutto frustrati l'idendità e

il ruolo dei cosiddetti "gruppi" (LC, AO, PDUP-Manifesto), che proprio la funzione di stimolare da sinistra il PCI a perseguire la strada dell'alternativa, si erano assegnati nel corso di quegli anni. Venne poi vanificata l'aspettativa di cambiamento generato fra le masse dai grandi successi elettorali comunisti del 75-76. Si determinò infine una frizione crescente fra gli apparati di PCI e sindacato e i lavoratori, i quali ultimi non si rassegnavano ad accettare supinamente l'"austerità" varata dai governi della "solidarietà nazionale", e di cui appunto il PCI e le strutture confederali si erano fatte garanti inascoltati presso la classe operaia. In questo contesto, da un lato la lotta armata delle BR crebbe di intensità ed estensione, dall'altro prese corpo la risposta statal-poliziesca conosciuta sotto il nome di "emergenza".
Una risposta, ecco il punto, che non può essere assimilata in modo lineare a quella di cui abbiamo parlato sinora analizzando significato e natura della strategia della tensione.
Se infatti la reaxzione post-68 dirigeva i suoi colpi contro l'intera sinistra, non certo in nome della democrazia e del socialismo, e di fatto suscitando una sia pur timida risposta dello stesso PCI; l'emergenza, figlia legittima dei governi di solidarietà nazionale e della maggioranza parlamentare che li sosteneva, proprio sulla retorica dello "stato democratico" si basava , prendendo di mira tutto ciò che in qualche modo contrastava con con l'alleanza DC-PCI. A farne le spese furono ovviamente le formazioni armate di sinistra come le BR, che vennero colpite da leggi eccezionali e combattute con ogni mezzo: da quelli militari a quelli psicologici, da quelli politici a quelli della tortura, da quelli giuridico-penali a quelli della disinformazione. Ma si sbaglierebbe a restar fermi su questo solo piano. L'emergenza, più ancora di una tecnica di repressione della gurriglia urbana di sinistra, fu fin da subito una "cultura", una ideologia, un modo stesso di intendere la nozione di conflitto, per cui le lotte sociali dovevano rientrare nel recinto stabilito dalle rappresentanze istituzionali, o essere criminalizzate senza rimpianto alcuno. Ne seppe qualcosa il movimento del 77: una straordinaria fucina di linguaggi critici della modernità capitalistica che venne combattuto frontalmente dallo stato, calunniato in modo indecoroso dal PCI, e alla fine spazzato via fra repressioni di piazza e montature giuridico-poliziesche.
Ne seppe qualcosa l'area dell'" Autonomia Operaia" che, dietro suggerimento del PCI, fu sottoposta all'inchiesta cosiddetta del "7 aprile", e trasferita, nelle persone dei suoi militanti più in vista, entro il perimetro ben recintato delle patrie galere. L'abbraccio fra DC e PCI aveva insomma determinato in quegli anni, per parafrasare Marcuse, la "chiusura dell'universo del discorso d'opposizione": l'emergenza ne fu quindi al contempo la determinazione repressiva e il serbatoio di simboli, l'armamento giuridico-poliziesco e la costellazione linguistico-culturale.

E' infatti in quel periodo che prendono definitiva consistenza alcuni miti, alcune simbologie influenti e alcuni paradigmi culturali, destionati ad interagire nel senso comune degli anni 80 con non poche conseguenze negative. Il "terrorista", innanzitutto: quintessenza di tutti i mali d'epoca, immagine sradicata da ogni contesto sociale e come tale particolarmente idonea a stringere in un'unica strumentale morsa simbolica fe3nomeni agli antipodi come lo stragismo fascista e l'opposizione armata di sinistra. La dietrologia, insecondo luogo: un meccanismo di spiegazione oscura per avvenimenti chiari su cui avremo occasione di tornare più avanti. "Magistratura e polizia", infine: i nuovi eroi della democrazia che, da allora non più suscettibili di critica, assurgono anzi amodello di "virtù repubblicane" presso l'immaginario collettivo delle nuove generazioni.

* * *

Quali, allora, gli effetti principali che l'emergenza ha prodotto nel tessuto materiale, civile e culturale del paese? Quali le conseguenze ancora oggi visibili?
Sul piano giuridico-penale vi furono ovviamente le ripercussioni più evidenti. Si verificò innanzitutto uno stravolgimento completo delle norme e delle garanzie. La fisionomia dei reati venne riformulata in modo apposito per infliggere ai militanti della lotta armata pene altissime, e la figura del "crimine associativo" assunse rilevanza straordinaria, onde procedere all'arresto e all'incarcerazione per lunghi periodi di semplici attivisti rivoluzionari che con le organizzazioni combattenti avevano al massimo un rapporto di simpatia. Venne inoltre varata la cosiddetta "legislazione premiale", la quale basata interamente su una più che reprensibile logica di scambio, costituì d'acchito le ormai note figure istituzionali del "pentito" (e cioè del delatore) e del "dissociato" (l'equivalente contemporaneo dei "ritrattanti" dell'Inquisizione). Logicamente la conduzione dei processi ne risentì in ampia misura. Venne in auge il "maxi-processo", specialità tutta italiana non invidiata dal resto del mondo, e quanto ai metodi di conduzione, essi furono particolarmente spicci ed incuranti dell'onere della prova. Tribunali speciali, dunque? Storici meno condizionati dal conformismo corrente non avranno a nostro parere alcuna difficoltà a sciogliere la domanda in senso affermativo. Resta in ogni caso il fatto che i processi politici si sono conclusi sempre con montagne di ergastoli scaricate addosso ai militanti di estrema sinistra; ergastoli che, per chiudere il cerchio, dovevano e devono essere scontati per lo più nel carcere speciale, altro gioiello, questo, dell'inconfondibile bogiotteria dell'emergenza.
Non saremo però noi a insistere in modo querulo su questi aspetti, pure di una gravità fuori discussione. Anche qui, infatti, è lecito stupirsi o gridare all'inopinata anomalia, solo rifacendosi a quella visione "neutra" o idilliaca dello stato di cui prima si mettevano in evidenza tutti i limiti. Le istituzioni repubblicane hanno sconfitto le BR senza valicare i confini dello stato di diritto; questa è puramente e semplicemente una bugia, che può sostenersi solo in virtù della disinformazione concertata che ha sempre regnato a proposito di certe vicende. Ma d'altra parte non crediamo vi sia nulla di sbalorditivo se uno stato borghese, sottoposto a un'opposizione armata di sinistra dotata di un relativo insediamento sociale, decida di approfittare della circostanza per mettere da parte le forme, svelando la sua natura autoritaria.
Semmai, il lato grottesco della vicenda è che, mentre l'impalcatura ideologica dell'emergenza veniva forgiata col contributo decisivo del PCI, che le offriva in supporto l'impasto di riformismo e statalismo così tipico della sua tradizione culturale, il personale chiamato a gestirla e gli interessi materiali che su essa prosperavano erano gli stessi già allignati nella repressione dei primi anni 70 entro e fuori i corpi separati dello stato. Mai come allora la sinistra storica lavorò per il re di Prussia. Al suo interno si generò tutto un "demi-monde" di esperti, dietrologi e uomini d'ordine, che negli anni successivi avrebbe contribuito non poco ad impoverire la fisionomia in tema di diritti civili e libertà collettive. Per dirla in breve, nel Pci l'emergenza sancì il divorzio definitivo fra " questione sociale e questione dello stato". E la cosa più triste è che questa forbice iniziò ad essere rimessa in discussione (ma con quanta stupefacente incoerenza) solo allorchè l'evoluzione post-comunista fece a sua volta giustizia della questione sociale, caduta definitivamente in oblio insieme alle vecchie bandiere. Vorremmo tuttavia scansare un equivoco sicuramente in agguato. Ancora una volta non stiamo facendo questione di schieramenti pro o contro le scelte politiche delle BR. Quel che ci interessa è esclusivamente una ricostruzione il più

possibile obbiettiva della natura del conflitto che in quel periodo si sprigionò. Da questo punto di vista, è indubbiamente sbalorditivo che, dentro la sinistra, vi siano ancora robustissime resistenze a guardare in faccia la realtà di quegli anni. Così come è stupefacente che i brigatisti vengano tuttora presentati da giornali come "l'Unità" nella veste di avventuristi isolati dalle masse, mentre, di contro, l'emergenza avrebbe consistito in un leggero inasprimento delle normative penali, inasprimento forse oggi non più necessario, ma in ogni caso perfettamente in regola con la natura democratica dello Stato-nato-dalla-Resistenza . Noi rifiutiamo questa tesi che diremmo interessatamente (minimalistica). La rifiutiamo non solo perchè riduce ad una questione di normativa penale ciò che era e resta un problema di rilevanti dimensioni storico-politiche, ma anche per il fatto che non contribuisce a capir nulla delle conseguenze "odierne" degli stravolgimenti specificamente giuridici dell'emergenza. Il blocco di interessi materiali addensatosi attorno all'emergenza non si è infatti mai veramente disgregato. Lo stanno a dimostrare la pletora di reparti speciali e di sezioni Digos sempre pronte ad intervenire per un nonnulla; e lo dimostra l'esperienza del movimento studentesco e di quello, recentissimo, sviluppatosi contro la manovra economica di Amato, i quali, benchè lontani le mille miglia dai movimenti armati, hanno dovuto fare quotidianamente i conti con l'occhiutagine tipicamente emergenziale delle questure e di magistrati troppo zelanti. D'altro canto, prendiamo la questione-magistratura che riempie spessissimo le pagine dei nostri quotidiani: senza un riferimento storico e metodologico al periodo dell'emergenza, a noi essa sembra difficilmente intelligibile. I giudici hanno si o no troppo potere in Italia? La risposta è senza dubbio "si". Ma occorre precisare che (inchiesta Tangentopoli a parte), questo potere essi l'hanno accumulato su "diretta indicazione" del mondo politico esattamente ai tempi della repressione della lotta armata, quando insieme a carabinieri e polizia ebbero carta bianca per sconfiggere i movimenti combattenti. Sicchè, molto semplicemente, il presenzialismo sposato in quegli anni, la mano facile nel mandato di cattura, il disprezzo delle garanzie che già era una componente costitutiva della cultura giuridica italiana, i magistrati non li hanno più abbandonati. E perchè avrebbero dovuto farlo, del resto, in un paese ove ogni depositario di un potere si sente legittimato a mantenerlo fuori ed oltre ogni nozione classica di "mandato"? Il fatto tristissimo, perciò, è che manca una vera critica di "sinistra" all'interventismo giuridico. E ci troviamo invece di fronte a un quadro in cui gli oppositori dello strapotere della magistratura sono quasi esclusivamente quelle componenti del mondo politico che, per le loro collusioni mafiose e per l'affarismo che alimenta il loro sistema di potere , hanno una naturale predisposizione verso ciò che noi definiremmo il "garantismo dei potenti". Dimodochè si finisce per trovarsi fra l'incudine ed il martello, in una situazione talmente paradossale per cui si cade con estrema facilità nella trappola di scorgere nel corpo della magistratura, nel CSM per esempio, i vessilliferi della democrazia italiana. In tale contesto, il riferimento storico e metodico a quella "fenomenologia dell'interventismo giudiziario" che si ebbe nel periodo dell'emergenza, ha almeno qualche effetto salutare. Intanto permette di tenere uno sguardo smarcato da ogni falsa alternativa. E in secondo luogo consente di percepire che il "vero assente" della discussione è una posizione libertaria, di critica da sinistra di ogni conglomerato di poteri sottratto al controllo popolare ed eretto a corpo separato.

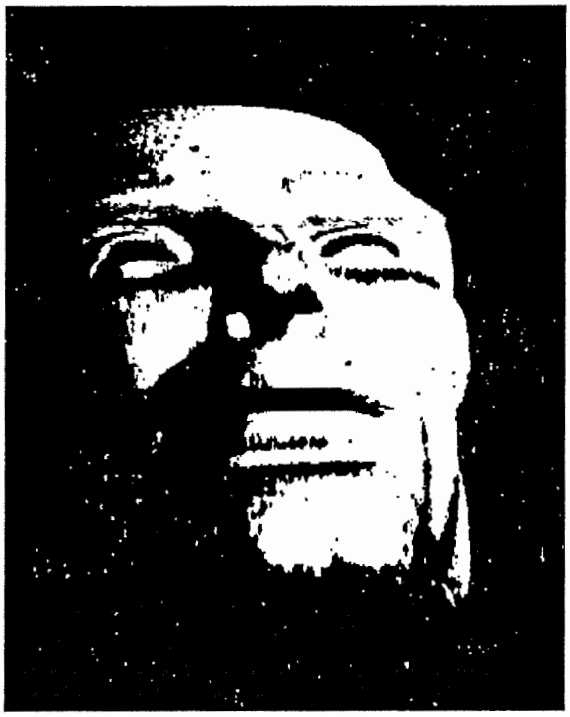
* * *

Più rilevanti ancora ci paiono le conseguenze che l'emergenza ha indotto nel sistema dei partiti, e inparticolare nel campo delle politiche sociali dello stato. In questo caso, l'attenzione va spostata sul meccanismo per cui ilcostume emergenziale si è trasferito dal terreno del confronto con la sovversione di massa a quello del governo delle contraddizioni sociali. Di mezzo, ovviamente, ci sono gli anni 80: la cosiddetta "semplificazione" del gioco politico e tutta una cultura sistemico-decisionista che a dir la verità ci appare innanzitutto il riflesso ideologico di quella enorme redistribuzione di poteri resa possibile a partire dalla sconfitta operaia. Sia come sia, non vi è chi non veda che le politiche sulla droga, quelle sull'immigrazione, l'atteggiamento con cui i governi affrontano la questione meridionale, sono tutti largamente ispirati a filosofie emergenziali.
Volendo sintetizzare, si potrebbe affermare che, in

questi ultimi anni, la "formula coercitiva" si è dilatata a "cultura di governo".
E il dato più inquietante è che, di fronte alla tendenza a ricomporre "nello" stato e "per" lo stato ogni increspatura sociale, c'è spesso una pretesa sinistra la cui cifra ideologica non è poi così diversa, come dimostrano la filosofia di trasmissioni quali "Samarcanda", le posizioni politiche della Rete di Orlando, il farisaismocosì diffuso in vasti settori del PDS.
Prendiamo per esempio l'"allarmismo", questa tendenza a presentare una società civile sana, in perenne e democratica lotta contro la criminalità di cui è proibito indagare le cause sociali: non è un meccanismo simbolico e di produzione di metafore che ricorda in modo impressionante quello già sperimentato nell'emergenza degli anni 70 ? e la domanda logica a questo punto è: chi trae vantaggio da un tal genere di esasperazione dei sentimenti? Non è certo la sinistra; bensì quelle forze politiche che invocano più ordine, più galera, meno diritti e così via. Gioverà allora forse ricordare che proprio il PCI del tanto vituperato Togliatti, negli anni immediatamente seguenti la fine della seconda guerra mondiale, fu protagonista di una grande battaglia meridionalistica, e fu capace di un profondo insediamento nelle classi popolari del mezzogiorno, appunto rigettò in partenza l'equazione "questione meridionale uguale questione di ordine pubblico" e ne impostò la soluzione sulle "gambe sociali" della lotta di classe. Che c'entra questo, domandiamo, col culto dei magistrati anti-mafia che oggi impazza fra i cosiddetti giornalisti politici e "democratici"? E come si penserà di trovare un nuovo aggancio con i settori sociali più disagiati del Sud, se il volto della sinistra sarà quello del sostituto procuratore col mandato di cattura in mano, o del giornalista di Samarcanda che domanda, e anzi spesso arrogantemente esige, di rompere i vincoli di solidarietà e anche di subordinarazione generati da un bisogno materale di cui, quando ci vuole ci vuole, non gliene frega un cazzo?
La polemica ci prende la mano, e noi dobbiamo attenerci invece al tracciato stabilito. Ma, in generale, del problema dell'emergenza dilatata a cultura di governo, crediamo di aver indicato il profilo con sufficiente chiarezza. Si pensi solo all'immigrazione o alla droga: la "nuova" emergenza in questi casi è una sorta di "cintura protettiva" che il cinismo delle classi dirigenti offre in risposta ai bisogni di rassicurazione e al senso di spaesamento indotti dalla tanto decantata modernizzazione. Ma allora, per combattere un autiritarismo così innervato nelle pieghe della nostra società, il primo presupposto è proprio quello di non esservi subordinati nella cultura e nellea produzione di immaginari collettivi. Questo è il senso della nostra critica, certamente aspra, all'emergenzialismo democratico.
E di qui parte la nostra convinzione che una lotta comune fra oppositori delle vecchie e delle nuove emergenze sia solo possibile ma anche necessaria. Dietro al riflesso d'ordine eretto a sistema di governo si coglie infatti una predilezione per i metodi coercitivi, le cui radici affondano manifestamente " nell'apprendistato poliziesco" degli anni 7O. Sicchè il perseverare dell'emergenza "originaria" (quella che ci tiene in galera, per intendersi) non costituisce solo un " residuo del passato", ma assolve al ruolo attualissimo di "nocciolo duro genetico e simbolico" dell'autoritarismo di cui "ora" è intriso il rapporto stato-socistà.

* ** *

Al termine di questo breve itinerario fra le conseguenze più rilevanti e ancora attuali dell'emergenza, incontriamo l'aspetto forse più inquietante del problema: quello in cui l'emergenza trapassa nella "storia dei vincitori" e la restaurazione, non contenta della repressione effettuata, procede a confondere le orme dell'avversario sconfitto, se non addirittura a cancellarle del tutto. Ormai la "storia dei vincitori" è un dato della nostra quotidianità.
E dopo le messe di attacchi alla Resistenza, al comunismo o alla figura di Togliatti, non sembra francamente necessario dilungarsi in soverchie spiegazioni. "Anche i morti non saranno al sicuro del nemico, se egli vince": in questa frase di Walter Benjamin, scritta circa 6O anni fa, è compendiata con severa asciuttezza la sostanza di un problema non nuovo nella storia europea, ma che senza dubbio, con il crollo dei regimi dell'Est, ha assunto un'ampiezza e dei risvolti particolarmente drammatici. L'attacco alla storia delle classi subalterne è infatti frontale, massiccio, privo della pur minima buona creanza. Vicende grandi e piccole vengono ri-



scritte a senso unico e, facendo leva sul potere dei "mass-media", si punta cristallizzare nella coscienza delle nuove generazioni un'idea di "passato storico" totalmente declinata nei modi e tempi del Capitale. Gramsci l'avrebbe definita un'operazione di egemonia in grande stile. Ma proprio perchè non è lecito nutrire dubbi sulle sue ripercussioni di vastissima portata, colpisce la fiacchezza delle reazioni provenienti da quella sinistra che, pure, dovrebbe essere la prima interessata a difendere la propria storia.
Invece ben pochi hanno il coraggio, o la lucidità, di ricusare i "presupposti ideologici" degli apologeti della società occidentale. Sicchè, se per esempio di un Intini si è sempre combattuta la volgarità e il parossismo antitogliattiano, sul terreno delle filosofie di fondo le cose cambiano, e le differenze fra anti-comunisti e post-comunisti si stemperano fino al punto di apparire semplici varianti dello stesso spartito. Esageriamo ? Può darsi. Ma non si sono versati fiumi di inchiostro e di parole per sostenere che il comunismo, questa gelida utopia, ha ormai dimostrato l'impossibilità di proporsi come opzione percorribile del "multiversum" della modernità? E allora con quale bagaglio di valori, con quale corredo di idee-forze si potrà respingere la colonizzazione del passato da parte degli Attila dell'anticomunismo?
Sia come sia, il saccheggio della storia a fini di battaglia politica ha raggiunto ormai livelli intollerabili. La breccia aperta con gli infiniti "revisionismi" ha lasciato campo libero non solo a rivisitazioni soffici e liberaleggianti del nostro "terribile" 900, ma anche a più crude rivalutazioni del fascismo, del nazismo, dello stesso armamentario ideologico antisemita. Prima abbiamo parlato di uno stretto rapporto fra emergenza e storia dei vincitori. Adesso occorre però una precisazione. Non siamo cosi ingenui o narcisisti da pensare che dietro la campagna anticomunista scatenata in ogni dove vi sia l'emergenza italiana o qualcosa di simile. No: intendiamo solo richiamare l'attenzione sul fatto che nel nostro paese il primo esperimento di devastazione organizzata della memoria si è cpompiuto proprio "sugli anni 70", e in un modo per cui molte "retoriche" ivi collaudate sono tornate utili in seguito, quando i decenni da invadere si sono moltiplicati e dagli anni 70 si è passati ai 60, ai 50 e giù giù fino al 1917.
Si, tra le altre cose, l'emergenza è stata un tribunale sulla storia in seduta permanente; un meccanismo per la produzione di doppie verità; un cinico gioco di specchi per cui da un lato lo stato riconosceva la politicità dell'opposizione armata scagliandole contro leggi eccezionali, e dall'altro dava in pasto alla gente comune la tesi dei delinquenti-provocatori isolati dalle masse. Ancora oggi queste simbologie resistono. Ancora oggi torme di dietrologi si affannano ad oscurare la natura di un conflitto e di una vicenda assolutamente visibili, e che attendono solo la libertà di giudizio delle nuove generazioni per essere collocati in giusta luce e nel loro reale contesto storico.
Ma allora si comprende anche il perchè di tanti balletti e di tante parole sprecate sulla cosidetta"soluzione politica". Quando infatti il dibattito sulla liberazione dei prigionieri politici cominciò (e si era nell'ormai lontano 1987!), molti pensarono che una riduzione delle pene fosse alle porte e che il parlamento si sarebbe facilmente trovato unico su un simile terreno "umanitario". Ma niente del genere avvenne. Si coagulò anzi un "neo partito di fermezza", che scatenò una pesante controffensiva propagandistica ottenendo in poco tempo l'isolamento dei settori democratici-garantisti. Negli anni successivi le cose hanno camminato sugli stessi binari. Ogni qual volta vi è stata la proposta di affrontare il nodo della detenzione politica, come d'incanto si sono sollevati uomini d'ordine, dietrologi, nostalgici del compromesso storico, tutti uniti nella convinzione che il tribunale storico dell'emergenza ha emesso una condanna definitiva, e che dunque non rimane altro che applicarla!
Anzi, in questi frangenti i dietrologi si sono distinti per particolare sagacia.
Cosa c'è sotto? essi hanno chiesto. Non sarà per caso uno scambio "libertà contro silenzio"? un baratto fra riduzione delle pene per i brigatisti e copertura da parte dei medesimi dei famosi "misteri" che proverebbero le loro collusioni con i servizi segreti?
Questo pattume non merita risposta. La storia parla per noi: una storia di lotte che, comunque la si voglia giudicare, si è sempre svolta all'insegna della chiarezza e della massima distanza da tutte le porcherie del sistema politico italiano. Ma , quanto alla soluzione politica, qualche precisazione non può qui essere evitata per evidenti ragioni.
Di liberazione dei prigionieri politici, come detto poc'anzi,

si discute da almeno sei anni. In questo periodo il dibattito ha conosciuto fasi alterne, innalzandosi a tratti per poi "sgonfiarsi" e illanguidire lungo interi momenti politici. E' parso talora di essere prossimi alla soluzione del problema, e talaltra di non poter intravvedere il minimo spiraglio. In generale, tuttavia, fra chi si adoperava a suscitare attenzione intorno alla questione della detenzione politica, sono emersi e si sono confrontati due atteggiamenti di fondo. La prima posizione ha sempre privilegiato una pressione di carattere istituzionale, puntando alla costruzione di uno schieramento parlamentale consenziente ad una legge in favore dei prigionieri politici.
Coerentemente con ciò, questi ambienti si sono occupati poco, e diciamo pure pochissimo, di coinvolgere le realtà sociali della sinistra in qualcosa che assomigliasse ad una "battaglia".
Le motivazioni di una legge di amnistia-indulto venivano indicate in un rosario di argomenti il più possibile accettabile dalle forze di governo. E lo stesso problema di una ricostruzione e di un giudizio storico sugli anni 70, veniva demandato ad un imprecisato domani, onde non urtare la suscettibilità di un mondo politico che, dello "scaricabarile" sulle BR e sulla lotta armata, aveva ed ha fatto un pilastro della sua "sistemazione" del passato recente italiano.
Per parte sua, la seconda posizione non negata affatto la dimensione istituzionale del problema. Non essendo alle porte alcuna rivoluzione, e nemmeno una morigerata "alternativa di sinistra", si dava per assodato che l'unico modo di tirar fuori i prigionieri dalle galere, era quello di mettere il parlamento in

condizioni, e in qualche modo nell'"obbligo morale", di votare un provvedimento di riduzione delle pene comminate attraverso la legislazione speciale. Il punto che perciò divideva non era il "cosa", ma il "come". Come spingere un parlamento sordo ad esigenze popolari ben più rappresentative di quelle di duetrecento prigionieri, sino al punto di votare una legge che liberasse gli "ostaggi" degli anni 70? In che modo riuscire a superare la barriera reazionaria del "blocco dell'emergenza", e l'opposizione feroce di tutti coloro i quali, dal mantenimento dell'armamentario repressivo costruito negli anni 70, avevano ed hanno qualcosa da guadagnare?
Questi ambienti suggerivano di puntare sulla "pressione sociale". Ritenevano che "soltanto" attraverso la costruzione di una forza e di un retroterra "di sinistra" favorevole alla liberazione dei prigionieri politici, la "nave" dell'amnistia potesse entrare nel "porto" della legge parlamentare, superando gli scogli e i flutti di una situazione politica generale niente affatto favorevole a iniziative di stampo libertario.
Il periodo che va dall'inizio di questo dibattito ad oggi, si è incaricato di mettere in luce qualche dato incontrovertibile. Intanto si è visto che niente e nessuno, nessuna "moderazione" e nessuna acquiescenza (nemmeno da parte dei prigionieri stessi), è servita a trasformare l'atteggiamento di chiusura e di arroganza del mondo politico. Solo qualche rara mosca bianca, nel Palazzo, ha accettato di affrontare il tema della "soluzione politica" mettendo in discussione l'immagine consolidata degli anni 70. Il resto delle forze e dei soggetti (a parole) disponibili a discutere della questione, si è sempre guardato bene dal modificare una virgola della propria posizione. Anzi, nel corso di questi anni, come abbiamo già ricordato, a momenti in cui la sinistra ufficiale dichiarava la propria benevola intenzione di "far qualcosa" per i prigionieri politici, si alternavano periodi caratterizzati da una vera e propria vertigine dietrologica, da un impegno furibondo, proprio da parte di "quella" sinistra, teso a dimostrare che i brigatisti erano stati agenti dei servizi segreti, prezzolati al fine di impedire l'ascesa del PCI al governo del paese. Questo dato quasi grottesco aiuta a capire perchè, ogni qualvolta il farsi carico della "soluzione politica" comportava occasioni di frizione con le forze moderate e reazionarie, la sinistra lasciava cadere la discussione infischiandosene bellamente della promesse fatte, e dei buoni propositi dichiarati in pompa magna in ossequio al nuovo profilo "liberal" e post-comunista. E così si spiega anche il motivo dei ripetuti fallimenti della "via istituzionale" alla liberazione dei prigionieri politici, che per quanto si compiacesse di presentarsi come l'approccio "più realistico" al problema, finiva per dimostrarsi certamente la "più moderata", ma anche quella fondata sul maggior numero di "illusioni".
Quanto a noi, non c'è bisogno di dire che eravamo decisamente schierati a favore della pressione esterna

al Palazzo e dello sviluppo di una mobilitazione sociale che, partendo dalla "verità" sugli anni 70, su essa costruisse la "forza" necassaria ad "obbligare" il parlamento ad occuparsi del problema. Purtroppo questa posizione è risultata per molto tempo minoritaria. Se non minoritaria in quello che si dice "movimento", certamente poca nota e isolata negli ambienti parlamentari della sinistra, in quelli del giornalismo democratico, fra il mondo degli intellettuali e quello dell'impegno garantista. Solo molto lentamente, e sulla base dei numerosi capitomboli conosciuti dalla "via istituzionale", qualcuno ha iniziato a interrogarsi più a fondo sulle dimensioni reali della questione. Passo passo è cresciuta dell'inevitabile "elemento conflittuale" implicito in questa battaglia, ed è iniziata a farsi sentire più forte la voce della sinistra radicale. Questi, crediamo, sono gli antecedenti che è bene porre in evidenza in rapporto al problema. E non è tutto. E' infatti indispensabile mettere a fuoco un altro dato cruciale: la divisione sul "come" (sul come giungere alla "soluzione politica") ha sempre rischiato e continua tuttora a rischiare sul "cosa" della faccenda.
Una legge uguale per tutti, senza discriminazioni ideologiche o di periodi temporali, si è detto da ogni parte. Ma in realtà, poichè il mondo politico è tutt'altro che intensionato ad accogliere senza riserve un'impostazione simile, molto dipendente dalla coerenza e diciamo pure dall'ostinazione con cui si tiene su questa "linea del Piave". E qui casca l'asino. Chi ha detto, infatti, che, a forza di cadere e concedere su questo e su quello, a forza di mostrare "realismo" e "comprensione" per le mille ubbie del parlamento, non si arrivi a franare proprio sul terreno essenziale dell'uguaglianza per tutti i prigionieri politici?
La questione è delle più serie e delicate. E per questo e doppiamente necessario rilanciare un dibattito di "massa" sugli anni 70 e una pressione di base a favore dell' amnistia.
Ma saremmo infatti degli inguaribili idealisti, se non ammettessimo che, su questo terreno, gli ostacoli e le resistenze sa superare sono di proporzioni veramente consistenti. Con tutto ciò, la lotta per la liberazione dei prigionieri politici non è affatto la classica battaglia-persa-in-partenza. Guardiamo il nostro ceto politico: ormai è assodato che, nel secondo dopoguerra, esso è stato almeno tre volte "extralegale". "In primis" lo è stato attraverso Gladio e tutti gli apparati clandestini che, per funzione ed obiettivi, confliggevano con lo statuto formale della nostra Costituzione e col concetto stesso di democrazia "en general". Secondariamente lo è stato alimentando e controllando il sistema di potere mafioso, e quindi promuovendo omicidi e grassazioni di ogni genere. In terzo luogo lo è stato attraverso il meccanismo delle tangenti e della corruzione diciamo così tradizionale, di cui l'inchiesta di Milano ha scoperchiato una minima parte del puzzo. Eccola, la nostra classe dirigente. E questa accozzaglia di oligarchi in sfaldamento vorrebbe tenere i prigionieri

degli anni 70 all'ergastolo della memoria, e a quello dell'acciaio e del cemento armato delle galere!
Disinformazione, falsificazione, neo-inquisizione: i tre puntelli delle campagne anticomuniste che, da Gracco Babeuf alla Resistenza al nazifascismo, hanno "spazzato" come una tramontana il palcoscenico culturale e ideologico del nostro paese, hanno agito e agiscono in egual misura sugli anni 70, impedendone una reale lettura e sviluppando di proposito la confusione. Ma attenzione: fino aquando questa situazione persisterà, avremo una serie di conseguenze palpabili sul nostro presente. Non solo sarà difficile parlare di liberazione di prigionieri politici, ma l'autoritarismo dei governi si alimenterà di allarmismi ed emergenze, e ogni nuovo movimento dovrà immancabilmente profondersi in garanzie di lealtà verso le istituzioni.
Storia e memoria sono infatti ingredienti necessari di qualsiasi pensiero della trasformazione. "Scardinare l'emergenza" è dunque indispensabile non solo per liberare i prigionieri politici, ma anche per riacquistare diritto a compiere quei "balzi nel passato sotto il cielo libero della storia" che, per dirla ancora con Benjamin, hanno sempre consentito ad ogni nuova generazione di prendere in mano sino in fondo il proprio futuro.

Pasquale Abatangelo, Maurizio Arreni, Paolo Cassetta, Gerardina Colotti, Prospero Gallinari, Maurizio Locusta, Remo Pancelli, Bruno Seghetti, Teresa Scinìca, Severino Turrini.

Ricevuto e immesso in rete dal Centro di Comunicazione Antagonista - via Avesella 5/a

Dal carcere speciale di Voghera un documento allegato agli atti del processo nella pretura di Ascoli Piceno il 30 marzo 1993

LA DEPORTAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO SARDO CONTINUA! E CONTINUA LA RESISTENZA E LA LOTTA DEI PRIGIONIERI PER IL RIMPATRIO DEFINITIVO DI TUTTI IN SARDEGNA

Il motivo per il quale oggi mi è stata data la possibilità di essere presente in quest'aula con la veste di "imputato" è da ricercarsi nella lotta contro la deportazione, dei prigionieri proletari sardi, nelle galere speciali del Continente italiano, per il nostro rimpatrio incondizionato in Sardegna.
Lotte che hanno preso corpo e forma dopo la diffusione di un documento politico firmato dal Collettivo Rivoluzionario AntiImperialista Ospitone, fatto circolare nel Movimento Anticolonialista e Rivoluzionario della Sardegna nel mese di luglio del 1989.
In questo, si rilevava e sollevava la contraddizione politica secolare della deportazione.
Ne seguì un ricco e forte dibattito politico, dibattito che continua tuttora!
Le lotte si estesero in diverse carceri speciali del Coontinente e proseguono ancora oggi in forme diverse sia nelle galere di Stato sia all'esterno.
Ebbene, il sottoscritto fa parte del Collettivo Ospitone che ha fatto "esplodere" questa contraddizione sociale e s'è fatto carico delle proprie responsabilità politiche e " penali", oltre alle "sanzioni" di carattere amministrative prese dal Ministero di " Grazia" e "Giustizia", alle quali, immancabilmente e consapevolmente è andato incontro.
Sanzioni di chiaro sapore vendicativo-punitivo che spaziano da: "esclusione dal diritto" ai cosidetti "benefici di legge" al trasferimento nel carcere di MASSIMA DIFFFERENZIAZIONE-OSSERVAZIONE-CONTROLLO INDIVIDUALIZZAZIONE DEL TRATTAMENTO di Voghera, e i relativi processi penali davanti al Pretore di Ascoli Piceno che ne sono conseguiti.
Processi del 20 maggio 1992, e questo odierno che si appresta a celebrare - forse lo stesso giudice - (?), con lo scopo dichiarato di: di "rendere giustizia", ovvero "salvaguardare l'onore ed il prestigio dell'agente di custodia TOdisco Giuseppe", che dal suo rapporto-denuncia, risulta che l'avrei "offeso" con le "minacce" rivolgendogli le seguenti frasi prese dalle citazioni a "giudizio": Vattene via pezzente; vuoi che ti spacco testaccia?".
"L'uomo della strada" si chiederà se è tutta qui la "sostanza"... Ebbene si! è tutta qui! stando ai fogli che mi sono stati mandati dal P.M. di Ascoli come Decreto di Citazione a giudizio.
Però non è escluso che ci sia dell'altro materiale accusatorio "gelosamente" custodito dal Pretore pronto ad esibirlo al momento opportuno... Dico ciò visto che non sono mai stato sentito da nessuna "autorità giudiziaria" per ascoltare a "caldo", - nel caso avessi delle osservazioni da fare- la mia versione dei/sui fatti che potrebbero stare all'origine.
Ma evidentemente per i proletari prigionieri ormai da tanto tempo, il cosidetto "mandato di garanzia" - che va molto di moda e si parla in questi tempi di "vacche

magre"... - non è "obbligatorio".
Di conseguenza ci si ritrova chiamati improvvisamente a "giudizio" dopo anni dai fatti e, un semplice essere mortale, si dovrebbe ricordare nei particolari ciò che accade un determinato giorno, della risposta che avrebbe dato alle provocazioni gratuite di uno sbirro nel vero senso del termine etc etc
Oltre che impossibile anche volendolo fare, è semplicemente ridicolo!
Vero è invece che i compagni denunciati "processati" e "condannati" per lo stesso genere di "offese", siamo stati diversi.
Credo che se farebbero un'indagine ISTAT per conoscere i dati ufficiali, in proporzione di abitanti, la Pretura di Ascoli Piceno otterrebbe il primato assoluto.
Questa in pratica l'accusa che mi viene contestata e per la quale non ho alcuna intenzione di opporre una classica controaccusa giudiziaria benchè ve ne siano le ragioni.
Ma contraddire il "rapporto/denuncia" dell'agente Todisco e/o all'atto d'accusa del P.M. non serve a nulla.
Il Todisco per quanto mi riguarda è troppo povero di onore e di prestigio perchè, a parte le valutazioni soggettive, il mestiere che ha scelto di fare come professione commpreso quello volontario di fare lo sbirro provocatore, mi pare lo qualifichi da solo.
Inoltre, non fa parte del mio modo di pensare, di agire ed di interpretare la Giustizia, sostituirmi alla cosidetta "Parte civile".
Per non parlare poi delle ridicolezza dell'accusa da parte del P.M. che 'e tale da non meritare alcuna perdita di tempo per diferndersi poichè essa è già giunta alle sue conclusioni in partenza.
Però la "giustizia borghese" non bada a perdite di tempo e tanto meno alle conseguenti spese/spreco di energie... C'è chi paga in silenzio. Ma fino a quando?
Per questo, lacio libero arbitrio al Pretore, che faccia il suo corso, sa lui come deve fare per rendere "giustizia" (la sua giustizia!) all'agente "offeso" Todisco.

Il sottoscritto è presente in quest'aula esclusivamente per opportunità personale e politica in quanto è l'unica possibilità che gli viene data (direi quasi un lusso) per spezzare l'isolamento permanente del carcere e, allo stesso tempo, perchè ha l'interesse politico di riaffermare la validità dell'iniziativa rivoluzionaria presa come collettivo di prigionieri sardi per lottare contro la deportazione e la colonizzazione per rilanciare l'iniziativa per il rimpatrio definitivo di tutti in Sardegna.
Lotte che ho praticato e porto avanti nel braccetto speciale di Marino del Tronto e delle quali poco o niente si è parlato ad Ascoli Piceno e nelle Marche per non "turbare" IL "quieto vivere" del laborioso popolo marchigiano.
Lotte che sono cominciate nell'autunno del 1989 e sono andate avanti fino al mio trasferimento punitivo a Voghera l'8 aprile 1991. Lotte che hanno certamente dato fastidio a quell'amministrazione carceraria concentrata politicamente ad operare in modo provocatorio contro i prigionieri comunisti della guerriglia che non si erano arresi alla teoria del baratto svendendo il proprio patrimonio politico rivoluzionario per il "piatto di lenticchie" della "falsa libertà a condizione come purtroppo (!) hanno fatto molti ex guerriglieri da salotto in quegli anni. Infatti, una buona parte se ne sono andati a casa da Marino del Tronto..."rinsaviti".
Ecco perchè i nostri carcerieri si divertivano a fare gli agenti provocatori gratuitamente e/o pagamento straordinario dai Servizi sempre presenti nel campo.
Provocazioni organizzate e manovrate dalla direzione in armonia con i Servizi alle quali ho certamente risposto in tutte le occasioni che si sono presentate come tale.
Inoltre, le lotte, hanno sicuramente indignato gli "alti" burocrati del palazzo della "giustizia" per le stesse ragioni politiche e per quelle connesse all'ideologia dell'emergenza permanente dalla quale hanno tratto benefici economici e di carriera in special modo in questi ultimi anni di particolare storia di "carcerazione speciale".
Ovvero, da quando hanno scoperto che le carceri speciali erano un vero e proprio business! Nessuno saprai mai i costi reali della carcerazione speciale.
A proposito delle ladronerie, basta ricordare a mo di esempio, i casi accertati dell'Asinara durante la gestione del "re" Caudillo Cardullo, sig-ra e company, ed il fatto ancora più clamoroso del vicedirettore di rebibbia che si fece adirittura azzoppare per trarne profitto in tanti sensi.
Altro motivo di rancore nei miei confronti da parte dell'MGG era per essere stato tra i compagni che abbiano contribuito a fare esplodere la contraddizione politica della deportazione dei prigionieri sardi. Una contraddizione reale che ha dormito per troppo tempo grazie alle forze politiche VENDUTE della borghesia compradora sarda che hanno sosteuto ed avallato la pratica della deportazione dei prigionieri nelle più infami galere lager del continente italiano.
Un pratica infame! barbara e aberrante che dura dalla notte dei tempi, motivata da altrettanto infami ed inventate "ragioni di sicurezza" e di "pericolosità sociale" dei proletari imprigionati, che non trovano riscontro nella realtà qualsiasi imputazione venga formulata contro gli arrestati.
Ma tant'è! La motivazione a sostegno della pratica della deportazione da parte degli "esperti" dell'MGG è sempre quella classica teorizzata dalla scuola lombrosiana della pericolosità innata del proletariato sardo; un criminale nato! Quanto son buffoni!!!
A questa si aggiunga il logorroico ritornello della

mancanza di "posti letto" nelle galere sarde oltre alla "carenza delle strutture" di massima sicurezza per segregare i soggetti considerati ad "alto indice di pericolosità" - anche se sono accusati di aver pisciato sulla porta del vicino ... - e così si ha un quadro preciso, del pensiero di questi moderni vicerè!
Invece, anche da questo punto di vista, tutto il mondo sa che finora, purtroppo (!), sia le prigioni che il personale pre-posto alla cosidetta amministrazione della "giustizia" in Sardegna, dal primo "giudice" fino all'ultima delle guardie carcerarie, sono di fatto le più sicure, ed i più solerti e affidabili servitore nel vero senso della parola, che lo Stato coloniale italiano potesse immaginare. E' provato dalla Storia che i SERVI vanno al di là delle consegne e delle regole imposte dal padrone per guadagnarsi la fiducia, ovvero la patente di servo! Ma i servi sardi vanno ancora oltre!
Quanto alle strutture carcerarie, ossia dal punto di vista della "sicurezza" - intendendo per sicurezza l'impossibilità di evadere, queste sono considerate le più sicure in assoluto del circuito carcerario dello Stato Italiano.
Vero è al contrario, e anche questo è accertato, che stanno all'ultimo posto per quanto riguarda i servizi sanitari, igenici e di abitabilità in generale. Ma anche questo rientra perfettamente nell'ordine dell'ideologia coloniale dello stato dominante/occupante.
Perciò, la motivazioni terroristiche che accampano per giustificare/legittimare la deportazione, sono false e "tendenziose" per dirla nel loro linguaggio sofisticato.
Ma, nonostante tutti gli ostacoli che c'hanno posto davanti Direzione e "Ministero", è continuata la resistenza dei prigionieri e si sono susseguite le lotte per il rimpatrio nella Terra di Sardegna.
Nel frattempo c'è stata la "concessione", (bontà loro!) del rimpatrio per alcuni deportati. Allo stesso tempo abbiamo registrato la deportazione di nuovi prigionieri seppure in misura minore del passato, cioè quando la contraddizione non era stata sollevata e posta in termini politici e di lotta.
Questa è la conferma che - seppure tra le tante difficoltà che abbiamo incontrato sopratutto nella comunicazione per colpa della censura attenta a filtrare i messaggi che concernono l'organizzazione il dibattito ecc. nel carcere e con il movimento di solidarietà che lotta con noi -, la questione va assumendo la giusta dimensione attirando intorno maggiori forze sociali in tutto il territorio di Sardegna e non solo.
Infatti, sta crescendo la solidarietà anche a livello di Movimento continentale avendo preso coscienza dell'importanza politica della contraddizione.
In Sardegna, come già risaputo, fin dal primo momento si era costituito un collettivo prima ed il Comitato di solidarietà poi, che ha lottato e lotta con noi portando avanti l'informazione, diffondendo i documenti da e sul carcere svolgendo un lavoro politico di vitale importanza per lo sviluppo del processo per il rimpatrio mettendo fine a quest'infamità!
Il mio trasferimento, l'ulteriore deportazione da Marino del Tronto "Braccio Speciale" a questo non da meno di Voghera dove mi trovo dall'8 Aprile 1991, venne decisa a seguito delle lotte.
Al Ministero, i suoi "culi di pietra", non volendo usare la motivazione reale per trasferirmi - il che voleva dire riconoscere validità politica alla lotta ed incentivare le battaglie sia all'interno che all'esterno finendo per farci propaganda gratuita alla causa -, pensarono bene di

montare la provocazione mandandomi sotto gli agenti dispponibili a tutto quale, appunto, il secondino Todisco e "raggiunsero" lo scopo.
In questo modo centrarono 2 obiettivi: mi allontanarono dall'ambito deic ompagni prigionieri della Guerriglia, e mi isolarono nel braccetto di Voghera per motivi di "grave pericolosità sociale" ... (un desiderio che parecchi nutrivano da tempo), passando sotto silenzio le mie/vostre rivendicazioni per il rimpatrio.
Vero era invece, che oltraggiai sicuramente maresciallo comandante, direttore e lo stesso PANCIONE del giudice di sorveglianza certo dottor Semeraro, i primi perchè ci facevano cucinare gli elementi che erano gli scarti dei magazzini-letamai delle Imprese fornitrici che lucrano sulla pelle dei detenuti così come succede in tutte le Istituzioni di segregazione sociale; il secondo perchè copriva/legittimava l'operazione dell'amministrazione! Questa infatti è la reale funzione del G.D.S. (giudice di sorveglianza) in carcere.
Questi signori, guarda caso ben più intelligenti dell''agente Todisco, non mi hanno mica denunciato ommettendo di fatto, volontariamente calcolato, di assolvere ad un atto d'ufficio.
Bonta loro! Dico questo per essere onesto con me stesso e con i fatti.

ARRIVO A VOGHERA

Qui mi venne comunicato che il mio trasferimento era di carattere punitivo ed in pratica venni messo sull'avviso che al prossimo rapporto e/o denuncia per gli stessi motivi, mi verrebbe applicato l'art.41 bis del Regolamento Penitenziario che prevede "l'isolamento totale del prigioniero" a tempo determinato con esclusione dalle attività sociali, lavorative ecc, per lo stesso periodo.
Insomma, il messaggio era molto chiaro...
Gli amici del ministero non aspettavano altro per realizzare un sogno che rincorrono da troppo tempo contro chi ha conservato la sua identità politica e personale.
Dopo alcuni giorni di celle al "transito" in attesa di assegnazione da parte del "Ministero", mi fecero salire in sezione.
In questa, la seconda, vi erno segregati da alcuni anni, tre prigionieri deportati di cui cue proletari Sardi ed uno siciliano. Per cui ero nel mio ambiente naturale.
Una sezione di 25 celle era tutta riservata per noi. Quindi spazio a volontà...
I compagni mi informarono in generale della situazione e del funzionamento particolare e da qui mi resi conto che, isolamento a parte, per il resto si poteva sopravvivere con dignità.
Da parte della custodia vi era il "normale" rispetto che vi può essere tra prigionieri e carcerieri.
Tutto il contrario di Ascoli anche in questo senso.
Inoltre funzionavano i servizi e le stesse condizioni, intesi come spazi, per un carcere di punizione come Voghera - visto il suo passato-, erano "accettabili".
E ancora, cosa di non secondaria importanza nelle nostre condizioni di deportati, ci venivano incontro nel limite del possibile sui colloqui, i pacchi ed il lavoro, sul diritto allo studio. Tutte piccole cose e spazi che i prigionieri avevano conquistato con la lotta.
Cose e spazi che nelle altre prigioni speciali non c'erano. Da questo punto di vista era funzionante e, anche se non ci regalavano la libertà, si poteva vivere.
Per il primo periodo mi sono chiesto ironicamente se non era un "premio" offertomi dalla "cricca" romana dell'MGG... Ma la realtà poi era altra!
Questo trattamento un po' rilassato, è durato circa fino alla primavare del 1992.
Cioè fino a quando la Controriforma martelliana che prevedeva il ritorno all'afflizione della pena per i prigionieri dignitosi - un ritorno chiaro al medioevo dal quale sinceramente credo che non si sia mai usciti di fatto! - non prese corpo e forma realmente favorita dal "vento in poppa" della propaganda terroristica dello Stato contro la cosidetta "criminalità, si sta accertando con i fatti, chi sono i veri rappresentanti per eccellenza.
Campagna terroristica caldeggiata dal duo "Scotti-Martelli" le due "due anime immacolate" dal Regime!
Che c'era nell'aria il cambiamento anche a Voghera, ce ne accorgemmo nell'autunno/inverno del 1991, quando sbloccarono improvvisamente l'isolamento a cui eravamo sottoposti e "riempirono" per 3/4 la sezione di altri prigionieri.
La nuova composizione che si venne a formare era molto disomogenea, con tanti cosidetti "cani sciolti", etc.
C'era di tutto: dal drogato al malato di AIDS conclamata, ai tragediatori patentati. Questa trasformazione improvvisa della composizione era normale che la guardiamo con sospetto, ma non siamo stati abbastanza critici da valutarla politicamente visto l'ambiente considerato a-politico.
Invece si nascondeva eccome l'insidia, preparata dagli "stregoni" dell'MGG e/o chi per loro.
Insidia che aveva il germe della tragedia.
Siamo certi che gli "stregoni" non fecero nulla a caso, ma, al contrario, preventivarono bene il futuro... Erano chiari i segnali che si notavano nelle dichiarazioni pubbliche del "DUO" spalleggiati dai loro servizi.
Questi ultimi avevano impellente bisogno che succedesse qualcosa di grave nelle galere, sopratutto in queste, considerate di massima sicurezza, che si andavano "normalizzando", per dar forza al programma degli emergenzialisti a vita annidati nel palazzo e coperti politicamente dal "DUO" i quali calavcavano alla grande l'onda dura restauratrice del regime.
Ma nonstante le trappole tese, non sono riusciti ad

ottenere i risultati sperati per cui hanno dovuto aspettare l'evento clamoroso.
Evento che si è puntualmente verificato nel giro di pochi mesi, la strage di Palermo.
Questa è stata l'occasione d'oro non tanto per la coppiata vincente Scotti Martelli, quanto per il sottobosco, dei funzionari e non, segreti o meno che abbondano dietro le diverse patenti di esperti i tutti i gangli vitali del palazzo.
Funzionari che, come già più volte detto hanno fatto fortuna sulla pelle dei proletari prigionieri etichettati pericoli sociali solo perchè rivendicano la loro identità e conservano la propria identità senza s-vendere il loro patrimonio di sapere e conoscenza, la loro coscienza allo stato, della borghesia impeerialista con i suoi funzionari...
A luglio del '92, sotto il sole cocente dell'estate palermitana, Martelli firmò il "suo" decreto in cui si autorizzava la deportazione di centinaia di detenuti nelle isole prigione dell'Asinara e Pianosa.
Tutti gli italiani ricorderanno la spettacolare operazione militare del trasferimento via aerea dei prigionieri siciliani, clabresi, pugliesi e campani.
Spiegamento di forze senza precedenti con lo spreco, non si saprà mai, di quanti miliardi distolti dalle spese sociali e produttive, creando un polverone per deviare l'attenzione delle masse da problemi ben più reali che si andavano propotentemente affacciando sulla scena politico giudiziaria della quale ne stimao vedendo un chiaro spaccato oggi giorno...
Quello che poi hanno fatto ai prigionieri deportati all'arrivo all'Asinara e Planosa una parte e storia conosciuta; l'altra verrà fuori quando finiranno i bollori del caos artificialmente creato e diffuso attraverso le veline dei mass-media compiacenti.
Gli stessi Mass-media che oggi stanno macinando le mani pulite degli stessi Martelli.
Anche a Voghera il decreto Martelli ha fatto le sue vittime però dobbimao precisare che non ci sono state violenza fisiche gratuite come nelle isole, in questo senso sono stati veramente soft...
Come è stata preparata l'operazione politico militare per la contrriforma martelliana.
Tra la primavera e l'estate del 1992 c'è stata un lunga inchiesta amministrativa che ha portato alla sostituzione di marescialli, tra cui il comandante e il direttore.
Già nel periodo inchiestato, si comincairono a verificare restringimenti di spazi di socialità senza che ci fosse stato alcun fatto particolare che lo potesse in qualche modo giustificare e ntanto meno leggittimare.
Hanno iniziato dal campo sportivo alla scuola, dalla messa ai colloqui, tutti spazi in cui ci si poteva incontrare ogni tanto tra prigionieri delle diverse sezioni speciali per svolgere le varie attività socialia/sportive ecc.
Sui colloqui sono intervenuti togliendoci prima la possibilità di portare qualcosa di cibarie e bibite per spuntinare quando si facevano diverse ore e c'erano sopratutto dei bambini.
Poi ci hanno tolto definitivamente la possibità di fare il colloquio nella saletta.
Il tutto è avvenuto molto gradualmente e con "tatto", per non farci molto male...
Quando il 20 luglio è scattata l'operazione decreto articolo 41 bis, tutti questi spazi erano già stati ridotti.
Ai primi prigionieri colpiti dal provvedimenti è stato tolto automaticamente tutto: area ridotta a un'ora al giorno, niente atrezzature per cucinarsi il cibo, niente socialità, niente scuola, niente attività sportive in comune, niente pacchi vivere dalla famiglia, niente corrispondenza al di fuori dei familiari; i colloqui di un'ora al mese, nessuna telefonata ai familiari. Insomma niente di niente di quello che avevano goduto fino al momento della notifica del decreto.
Il padrone del mondo aveva deciso l'annientamento di questi prigionieri preventivamente preselezionati con cura, non per quello che avevano fatto in carcere, bensì per quello che erano stati accusati di essere attraverso le veline, i confidenti, infami brezzolati di turno dei servizi!
Il clima comunque era pesante più che altro da parte della custodia che aveva la consegna di essere pronta ad ogni evenienza in quanto si potevano verificare giuste e legittime lotte contro un vero e proprio abuso di potere poichè a una persona, seppure prigioniera, non gli può essere arbitrariamente, senza che abbia commesso infrazione al "regolamento", tolto tutto dalla mattina alla sera solo perchè il Ministro è sofferente di protagonismo. E nemmeno perchè c'e stata la strage di stato che ha causato dei morti. Non era mica l'unica successa in Italia in questo quarantennio "repubblicano" rimasto senza colpevoli... stragi più consistenti persino. E questo non certo perchè mancavano i colpevoli! Ma tant'è!
Col passare dei mesi la situazione è andata ridefinendosi meglio e le tensioni si sono distese una volta che è cominciata la seconda ondata di differenziati ai quali è stata applicata una forma di articolo 41. bis per così dire "addolcita".
Però ha voluto dire tanto in termini di vivibilità perchè potevano tenere il fornellino e qualche pentolino nel quale potersi riscaldare uan tazza di latte alla sera.
Inoltre hanno dato la socialità per l'ora dei pasti. Per il resto è rimasto più o meno invariato.
Nel frattempo, ci sono state le opere di ristrutturazione, ossia hanno diviso le sezioni speciali a metà e così sono diventate due sezioni di una decina di celle ciascuna. In poratica oggi nei carcere speciale di Voghera ci sono in totale 6 braccetti funzionanti autonomamente e a pieno ritmo.
In una metà sezione i differenziati del 41.bis ennel'asltra i differenziati normali... di fatto braccettati entrambi i gruppi.

Oltre a questo, i braccetti sono sicuramente fuori legge specialmente per quel che riguarda la parte interna della sezione in quanto mancanti di finestre per la presa d'aria.
L'aria di fatto entra solo dalle finestre delle celle. Ma per i cosidetti ciò non è irregolare o illegittimo passabile di denuncia... O comunque chiudono gli occhi, tanto la dea è bendata, non vede.
Questi signori, CASTA PARTICOLARE E INESTINGUIBILE mentre non hanno problemi di sorta nello scoperchiare le pentole delle altre classi al potere in concorrenza, la partitocrazia corrotta italiana, fanno altrettanto bene il mestiere del coperchio ermetico, al pentolone in ebollizione della cattedrale della giustizia ossia tribunali e carceri.
Nel carcere dove l'abuso di potere è la regola, dove la violazione delle loro stesse leggi è una normalità è una normalita! Tutto quanto riguarda i principi fondamentali della giustizia ovvero equità ed eguaglianza, sono regolarmente violentati! Ma non solo il diritto è stato trasfromato in arma di ricatto o do baratto a seconda l'esigenza dei cosidetti amministratori e/o servitori dello stato come piace chiamarsi in segno dell'umiltà che dovrebbero rappresentare in pratica.
Invece violentano tutti e tutto consapevoli dell'impunità in quanto il sistema che si sono dati li garantisce e, al di là della loro casta e/o consorteria che dir si voglia, non c'è altro giudice terreno.
Forse, si sono autoconvinti che il loro è un dono "divino", tanto è la presunzione che li distingue oltre alla mania di protagonismo.
Di questo potere incontrollato, che hanno ottenuto dal potere politico corrotto, oggi se ne stanno accorgendo gli stessi potentati che avevano contribuito a santificarli ed elevarli al cielo come angeli alati...
E questo è certamente un bene!
E' uno scontro che contribuisce a minare il sistema della borghesia imperialista alle fondamenta per farlo scomparire.
Al carcere di Voghera, in questi ultimi giorni, c'è stato un ulteriore ritocco dell'ingegneria carcararie alla struttura. Si tratta di un acquario costruito per effettuare i colloquio con i familiari. Acquari già sperimentati da altre parti per casi "eccezzionali". Mentre qui invece è diventata la regola.
E' stato ideato s'è detto "per sopperire alla carenza di posti colloquio. Ovvero per inclinare alle complicazioni artificialmente create dal moltiplicarsi dei braccetti e ai divieto d'incontro tra detenuti che, nei fatti, non vi è alcuna incompatibilità visto che fino al giorno prima dell'applicazione dell'articolo 41 bis stavano assieme. Ma i "culi di pietra" sono stati inventati apposta per complicare la vita già complicata di per sè.
E allora che è successo? E' successo che hanno creato i problemi dei posti. Se nella sala colloquio vi era dentro un detenuto di diversa sezione, quell'altro doveva attendere fino a quando non finiva il primo, così i familiari del secondo dovevano aspettare ore fuori dalla porta per il comodo della direzione.
Perciò giustamente protestammo e, la risposta non si è fatta attendere.
Il tempo strettamente necessario per la progettazione e l'appalto ed ecccoci accontentati.
Adesso nella sala colloqui c'è un posto privato a detenuto da una parte e dall'altra un altro corrispondente per i familiari che vengono stipati in cabina e chiusi a chiave. Al fianco ci può stare anche il peggiore nemico che non succede nulla.
Al massimo si possono fare le linguaccie...
Se lo raccontiamo al manicomio, non ci credono mica i malati che hanno tutta questa fantasia, i nostri, eppure la classe dei carcerieri sta raggiungendo vette incredibili di garantismo che esaltano il sacrosanto diritto della democrazia e della libertà, per loro si intende! Infatti, fa parte del disperato tentativo di salvare questo sistema corrotto di potere che garantisce loro ongi lusso! Il terrorismo di stato in atto.
Siamo convinti che anche questi acquari siano fuori legge, ma siamo altrettanto certi che nessun magistrato, P.M. e/o sorvegliante, farà demolire l'inumana opera.
Ancora qualche giorno fa, i compagni sottoposti all'atricolo 41.bis, sono stati gentilmente avvisati dal direttore del carcere, che era giunta la disposizione ministeriale per la reinsallazione dei famosi vetri divisori ai colloqui.
Pare che verranno messi subito dopo pasqua. Non si capisce perchè questa dilazione, fatto sta che l'imbarbarimento delle contraddizioni politiche e sociali si stanno riflettendo dentro in tutta la loro forza.
Riguardo ai colloqui significa che i rapporti affettivi con i familiari passeranno attraverso il filtro del citofono-spia, per cui tutto verrà registrato... a futura memoria!
NOn che nonlo fosse anche prima... Questa delle "micro" e "macro" spie è di casa in tutti i ppunti di socialità tra i prigionieri e, non solo, visto che trova largo uso leggittimo anche fuori, anzi, sopratutto fuori!
Riguardo a questa ulteriore pensata si credeva che fosse un residuo del magazzino martelliano ed è facile che sia vero.
Però le ultimissime dichiarazioni del neoministro giurista garantista Conso non sono tanto liberarie... Se le cuciamo assieme a quelle di Mancino faremo un programmino per il futuro niente male... Sranno già in parecchi a "dormire fuori casa" in questo particolare periodo.
Tutto questo, è bene precisarlo, per quello che riguardo il carcere di Voghera è avvenuto senza che sia successo nulla che potesse convalidare la stretta repressiva, perciò non è altro che il frutto della contraddizione politica a livello di potere che sta esplondendo; per cui il gioco è preparato in prevenzione

di quella svolta organizzata dalla corporazione giudicale per liquidare il residuo del sistema cosidetto assistenzialista che ha governato la fase transitoria del poi-fascismo che, di fatto, doveva servire per liquidare la storia della Resistenza italiana ed europea. Liquidazione che è stata possibile grazie ai rinnegati revisionisti che hanno svolto un ruolo fondamentale per disgregare le forze operaie e antagoniste al sistema capitalistico.
Ma nonstante tutto, la storia, da qui in avanti, resta tutta da scrivere e, non saranno certo la casta giudicale, i loro srvizi e guardispalla, potentati politici ew le lobbie economiche che li mandano allo scoperto, che ne curano la regia, a farlo.
Tutt'altro! "l'onda d'urto" della cosiddetta " caduta del muro di berlino" spazzerà via anche i più accaniti, velenosi restauratori imperialisti appassionati che si stanno dedicando all'opera.Gli sbandieratori del famigerato "nuovo ordine mondiale" che vogliono imporre con la solita persuasione del piombo e del napalm dalla palestina all'irak, dalla Somalia alla Yugoslavia, dalla russia all'America latina, dal Centro Africa all'Estremo Oriente, troverà lo scudo indistruttibile dei popoli che rispediranno al mittente l'"ordine imperialista" di annientare miliardi di esseri umani diseredati allo scopo indegno di garantirsi loro un posto al sole nei "paradisi dorati" oltre il 2000.
Tutto ciò, appunto, dovrà fare i conti con la Storia!

CONTRO LA RESTAURAZIONE ISTITUZIONALE DEL NAZI-FASCISMO CHE STA PASSANDO DIETRO IL CARTELLO DI "NUOVO ORDINE MONDIALE", ORGANIZZARE L'UNITA' DEL PROLETARIATO PER PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELL'IMPERIALISMO!

- SONO VICINO AI GLORIOSI BAMBINI PALESTINESI DELL'INTIFADA CHE SONO ESEMPIO DI RESISTENZA E COMBATTENTI PER LA LIBERTA', SIMBOLO DELL'ATROCITA' IMPERIALISTA E TESTIMONI EPOCALI DEL GENOCIDIO SIONISTA SOTTO I RIFLETTORI DEI MEDIA INVIATI SPECIALI DEL CAPITALE OCCIDENTALE RESPONSABILE POLITICAMENTE MORALMENTE E MATERIALMENTE DEL MASSACRO DEL POPOLO DELLA PALESTINA!

- SONO SOLIDALE CON I DEPORTATI DAI TERRITORI OCCUPATI CON I PRIGIONIERI PALESTINESI TORTURATI NEI LAGER SIONISTI E CON TUTTI I COMBATTENTI PER LA LIBERAZIONE DAI DOMINI COLONIALI NEO-COLONIALI E IMPERIALISTI DEL PIANETA TERRA!

- ONORE RISPETTO E GLORIA PER I BAMBINI MARTIRI DEL SIONISMO IN PALESTINA E PER TUTTI I CADUTI COMBATTENDO L'ARROGANZA DELLA BORGHESIA CAPITALISTA E L'IMPERIALISMO CHE STA PORTANDO ALL'ABBRUTIMENTO TOTALE DEL GENERE UMANO E ALLA DISTRUZIONE DEL SISTEMA ECOLOGICO AMBIENTALE TRAMITE LA DIFFUSIONE DELLE SUE SCORIE E VELENOSE IMMONDIZIE!

- CONTRO LE TRUFFE ELETTORALI E REFERENDARIE CON LE QUALI SI VOGLIONO RICICLARE I LADRI DI STATO DELLA PARTITOCRAZIA BORGHESE MESSA A NUDO DALL'ESPLOSIONE DELLA COSIDETTA "TANGENTOPOLI" VERA E PROPRIA RAPINA DI UNA ASSOCIAZIONE POLITICO-MAFIOSA OVVERO LA MAFIA PER ECCELLENZA!

- CONTRO LE CARCERI SPECIALI E NON PER ABOLIRE L'ART. 41 BIS LA STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE L'ANNIENTAMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI ANTAGONISTI!

- CONTRO LA DEPORTAZIONE DEI PRIGIONIERI SARDI PER IL RIMPATRIO IN SARDEGNA!

- PER COSTRUIRE UN MONDO LIBERATO DAL SISTEMA DI PRODUZIONE CAPITALISTA CHE HA PRODOTTO L'IMPERIALISMO DELLE GALERE DELLE GUERRE DELLA FAME PER COSTRUIRE UN MONDO LIBERATO DAI PADRONI SENZA SFRUTTATORI NE' SFRUTTATI SENZA SCHIAVI!

LOTTIAMO INSIEME!
COSTANTINO PIRISI

CARCERE SPECIALE DI VOGHERA
DOCUMENTO ALLEGATO AGLI ATTI DEL PROCESSO NELLA PRETURA DI ASCOLI PICENO IL 30 MARZO 1993

(ribattuto dal Collettivo ControSbarre - Milano)

ECN MILANO Rete Telematica Antagonista
Modem 02 2840243 - 24 h/Day 2400 MNP5

Centro Sociale LEONCAVALLO
Via Leoncavallo, 22 - 20131 MILANO
Telefono/Fax 02 26140287
Casella Postale n. 17051

Radio ONDA DIRETTA
Fm 91.300 - Telefono 0337 328455

Conto Corrente Postale
n. **22311203** intestato a
"Associazione delle mamme del Leoncavallo
per i centri sociali autogestiti"

f.i.p. MI Leoncavallo 22 - 28 maggio 1993